

DOMENICO MONTINI

LA PACE

DI

VILLAFRANCA



APPUNTI STORICI  
con  
NOTIZIE INEDITE

II. EDIZIONE



VERONA  
REMIGIO CABIANCA - EDITORE  
LIBRERIA DANTE  
Via Mazzini, 70  
1912

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

LA PACE  
di  
VILLAFRANCA

APPROVATI SPOKES  
NOTTEB. IMPRINT

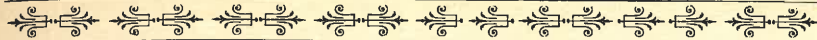
EL. MINORIS



BRUNNEN  
LUDWIG  
1911

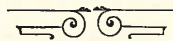
ALLA  
SANTA MEMORIA  
DEL  
MIO FIGLIUOLETTO  
E DI  
MIO FRATELLO PIETRO

---



## PREFAZIONE

*dell'Editore alla seconda Edizione*



*Nell'intenso moderno rifiorire degli studi storici, in questi momenti in cui l'interesse del pubblico colto si rivolge con rinnovato interesse all'epopea gloriosa del nostro Risorgimento, ò creduto buona cosa curare la seconda edizione di questo ottimo lavoro di sintesi sur uno degli avvenimenti più controversi della nostra storia Patria.*

*Quest'opera su « La Pace di Villafranca » apparsa in occasione del cinquantesimo anniversario della Campagna del 1859, à ottenuto il più lusinghiero dei successi da parte della critica storica e da parte del pubblico. — Il libro infatti è uno di quelli che riassumono e compendiano in sè tuttociò che sur un punto controverso della storia nazionale fu scritto e fu detto, di quelli che racchiudono in relativamente piccolo àmbito la materia sparsa in dozzine e dozzine di volumi. Ed esso è stato gustato e ricercato appunto perchè dà al lettore oltre al diletto della narrazione, fatta in forma scorrevole e garbata, un corredo copioso di cultura, essendo esso frutto d'un paziente lavoro di studio, di ricerche e di coordinazione.*

*E se ciò che affermo, sia vero, lo dicono più eloquentemente d'ogni parola, i seguenti*



## GIUDIZI SULL'OPERA

Merci cordialement pour votre beau travail si patriotique, si véridique, si instructif et si equitable.

Je l'ai lu avec le plus grand plaisir.

EMILE OLLIVIER  
*de l'Académie Française*

..... un libretto fatto benissimo .....

ALESSANDRO LUZIO

È una monografia eccellente... Tutto è esposto con ordine e con lucidezza ammirabile. Non è un libro alla buona, come modestamente scrive l'autore; è un libro del quale è pesata, e ben pesata, ogni parola...

Un serio ordinatissimo libro.

(ILLUSTRAZIONE ITALIANA)  
*(Milano)*

RAFFAELLO BARBIERA

In forma piana, che ha pure l'innegabile pregio di riuscire perspicua, narra il Montini i fatti che precedettero e prepararono l'armistizio, e i fatti che costituirono l'armistizio medesimo e le trattative che seguirono finché si venne alla pace. Alla narrazione egli reca tutti gli elementi noti per le stampe sia italiani che stranieri, vi aggiunge particolari rintracciati negli archivi veronesi, trae partito dalla conoscenza personale di chi in Villafranca, fu testimone di quanto allora vi avvenne... E la narrazione è limpida coscienziosa e sensata.

(FANFULLA DELLA DOMENICA)  
*(Roma)*

RODOLFO RENIER  
*dell'Università di Torino*

Ho letto con vivo interesse la monografia sulla *Pace* ed ho ammirato la larghezza e sicurezza di ricerche storiche, che ne

fanno un contributo pregevole d'indagine su uno dei fatti più controversi del nostro Risorgimento.

ON. PROF. LUIGI MONTRESOR  
*Deputato al Parlamento*

È un libro prezioso, che sarà letto e compulsato con interesse da quanti si occupano della storia del nostro Risorgimento. Il Montini, abile espositore, in brevi capitoli, con un difficile lavoro di compenetrazione si studia in ordine di tempo, nella logica concatenazione dei fatti di richiamare dalle pagine diverse, dai giudizi più opposti, attraverso la prosa degli uomini politici, degli ufficiali, dai proclami, dalle lettere e dalle impressioni di ambiente, quella verità storica alla quale spesso fanno velo le passioni politiche perduranti aspre anche attraverso i decenni.

(LA SERA)

GUIDO VICENZI

Questo libro, non solo riassume quanto è stato detto dai più rinomati storici e dagli studiosi sul trattato famoso e tanto discusso, ma porta anche nuove prove sulla spiegazione vera dell'improvviso armistizio. E tutte le asserzioni del Montini sono documentate...

« Il RESTO DEL CARLINO »  
*(Bologna)*

Fra le varie pubblicazioni uscite in luce nel Cinquantenario della gloriosa campagna del '59, una tra le migliori è il libro del Montini sulla Pace di Villafranca, un'opera che raduna cause ed effetti della pace famosa, in modo da darne un concetto chiaro e preciso.

Lo stile facile, brioso, e pur chiaro fa sì che il libro si legga con piacere, tutto d'un fiato.... Certi capitoli denotano oltre che un savio criterio storico, molta finezza di osservazione....

(IL POPOLO)  
*(Trento)*

DOTT. UMBERTO DE-BIASI

Col libro del Montini, ottima monografia, possiamo farci, della Pace di Villafranca un concetto esatto e rigorosamente storico.

È un'opera condotta con acume critico e con giusta proporzione tra le varie parti, tanto da occupare a buon diritto uno dei posti migliori fra le recenti pubblicazioni sul Cinquantenario glorioso.

(IL PANARO)  
*(Modena)*

PROF. ERNESTO AZZOLINI



È un libro interessante che viene a dare un'idea completa del tanto discusso mistero politico — la pace di Villafranca — sul quale la letteratura storica italiana non aveva finora che notizie frammentarie.

La più logica soluzione dell'enigma storico, ci appare attraverso le giudiziose pagine del lavoro del Montini, frutto di diligenti ricerche nei patri archivi e nella bibliografia italiana e straniera.

(L'ADRIATICO)  
(Venezia)

ALVISE MINOTTO

Questa pubblicazione è una cosa seria, ben pensata e quanto al contenuto e quanto al metodo. — Dopo un rapido ma limpido schizzo degli avvenimenti che precedettero il memorando Congresso, lo scrittore seppe, se si concede il termine, drammatizzare serbandosi storica fedeltà le circostanze fra le quali si è svolto... E gli aneddoti son fusi con quella spontaneità che esclude tanto la pedanteria e l'avidità, quanto l'enfasi e la declamazione... La bella semplicità ed evidenza dello stile sono pregi non comuni della pubblicazione.

(L'ALTO ADIGE)  
(Trento)

DOTT. G. B. DEBIASI

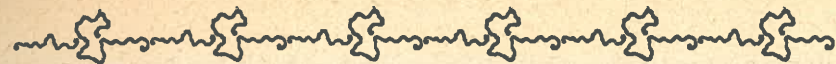
... un lavoro di costruzione storica narrativo e critico insieme, ma fatto in una maniera speciale, che riesce a chi legge, veramente simpatico.

Inoltre tutto il libro è scritto in modo scintillante, con stile piano e facile, con una lingua che corre via accurata ed elegante pur essendo senza astruserie... E la conclusione più eloquente di quanto è scritto è questa: un lavoro poderoso!; un libro a cui auguriamo una fortuna pari ai meriti intrinseci di cui è fornito.

« L'ARENA »  
(Verona)

Altri lusinghieri giudizi diedero: « LA GAZZETTA DI MANTOVA », « LA GAZZETTA DI TORINO », « IL MESSAGGERO » di Rovereto, « IL BUON CONSIGLIERE » di Roma, « L'ADIGE » di Verona, « VERONA FEDELE » ecc.

L'EDITORE



## BIBLIOGRAFIA

### FONTI ITALIANE

- ADAMOLI GIULIO - *Da S. Martino a Mentana, ricordi d'un volontario* - Milano 1892.
- ALBERTI ARNALDO - *Cavour e Mazzini nel Risorgimento Italiano* - Verona 1893.
- ALEARDI ALEARDO - *Epistolario* - Verona 1879.
- ALIGERTI ODOALDO - *Il mistero della Pace di Villafranca spiegato - Il Trattato di Zurigo* - Torino 1859.
- ARTOM ERNESTO - *L'opera politica del Senatore Isacco Artom nel Risorgimento Italiano* - Bologna 1906.
- ARTOM L. e BLANC A. - *Il Conte di Cavour in Parlamento « Discorsi »* - Firenze 1860.
- AVESANI G. F. - *La pace di Villafranca « Pensieri »* - Torino 1859.
- BAER COSTANTINO - *Il Principe Guglielmo di Prussia Reggente e la guerra d'Italia del 1859* in « Nuova Antologia » Anno 1894 - Vol. 136 - Fasc. 307.
- BAGGI FRANCESCO - *Memorie, edite da Corrado Ricci* - Bologna 1898 - Vol. 2.
- BARATIERI ORESTE - *La battaglia di Solferino e S. Martino secondo gli ultimi documenti Austriaci* « Nuova Antologia » Anno 1876 - Vol. 32 - S.º 2ª - Fasc. 6.
- BARBIERA RAFFAELLO - *La Principessa Belgiojoso* - Milano 1902.
- BERSEZIO VITTORIO - *La vita ed il regno di Vittorio Emanuele II - Trent'anni di Vita Italiana* - Torino 1893 - Vol. 8.
- BERSEZIO VITTORIO - *Vittorio Emanuele II* - Torino 1860.
- BERTOLINI FRANCESCO - *L'opera di Camillo Benso di Cavour* - in « Nuova Antologia » Anno 1900 - Vol. 88 - S.º 4ª - Fasc. 688.
- BIANCHI NICOMEDE - *Storia documentata della Diplomazia Europea in Italia dall'anno 1814 al 1861* -- Torino 1872 - Vol. 8.
- BIANCHI NICOMEDE - *La politique du Comte Camille de Cavour de 1852 à 1861 - Lettres inédites avec notes* - Turin 1885.



- BIANCHI NICOMEDE - *Il Conte Camillo di Cavour - Documenti editi e inediti* - Torino 1863.
- BOGGIO PIER CARLO - *Storia politico militare della Guerra dell'Indipendenza Italiana (1859-1860) Compilata su documenti e relazioni autentiche* - Torino 1860-65 - Vol. 3.
- BONACCI-BRUNAMONTI - *Maria Alinda - Versi* - Firenze 1875.
- BONGHI RUGGERO - *Camillo Benso di Cavour* - Torino 1860.
- BROFFERIO ANGELO - *I miei tempi* - Torino 1904 - Vol. 8.
- CACCIANIGA ANTONIO - *Brava Gente* - Milano 1889.
- CANTÙ CESARE - *Storia Universale* - Torino 1887 - Vol. 12.
- CANTÙ CESARE - *Gli ultimi Trent'anni* - Milano 1879.
- CANTÙ CESARE - *Della Indipendenza Italiana - Cronistoria* - Torino 1877-76 Vol. 3.
- CARCANO GIULIO - *Gabrio e Camilla - Storia Milanese del MDCCCLIX* - Milano 1876.
- CARDUCCI GIOSUÈ - *Alberto Mario Scrittore e Giornalista 1848-1861* - in «Nuova Antologia» - Anno 1897 - Vol. 72 - S.º 4ª - Fasc. 22 e 23.
- CARPI LEONE - Vedi «Risorgimento Italiano».
- CARRARINI GIOACHINO - *Prima centuria delle Iscrizioni Italiane, inedite su ogni genere* - Verona 1886.
- CASTELLI MICHELANGELO - *Ricordi, pubblicati per cura di L. Chiala* - Torino 1888.
- CATTANEO CARLO - *Scritti Politici ed Epistolario - Pubblicati da Gabriele Rosa e Jessie Withe Mario* - Firenze 1892-1905 - Vol. 3.
- CAVOUR CONTE CAMILLO - *Discorsi parlamentari raccolti e pubblicati per ordine della Camera dei deputati* - Roma 1863-1872 - Vol. 12.
- CESANA G. AUGUSTO - *Ricordi d'un Giornalista* - Milano 1892 - Vol. 2.
- CHECCHI EUGENIO - *L'Italia dal 1815 ad oggi* - Milano 1888.
- CHIALA LUIGI - *Alfonso Lamarmora - Commemorazione* - Firenze 1879.
- CHIALA LUIGI - *Pagine di Storia Contemporanea* - Torino 1892 - Vol. 2.
- CHIALA LUIGI - *Lettere editte ed inedite di Camillo Cavour* - Torino 1884 - Vol. 6.
- CHIALA LUIGI - *Politica segreta di Napoleone III e Cavour in Italia ed in Ungheria* - Torino 1895.
- CHIALA LUIGI - *Villafranca, (Dal Carteggio Privato d'un Generale Sardo)* - IIIª Appendice al Vol. III delle Lettere di Cavour.
- CORSI CARLO - *Ventique anni in Italia* - Firenze 1870.
- DALL'ONGARO FRANCESCO - *Bettino Ricasoli* - Capolago 1861.
- D'ANCONA ALESSANDRO - *Costantino Nigra* - in «Il Giornale d'Italia» - Luglio 1907.
- D'ANCONA ALESSANDRO - *Varietà storiche e letterarie* - Milano 1885 - Vol. 2.

- D'ANCONA ALESSANDRO - *Ricordi ed affetti* - Milano 1902.
- D'AZEGLIO MASSIMO - *Lettere a Giuseppe Torelli* - Milano 1870.
- DE-CESARE RAFFAELE - *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX Settembre* - Roma 1898 - Vol. 2.
- DELLA ROCCA ENRICO - *Autobiografia d'un Veterano* - Bologna 1898 - Vol. 2.
- DIARIO *delle Campagne 1848-1859-1860-1866, scritto da un ajutante di Campo di S. M. Vittorio Emanuele II* - Appendice ai «Ricordi» di Michelangelo Castelli.
- FILOPANTI QUIRICO - *Storia d'un secolo* - Milano 1890 - Fascicoli 4.
- FUSINATO-FUÀ ERMINIA - *Versi* - Firenze 1874.
- GARIBALDI GIUSEPPE - *Memorie autobiografiche* - Firenze 1888.
- GENOVA DI REVEL THAON - *Il 1859 e l'Italia Centrale - Miei ricordi* - Milano 1891.
- GUERZONI GIUSEPPE - *La vita di Nino Bixio* - Firenze 1875.
- INDIRIZZO (L') *dei Veronesi a S. M. Vittorio Emanuele II 18 Settembre 1859* - Venezia 1897 - Estratto dal «Nuovo Archivio Veneto» Tomo III - Parte II.
- LEONI CARLO - *Iscrizioni, politiche, storiche, onorarie ecc.* - Centuria IVª - Padova 1867.
- LINAKER ARTURO - *La vita ed i tempi di Enrico Mayer con documenti inediti della Storia della educazione e del risorgimento Italiano (1801-1877)* - Firenze 1897.
- LUZIO ALESSANDRO - *Profili Biografici e Bozzetti storici* - Milano 1906.
- MAFFEI ANDREA - *Liriche* - Firenze 1878.
- MANCARDI P. - *Reminiscenze storiche editte ed inedite documentate* - Torino 1890.
- MANFRONI CAMILLO - *Lezioni di storia Contemporanea* - Livorno 1895.
- MARIANI CARLO - *Le guerre dell'Indipendenza Italiana dal 1848 al 1870 Storia Politico Militare* - Torino 1882-84 - Vol. 4.
- MARIO-WITHE JESSIE - *Vita di Giuseppe Garibaldi* - Milano 1893 - Vol. 2.
- MARIO ALBERTO - *Doveri dei Repubblicani* - in «Pensiero ed Azione» - 10 Agosto 1859.
- MASI ERNESTO - *Tra libri e Ricordi di storia della Rivoluzione Italiana* - Bologna 1887.
- MASSARANI TULLO - *Arte e Mestiere - Divagazioni d'un pronipote* - in «Il Nipote del Vesta Verde» Strenna popolare per l'anno 1884 - Milano 1884.
- MASSARANI TULLO - *Ricordi cittadini e patriottici, scelti, ordinati e postillati da Raffaello Barbiera* - Firenze 1908.
- MASSARI GIUSEPPE - *Il Conte di Cavour - Ricordi Biografici* - Torino 1873.
- MASSARI GIUSEPPE - *La vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II di Savoia, Primo Re d'Italia* - Milano 189 - Vol. 2.



- MATTIGANA PIERO - *Storia del Risorgimento da Villafranca ad Aspromonte con narrazioni aneddotiche* - Milano (senza data) - Vol. 2.
- MAZZINI GIUSEPPE - *Scritti editi ed inediti* - Milano 1861 e Roma 1874-1884 - Vol. 18.
- MENEGHINI ANDREA - *L'Austria nella Venezia dopo la Pace di Villafranca - Relazione e documenti per cura del Comitato Politico Centrale Veneto residente in Torino* - Torino 1860.
- MINGHETTI MARCO - *I miei ricordi* - Torino 1890 - Vol. 3.
- MINGUZZI LIVIO - *Come si conversava con Nigra* - in « Corriere della Sera » - Luglio 1907.
- NEGRI GAETANO - *Nel presente e nel passato - Profili e Bozzetti Storici* - Milano 1893.
- NIEVO IPPOLITO - *Poesie, pubblicate per cura di R. Barbiera con proemio* - Firenze 1883.
- NIGRA COSTANTINO - *Lettere ad Emilio Ollivier in data 23 Ottobre 1899; pubblicate in « Il Giornale d'Italia » 4 Luglio 908 - La tragica notte di Monzambano.*
- NIGRA COSTANTINO - *Le Comte de Cavour et la Comtesse de Circourt - Lettres inedites* - Turin 1894.
- PIERANTONI-MANCINI GRAZIA - *Impressioni e Ricordi - Giornale d'una giovanetta* - in « Nuova Antologia » - Anno 1907 - Vol. 127 - S.º 5ª - Fasc. 844.
- POGGI ENRICO - *Memorie Storiche* - Pisa 1867 - Vol. 2.
- RAMASSO ADOLFO - *Gli avvenimenti d'Italia nella Corrispondenza della Regina Vittoria (1848-1861)* - in « Nuova Antologia » - Anno 1909 - Vol. 139 - S.º 5ª - Fasc. 891.
- RAVA LUIGI - *Manfredo Fanti, Garibaldi e Luigi Carlo Farini - Lettere e documenti inediti* - in « Nuova Antologia » - Anno 1903 - Vol. - Fasc.
- RESEDA - *Villafranca dall'epoca Napoleonica ai giorni nostri* - in « Le Cento Città d'Italia » - Anno XXX 25 Giugno 1895 - *Villafranca di Verona.*
- RIVISTA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO - Diretta dal Prof. Beniamino Manzone - Torino 1896-99 - Vol. 3.
- ROSSETTI D.º PIETRO MARIA - *Ricreazioni d'un medico di campagna - Versi* - Verona 1870.
- RISORGIMENTO ITALIANO (II) - *Biografie Storiche-Politiche d'Illustri Italiani Contemporanei, per cura di Leone Carpi* - Collaboratori i più chiari scrittori italiani - Milano 1884-88 - Vol. 4.
- SAFFI AURELIO - *Proemio agli Scritti di Giuseppe Mazzini* - dal Vol. IX al XVIII.
- SALOMONI FILIPPO - *La Pace di Villafranca e le genti Venete - Epistola* - Torino 1859.
- SFORZA GIOVANNI - *Il Duca di Modena e la Campagna del 1859* - in « Rivista Storica del Risorgimento Italiano » - Vol. III - Fasc. 2 - Pag. 121.

- SMANIA MICHELANGELO - *Iscrizioni a ricordo della Pace firmata a Villafranca nell' XI Luglio 1859 - Lettera a Giuseppina Cesconi nata De-Zavoni* - Verona 1872.
- SONZOGNO RAFFAELE - *Memorie Politiche* - Milano 1875.
- STELVIO A. - *La Battaglia di Solferino e la Pace di Villafranca* - In « Rassegna Nazionale » - Vol. LXI - Anno 13º - Fasc. 2º - 16 Settembre 1891 - Firenze.
- TAVALLINI ENRICO - *La vita ed i tempi di Giovanni Lanza* - Torino 1887 - Vol. 2.
- TIVARONI CARLO - *L'Italia degli Italiani* - Torino 1898 - Vol. 4.
- TRAGNI ANGELO - *Attorno a Verona - Notizie Storico-Militari* - Verona 1901.
- UBERTI GIULIO - *Polimetro - Avvenimenti Italiani dal 1859 al 1874* - Milano 1875.
- VALUSSI PACIFICO - *Napoleone III* - Torino 1860.
- VISCONTI-VENOSTA GIOVANNI - *Ricordi di Gioventù* - Milano 1904.
- VISIOLI TULLIO - *Reminiscenze d'un bersagliere dal 1848 al 1890* - Milano 1895.
- ZAMPINI-SALAZAR FANNY - *L'Italia dal 1847 al 1861 nelle lettere di Elisabetta Barrett-Browning* - In « Nuova Antologia » - Anno 1898 - Vol. 76 - S.º 4ª - Fasc. 640.



## FONTI D'ARCHIVIO

- ANTICHI ARCHIVI VERONESI - Archivio del Comune - *Buste documenti anno 1859.*
- 1.º *Congedi, Disertori, Refrattari, Delitti e Pene pel Militare e Premi per Arresti.*
  - 2.º *Raccolta di Proclami, Notificazioni ecc.*
  - 3.º *Vettovagliamento e Proviande ecc.*



## FONTI STRANIERE

- BAPST GERMAIN - *Le Maréchal Canrobert - Souvenirs d'un siècle* - Paris 1898 - Vol. 3.
- BAPST GERMAIN - *Der Friede von Villafranca* - in « Deutsche Revue » - Stuttgart 1903 - September-Dezember.
- BROWNING-BARRETT ELISABETTA - *Lettere* - Vedi « Fonti Italiane » Zampini.
- BROWNING-BARRETT ELISABETTA - *Poesie scelte* - Versione libera di Tullo Massarani - Milano 1898.



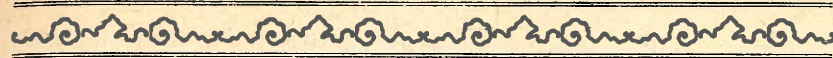
- BAZANCOURT BARONE (De) - *La Campagna d'Italia del 1859 - Cronache della guerra* - Traduzione Italiana - Venezia 1860 - Vol. 2.
- CAMPAGNE de L'Empereur Napoléon III en Italie, redigée au dépôt de la guerre - Paris 1860.
- CORRISPONDENTE del « Times » al Campo Franco-Sardo - *La Guerra d'Italia* Parigi 1860.
- D'ALMAZAN (Le Duc) - *La Guerre d'Italie* - Paris 1882.
- DEBRAUZ Cav. LUIGI - *La Pace di Villafranca, le Conferenze ed il Trattato di Zurigo - Appendice all'opera del Barone De Bazancourt* - Venezia 1860.
- DE FALLOUX C. - *Memoires d'un royaliste* - Paris 1888 - Vol. 2.
- DE MAZADE CHARLES - *Le Comte de Cavour* - Paris 1877.
- DER KRIEG IN ITALIEN 1859 - *Relazione Ufficiale Austriaca redatta dal K. K. Generalstabsbureau für Kriegsgeschichte* - Wien 1872 - Vol. 2.
- DE TREITSCHKE ENRICO - *Il Conte di Cavour - Saggio politico, tradotto da A. Guerrieri-Gonzaga* - Firenze 1873.
- DE LA GORCE PIERRE - *Histoire du second Empire* - Paris 1906 - Vol. 6.
- FLEURY (Général Comte) - *Souvenirs* - Paris 1888 - Vol. 2.
- FRIEDJUNG HEINRICH - *Der Kampf um die Vorherrschaft in Deutschland - 1859 bis 1866* - Stuttgart 1900 - Vol. 2.
- HÜBNER (Von Comte) - *Neuf ans de souvenirs d'un ambassadeur d'Autriche à Paris, sous le second Empire* - Paris 1904 - Vol. 2.
- KOSSUTH LOUIS - *Souvenirs et écrits de mon exil* - Paris 1880.
- MOLTKE (Von) OTTO - *Étude sur la Campagne d'Italie 1859 redigée par l'État Major Prussien* - Paris 1875.
- OLLIVIER ÉMILE - *Napoléon III, Général en Chef* - In « *Revue des deux Mondes* » Mai-Juin 1899 - Vol. 153.
- PERSIGNY COMTE (De) - *Memoires* - Paris 1895.
- ROCHE EMANUEL AUGUST - *Le passé le present et l'avenir, dédié aux Milanais* - Milano 1859.
- REUHLIN ERMANN - *Storia d'Italia dalla fondazione delle Dinastie Regnanti sino al presente* - Venezia 1863 - Vol. 2.
- ROQUES BIZOT F. - *Roma, la Francia, l'Inghilterra in Italia, ovvero la situazione passata e la situazione attuale* - Spiegazioni politiche, tradotte da Franco Mistrali - Milano 1863.
- RUSTOW W. - *La guerra d'Italia del 1859, narrata politicamente e militarmente* - Traduzione Italiana - Venezia 1860.
- WACHENHUSEN HANS - *Tagebuch vom Italienischen Kriegsschauplatz - Aus dem Hauptquartier (austriaco)* - Berlin 1860.
- WEBER D. G. - *Weltsgeschichte* - Altenburg 1875 - Vol. 5.

ALTRA BIBLIOGRAFIA <sup>(1)</sup>

- POZZESI L. - *Storia d'Italia dalla pace di Villafranca ai nostri giorni* - Opera illustrata - Poggibonsi 1877.
- PESCI DINO - *All'Italia dopo la pace di Villafranca - Ode* - Pag. 21/25 dei *Versi di Dino Pesci* - Firenze 1873.
- BONGHI RUGGERO - *Napoleone III* in « *Nuova Antologia* » - Anno 1873 - Vol. 22° - Fasc. 265.
- TOMMASEO NICOLÒ - *La Pace e la Confederazione Italiana* - Torino 1859.
- TOMMASEO NICOLÒ - *Il Segreto dei fatti palesi segnati nel 1859* - Firenze 1860.
- BAROZZI BASTIANO - *La mattina dopo la pace di Villafranca - Cap. XXXII del poema inedito - « La redenzione d'Italia »* - Belluno Cavenago - Maggio 1875 pag. 8 in 8° *Per Nozze Minzi-Buzzati*.
- BAZZANI ALESSANDRO - *La pace di Villafranca, il più grande miracolo di Maria Vergine agli occhi di Monsignore Riccabona Vescovo di Verona - (Versi)* - pag. 80 e 242 delle *Poesie politiche e patriottiche dell'abate A. B., emigrato Veronese* - Manoscritto 2026 della Biblioteca Comunale di Verona.
- BOZZI - *Perchè la pace di Villafranca - Discorso fatto da S. E. il presidente dei Ministri alla Apertura delle Camere 11 e 16 Agosto 1859*.
- BRUNONI e POZZESI - *Storia d'Italia dalla Pace di Villafranca fino alla morte di Vittorio Emanuele* - Firenze 1880 - 2 Volumi in 8.°
- BIANCHI C. - *Bettino Ricasoli* - In « *Nuova Antologia* » - Anno 1881 - Vol. XVI - Fasc. 344.
- CURZIO FRANCESCO - *La Pace di Villafranca* - pag. 325/29 delle *Poesie edite ed inedite di F. C.* - Firenze 1883 - coi tipi dell'Arte della Stampa in 16.°
- DOPO LA PACE DI VILLAFRANCA! ovvero *processo e suicidio Eynatten, De Bruch, Robert e Complici - Racconto storico politico d'un volontario Italiano* - Milano-Bozza 1867 in 16.°
- F. SELMI - *Biografia d'Innocenzo Fraccaroli* - si parla d'una statua col titolo: *La Pace di Villafranca, e che simboleggia l'ancora schiava Venezia*.
- LA VARENNE CHARLES (De) - *Le Martyre de la Venetie, la paix de Villafranca, la guerre au printemps - Lettres à l'Opinion Nationale* - Paris 1861.
- MARCHIONNI TORELLO - *Investimento delle Fortezze di Peschiera e Pace di Villafranca* - Pag. 43/53 dell'opuscolo: M. T. - *Campagna del 1859 - Memorie d'un volontario* - Firenze-Roma - Benini 1887 in 16.°
- MARSURY DE AGUIRRE C. - *L'Italie après Villafranca - Considerations sur l'état present et sur l'avenir des peuples italiens* - Paris 1859 - in 8.°

(1) Dò qui quest'altra Bibliografia di opere nelle quali è fatto cenno dell'avvenimento da me trattato, la Pace di Villafranca, ma il cui contenuto non ho creduto riportare nel corso del mio scritto. Questo elenco ho compilato sulla scorta dell'accurata « Bibliografia della Provincia Veronese » esistente nella Biblioteca Comunale di Verona, autore il defunto Prof. Pietro Sgulmero.





## CAPITOLO PRIMO

### PRIMA DELLA GUERRA

#### Condizioni dell'Italia, della Francia, dell'Austria

I tempi di ansie, di lutti, di disperazioni, che succedettero al 1849 s'erano mutati, nel piccolo Regno di Sardegna, in tempi di solenne aspettazione, di cieca fiducia nel futuro. Lo spirito Italiano accorato s'era rialzato ed a ciò avea contribuito potentemente la vigorosa politica del Conte di Cavour, il quale coi viaggi di Vittorio Emanuele a Parigi ed a Londra, colla partecipazione dell'esercito Sardo alla spedizione di Crimea, avea attirato l'attenzione dell'Europa intera sulla questione Italiana, ed avea portato, come egli mirava, il Piemonte a sedere colle grandi Potenze al Congresso di Parigi nel 1856. Tutti compresero come questo avvenimento, dovesse esser fomite di altri non meno desiderati: tutti compresero che la politica sapientemente ardita del Conte di Cavour preparava all'Italia l'ora delle grandi prove, preparava la guerra, che avrebbe dovuto scrollare il giogo secolare della schiavitù Austriaca.

E venne Plombières, venne il matrimonio del principe Gerolamo Napoleone con Clotilde di Savoia, venne la dichiarazione dell'alleanza Francese, l'*ultimatum* dell'Austria, ed il proclama di Re Vittorio.

« Questa volta facciamo davvero! » disse Garibaldi al Bertani, uscendo da un colloquio con Vittorio Emanuele; e di questa convinzione furono gli Italiani tutti, nei petti dei quali il grido di dolore udito da Re Vittorio, si cambiò in grido di entusiasmo, in fremito di generoso patriottismo.



Ed a mille corsero i volontari ad arruolarsi sotto le bandiere Piemontesi varcando di soppiatto il Po ed il Ticino, attraversando gli Appennini; Lombardi, Toscani, Veneti, Romagnoli convennero a Torino, e si può dire che nelle provincie ancora sotto il giogo dell'Austria, un giovane sano e robusto non poteva camminare per le vie d'una città senza farsi fischiare dai vecchi e soprattutto deridere dalle donne 1). Esagerazioni le dicono queste alcuni storici; ma benchè essi sostengano, che la quantità dei volontari fu ben inferiore a quello che sarebbe dovuta essere per una guerra in cui si decideva l'Indipendenza Nazionale, pure essa raggiunse un numero rispettabilissimo.

Il Boggio 2) li fa ascendere a 25000, Giuseppe Mazzini 3) calcola che tra i Cacciatori delle Alpi (la legione formata da Garibaldi e da lui comandata) e della Magra fossero 45000, cifra indirettamente confermata da Alberto Mario, il quale asserisce che la sola Venezia diede 18000 volontari 4).

Questo numero di Veneti sembrerà enorme, a chi conosca quali rigorosissime restrizioni fossero state poste all'uscita delle persone dal territorio Lombardo-Veneto nel 1859, ed enorme sembrò pure a me; ma mi dovetti convincere della sua attendibilità, avendo, nel compulsare i documenti d'archivio esistenti nella Biblioteca comunale di Verona, osservato che nella sola città di Verona si resero disertori circa 300 giovani obbligati a prestar servizio nell'esercito austriaco 5). Facendo la proporzione fra questi e quelli non soggetti a vincolo militare in tutte le provincie del Veneto si vedrà che non è esagerata la cifra del Mario.

Ricapitolando, adunque, fu generoso lo slancio e l'entusiasmo con cui l'Italia rispose all'appello del Re Vittorio Ema-

1) JESSIE WITHE MARIO — I. 153.

2) PIER CARLO BOGGIO — I.

3) GIUSEPPE MAZZINI — X. 334.

4) ALBERTO MARIO — *Doveri dei repubblicani* - apud - GIOSUÈ CARDUCCI - 385.

5) ANTICHI ARCHIVI VERONESI — Archivio del Comune - Busta XIII.-3 1859 - Congedi, Disertori, Refrattari, Delitti, Pene pel Militare e Premi per arresti.

nuele; Cavour occupato, preoccupato, commosso, infaticabile, pronto a ridestare il coraggio dei tiepidi, ad infervorare sempre più coloro, che non si erano sgomentati 1), lavorava alla buona e saggia organizzazione di tante forze giovanili; Alfonso Lamarmora, che avea dal 1856 al 59 con cura costante preparato l'esercito sardo alla guerra 2), dirigeva, pur essendo avversario delle truppe volontarie, l'ordinamento; Vittorio Emanuele, fra l'entusiasmo delle popolazioni, dichiarava di non aver altra ambizione, se non quella d'essere il primo soldato dell'Indipendenza Italiana.

Dalla Reggio al tugurio, eguale era l'entusiasmo, pari la fiducia nella vittoria. Con queste disposizioni d'animo, in queste condizioni, moveva il Piemonte alla guerra.

\*  
\*  
\*

Napoleone III., per una complessa varietà di ragioni, per la sua origine Italiana, per la sua qualità di antico cospiratore 3), per la simpatia verso il Piemonte 4), fu sempre fervido amico dell'Italia. Ma questa motivazione platonica, non bastava da sola a spingerlo all'azione; le famose parole dette il 1° Gennaio 1859, al Conte De Hübner, ambasciatore austriaco a Parigi, (parole che furono la conseguenza logica del convegno di Plombières) furono motivate da un interesse essenzialmente francese 5). E quest'opinione del Chiala, fu pur quella dell'illustre diplomatico Costantino Nigra, il quale, a quanto ci narra il Prof. Livio Minguzzi, diceva spesso che per Napoleone la guerra d'Italia fu un buon affare. Ricongiungendo alla Francia le provincie già possedute

1) GIUSEPPE MASSARI — *Il Conte di Cavour* - 206.

2) LUIGI CHIALA — *Alfonso Lamarmora* - 71.

3) G. SFORZA — *Un fratello di Napoleone III. morto per la libertà d'Italia* in « *Rivista Storica del Risorgimento Italiano* » Vol. III. anno 1899 Fasc. 5<sup>a</sup> pag. 429 — GIUSEPPE GRABINSKY — *Un ami de Napoleon III - Paris 1897* — GIOVANNI DE CASTRO — *Napoleone III. e i moti del 1830 e 1831* in « *Illustrazione Italiana* » 7 Marzo 1897.

4) MARCO MINGHETTI — III. 82.

5) LUIGI CHIALA — *Pagine di Storia Contemporanea* - Fasc. I. 4.



della Savoia e di Nizza, ne ingrandiva il territorio, ne aumentava la potenza, ne lusingava l'amor proprio, mentre non contraddiceva punto la politica tradizionale di ostacolare alle frontiere la formazione di Stati forti e potenti, poichè egli voleva creare soltanto un Regno dell'Alta Italia che sarebbe arrivato al massimo ad undici milioni di abitanti. » 1) A dir il vero però, lo stesso Nigra, pur essendo del parere che abbiamo ora esposto, non escludeva che nelle decisioni di Napoleone fosse entrato anche un elemento ideale che egli spiegava così: « Napoleone III aveva un culto per Napoleone il Grande. La gloria di lui lo affascina: ma una macchia ne offuscava lo splendore: Campoformio. Volendo che la memoria di Napoleone il Grande risplendesse pura e gloriosa, la coscienza imponeva al nipote di cancellare quella colpa dall'astro napoleonico. Questa l'origine psichica della guerra ».

Ad ogni modo, qualunque sia la ragione che mosse Napoleone, non dev'essere sminuito agli occhi degli Italiani il merito di lui, poichè è risaputo ch'egli maturò l'impresa quasi fino alla guerra, tutto solo, consultando appena i suoi ministri 2); che egli recisamente vi perseverò anche fra l'opposizione fortissima dell'opinione pubblica 3), sostenuta dai più autorevoli giornali e dalle più influenti persone, e benchè, a quanto dicono gli storici Hübner e De La Gorce, l'esercito fosse impreparato. 4)

A questa avversione della Francia intellettuale, (e dico intellettuale poichè le masse erano invece entusiaste della guerra) s'aggiunse quella delle diverse potenze, le quali (specie l'Inghilterra), inorridendo all'avvicinarsi d'un scontro universale 5) tentarono di dissuadere Napoleone dalla guerra.

E questi fatti facilitarono forse ad uomini di ingegno, le previsioni sulla fine miseranda, che la campagna avrebbe avuto.

1) Prof. LIVIO MINGUZZI — in *Corriere della Sera*, Luglio 1907.

2) OLLIVIER — 1 - *L'Empereur avait conçu, combiné, conduit tout seul jusqu'à la guerre l'affaire italienne.*

3) DE FALLOUX — II. 301 - « *L'opinion ne cessait de se prononcer pour la paix; l'Empereur ne cessait de préparer la guerre.* »

4) HÜBNER — II. - 275 — DE LA GORCE - III. - Capitolo I.

5) CANTÙ — *Storia Universale - Il Secolo Nostro* - XII. 81.

Emilio Ollivier, allora deputato repubblicano, parlando a nome dell'opposizione alla Camera Francese, il giorno in cui si discusse il disegno di legge sulla spedizione d'Italia, pur non disapprovandola, vaticinò la pace di Villafranca con queste parole: « Elle pourrait cetter intervention, n'aboutir qu'à un traité de Campoformio où à une nouvelle expedition de Rome! 1) ».

Giuseppe Mazzini, in Italia, ricusando di partecipare alla guerra coll'assassino di Roma e dissuadendo da ciò i repubblicani suoi seguaci, fu pure profeta e nel Dicembre 1858 e nel Gennaio 1859 scriveva sul suo giornale:

« Per l'Italia una subita pace rovinosa, fatale agli insorti, a mezzo la guerra, un Campoformio. Non appena Luigi Napoleone avrà conquistato l'intento . . . . accetterà la prima proposta dell'Austria, costringerà il Monarca Sardo a desistere, concedendogli una zona di territorio . . . . abbandonerà tradite le provincie venete e parte delle lombarde.

Perchè mentono? Perchè ciarlano d'Italia alle popolazioni corrive a credere? Perchè sommovono colle loro agitazioni la povera Venezia, già freddamente, deliberatamente abbandonata al nemico?

Gli Austriaci non ripasseranno le Alpi. Venezia è statuita fin d'ora pegno di pace coll'Austria. L'Italia non è contemplata nella quistione.

Sarete al campo in qualche angolo della Lombardia, probabilmente tra francesi e sabaudi regii, quando la pace che tradirà la Venezia sarà, a insaputa vostra, segnata! 2) »

Letteralmente si verificava questa predizione. E. G. Giacomo Ampère, più tardi, quando la guerra era già avanzata, scriveva al suo grande amico Gino Capponi: « Gli Italiani fanno bene di cogliere quest'occasione per scacciare i barbari . . . . Vi dirò non meno francamente, che il risultato m'inquieta. Io non mi fido molto del liberatore. 3) »

1) EMILE OLLIVIER — 11.

2) MAZZINI — X. - 193.

3) ANTONIO CACCIANIGA — 58.



Ciò nondimeno, contro tutti, Napoleone fedele alle promesse fatte a Plombières al Conte di Cavour, aspettò impavido il maturarsi degli eventi. Aderì, convinto che fosse proposta vana, alla iniziativa presa dalla Prussia e dall'Inghilterra d'un disarmo generale, spaventando Cavour, che credendosi abbandonato, si voleva uccidere. 1) Quando poi l'Austria dinanzi all'idea d'un disarmo simultaneo col Piemonte, si ritirò, e mandò l'*ultimatum* al Re di Sardegna, Napoleone fermo sempre nel suo proposito di giovar all'Italia, 2) fece iniziare alle sue truppe il movimento verso il Piemonte.

Fra un delirante entusiasmo egli partì da Parigi il 10 Maggio accompagnato alla stazione da una folla immensa, che salutava il suo sovrano in procinto di partire, per difendere una causa giusta, per aiutare fratelli della medesima stirpe a scuotere dal collo il giogo d'un infame oppressore.

L'entusiasmo popolare francese era quindi eguale, quasi del tutto, a quello delle popolazioni Italiane.

\* \* \*

E l'Austria? Perchè dopo aver dichiarato di esser pronta a disarmare, tornò sulla sua decisione, rifiutandosi?

Pareggiandosi al Piemonte essa credette di abbassarsi: un consiglio del 10 aprile a cui aveano assistito tutti gli arciduchi, avea deciso di respingere l'idea del disarmo e di mandare

1) MICHELANGELO CASTELLI — 98.

2) Il Cantù (*Storia Universale* - XII. 105), dice che una delle cause della guerra del 1859 fu questa. Napoleone III fece pratiche presso Francesco Giuseppe per mezzo del Bourqueney, suo Ambasciatore a Vienna, perchè gli ottenesse per suo cugino Gerolamo la mano della cognata, figlia del Duca di Baviera. Francesco Giuseppe rispose che in Baviera non si faceano matrimoni che di cuore, sicchè nulla potrebbe egli sulla cognata. I Napoleonidi se n'adontarono esclamando: E che? Siamo noi dunque degli avventurieri, che non si voglia imparentarsi con noi? » E si rivolsero al Re di Sardegna, colle conseguenze per l'Austria, che tutti conosciamo.

l'*ultimatum* al Re di Sardegna, benchè il conte Buol, capo del governo austriaco, ne avesse dissuaso l'imperatore. 1)

Egli certo, come ministro, conosceva le condizioni poco favorevoli in cui la campagna si sarebbe svolta nel Lombardo Veneto, in mezzo a popolazioni notamente ostili all'Imperial Regio governo; ma invece vinse l'influenza del partito militare, il quale fidava nella alleanza Prussiana per un'azione contemporanea contro la Francia.

Ma gli avvenimenti incalzanti succedutisi dimostrarono infondata la speranza del partito militare e, forse troppo tardi, quando non v'era più mezzo di recedere da una decisione affrettata, l'Imperatore dovette convincersi che nulla egli aveva a sperare dalla Prussia.

Ed infatti il 14 aprile, giungeva a Berlino l'arciduca Alberto, mandatovi dall'Imperatore d'Austria, per far un ultimo tentativo inteso a trascinare il Reggente ad unirsi a lui nell'imminente guerra. L'arciduca riferiva che l'Austria rotti gli indugi, avrebbe fra pochi giorni (l'*ultimatum* fu spedito nove giorni dopo) occupato il Piemonte e disperse le forze di questo, si sarebbe spinta fino alle Alpi. Il nemico del sud schiacciato per tal modo, la lotta, sarebbe rivolta al nemico principale, la Francia, e codesta guerra da condursi sul Reno sarebbe stata la principale. L'Austria avrebbe raccolti sull'Alto Reno 250 mila uomini, ai quali si sarebbero uniti i corpi d'armata degli stati federali meridionali. La Prussia con tutti i suoi corpi d'armata e con quelli degli stati federali settentrionali avrebbe dovuto raccogliersi sul Medio Reno. Il comando degli eserciti meridionali sarebbe stato dato all'arciduca Alberto, e quello degli eserciti settentrionali al Reggente, procedendo però i due capi sempre d'accordo. 2)

Ma il Reggente che, come vedremo, avea altre mire, avea rifiutato 3) ed avea subito dopo la partenza dell'arciduca Alberto

1) CARLO TIVARONI — II. - 26.

2) COSTANTINO BAER — 154.

3) Da una lettera del De Launay al Conte di Cavour in data 15 Aprile 1859 si rileva che la risposta del Reggente fu questa: *La Prussia intende starsene neutrale; parteciperà alla guerra solo quando gli interessi della Germania saranno minacciati.*



mandato a Vienna il generale Willisen per uno scambio di vedute sullo scopo, che egli si proponeva nella guerra imminente, e cioè quello della mediazione armata, senza però indicare fino a qual punto tale mediazione sarebbe arrivata e quale sarebbe stato il carattere di essa. 1)

Ma il Willisen, data la gravità delle condizioni punto favorevoli all'Austria di cui era latore, e poichè s'era già subordinato a Vienna lo scopo della Prussia di scalzare l'Austria dal comando della Confederazione, fu trattato con fare altezzoso e dovette tornarsene a Berlino senza aver nulla concluso. 2)

L'atteggiamento della Prussia, dispiacque assai a Francesco Giuseppe (malgrado il suo Governo avesse dimostrato di infischinarsene quasi), il quale capiva ormai che isolato, contro la coalizione Franco-Sarda, sarebbe andato verso la guerra nelle condizioni più sfavorevoli.

L'attrazione delle popolazioni Lombardo - Venete verso il Piemonte, che era il vero rappresentante di tutte le idealità patriottiche ed unitarie, era vivissima, e di ciò il Gabinetto Austriaco era informatissimo, tant'è vero che un uomo di Stato Austriaco, poco prima dello inizio della campagna, diceva a Bismarck: « Dacchè la Sardegna è diventata uno Stato Costituzionale, non è più possibile alle nostre autorità, un'amministrazione regolare nella Lombardia; è per noi quistione vitale costringere la Sardegna ad abolire lo Statuto e rinunziare alle aspirazioni nazionali 3) ».

Le Provincie Italiane erano per l'Austria moralmente perdute fino dal 1848. I suoi eserciti erano quivi accampati come su territorio nemico; inoltre le condizioni finanziarie erano tutt'altro che buone; poichè per inviar truppe in Italia, si era dovuto fare nel Gennaio 1859 un prestito di 150 milioni di fiorini al 70 per cento.

1) LE DUC D'ALMAZAN — 303.

2) MARIANI - IV. - 86 — C. BAER - 156 — C. CANTÙ - *Cronistoria* - III. Parte I. - 267.

3) C. BAER - 151.

Ma una volta dichiarata la guerra, l'Austria cercò ogni mezzo per ovviare nel miglior modo possibile agli inconvenienti che poteano derivare dalla ostilità delle popolazioni (chiamate nel Proclama Imperiale « Popoli Fedeli »); cercò di far in maniera, che mentre l'esercito era lontano a combattere gli alleati, le popolazioni non si sollevassero e tramassero congiure contro l'I. R. Governo.

Ed a rimediare in parte a ciò, ricorse tosto alle tante volte sfruttata panacea: lo stato d'assedio in tutte le città e fortezze. Verona fu tra le prime: il 29 Aprile il grosso delle truppe passava il confine Piemontese ed il 30 essa era dichiarata in istato di assedio. Inoltre il Governatorato del Regno Lombardo - Veneto, tentò subito d'intimidire le popolazioni. Fece affiggere il 12 Maggio un proclama in cui era fatta l'enumerazione di tutte le azioni ed i reati che portavano difilati dinanzi al Consiglio di guerra. Per veder quant'era lo spavento del barone Aleman, Governatore Militare, firmatario del proclama, basti dire che fra i delitti ivi descritti eravi « *Il cantare in pubblico canzoni rivoluzionarie* 1) » E la rivolta, la sommossa, la rivoluzione, erano l'ossessione di tutti i pezzi grossi dell'Austria. Il 21 dello stesso mese era fatto obbligo, con un altro proclama, a tutti di consegnare entro il giorno 31 ai commissariati di Polizia per le città, e a quelle distrettuali per le provincie, tutte le armi e le munizioni legalmente possedute, e così pure tutte quelle illegalmente tenute, assicurando piena impunità per l'illegittima detenzione 2).

E non più tardi di otto giorni, si proibì, nelle vicinanze del teatro della guerra o nei luoghi occupati da bande armate di insorgenti, (se ve n'erano!) il suono delle campane per qualsiasi pretesto. Quel comune che avesse trasgredito sarebbe stato punito con forte contribuzione di guerra. E il proclama finiva: « Chi poi venisse colto nel suono delle campane allo scopo di allarmare, ovvero chi per iscritto a voce o con qualsiasi altro

1) ANTICHI ARCHIVI VERONESI — Archivio del Comune - Busta anno 1859 Raccolta di Proclami - Notif. 109 del 12 Maggio 1859.

2) IBIDEM - Proclama 21 Maggio 1859.



mezzo volesse informare il nemico o gli insorgenti delle mosse dell' I. R. truppa, verrà sottoposto a giudizio statario e fucilato ». 1)

E alle minacce di pene fisiche, aggiungevano i governatori le minacce d' indole economica, dichiarando che l' Erario era in diritto di essere indennizzato dai colpevoli, tanto singolarmente quanto solidariamente, nel caso di maliziosi danneggiamenti, e specialmente ove si fosse trattato di delitti di alto tradimento, di sollevazione e ribellione.

Come si vede, tutto andava finire sempre nel medesimo modo, coll' idea di evitare i tanto temuti tradimenti.

Uno di questi proclami era accompagnato alla Congregazione Municipale di Verona, con una nota della I. R. Delegazione Provinciale, in cui si raccomandava la diffusione di esso nelle campagne, e si faceva questo appello ai preti: « congruamente ne sia spiegato il tenore e fatte presenti le conseguenze pratiche alla popolazione a mezzo del Clero curato, il quale non dubito, vorrà penetrarsi della necessità di influire costantemente, allo scopo che le classi inferiori del popolo non si lascino trarre in inganno dai mali intenzionati e condurre ad atti dei quali avrebbero inevitabilmente a risentire i funesti effetti anche dal lato economico ». 2)

Come si vede tutta la politica Austriaca, malgrado la dichiarazione dell' Imperatore di trovarsi in mezzo a popoli fedeli, fu quella di incutere terrore per impedire qualsiasi movimento.

Ma con tutta la paura che aveano in corpo, i generali di Francesco Giuseppe faceano gli spavaldi, come ad esempio il tenente maresciallo Urban, che battuto da Garibaldi venne il 22 Giugno a prendere il comando della piazza forte di Verona, in luogo del Teimer, che fu richiamato. L' Urban, nel suo proclama di presentazione, dopo aver richiamato la cittadinanza alla esatta e stretta osservanza del dichiarato stato d' assedio finiva così

1) ANTICHI ARCHIVI VERONESI - Archivio del Comune - Buste 1859 - Raccolta di Proclami - Proclama 29 Maggio 59 a firma Wallmoden.

2) ANTICHI ARCHIVI VERONESI - Archivio del Comune - Buste 1859 - Raccolta di Proclami - Nota N. 13363-3069 R. IX accompagnante il Proclama N. 3117 p. del Giugno 1859.

« acciocchè gli abitanti conoscano con chi hanno da fare, dichiaro che ognuno può fidarsi di me come di un leale austriaco e che io di nessuno mi fido ». 1) E scusate se è poco!

Ma malgrado le pubblicate, ripubblicate, reiterate minacce che doveano far mettere il cuore in pace ai governatori, lo spavento perdurava, e tale che facea loro vedere pericoli che forse non v'erano.

E lo prova questo Proclama senza data, lanciato nelle provincie Lombardo-Venete dal generale Giulay nei primi giorni della guerra:

« Sembra che sia nell' intenzione dell' inimico, di provocare la insurrezione alle spalle della mia armata e di costringermi con ciò a cambiare la posizione, che pare non abbia coraggio di assalire in campo aperto. Ciò però non avverrà.

Pervengono giornalmente dagli Stati Ereditari del magnanimo nostro Imperatore, nuove ed imponenti forze per soffocare con energia ogni rivolta.

Dò la mia parola che verranno puniti col ferro e col fuoco que' paesi che aderiranno alla rivoluzione, che vorranno impedire la congiunzione alla mia armata dei nuovi rinforzi, che romperanno le comunicazioni, i ponti, ecc.

Rilascio a tale scopo ai Comandanti che da me dipendono, ordini corrispondenti.

Spero che non sarò costretto di venire a tali estreme misure e che alle conseguenze della guerra, già per sè funesta al Paese, non si dovranno aggiungere gli orrori di una insurrezione repressa.

Dal mio Quartiere Generale in Garlasco  
Di S. M. I. R. A. Generale d' Artiglieria  
Comandante della II. Armata e Governatore Generale  
del Regno Lombardo-Veneto  
Giulay

E dagli, e dagli, le popolazioni si spaventavano davvero e, questa intimidazione continua da parte dell' Austria spiega, se è

1) W. Rüstow - 292.



vero, l'episodio succeduto dopo Solferino, in un paese del Bresciano (Castiglione). Un drappello di cavalleria francese, atterrito in una ricognizione, da alcuni soldati austriaci ancora al di qua del Mincio, si mise a fuggire a briglia sciolta gridando che si riavanzava il nemico. Il panico fu immenso in quel paesello: i feriti corsero ai carri dell'ambulanza per farsi condur via, i soldati che là riposavano si diedero anch'essi a fuggire, e gli abitanti, credendo ad un disastro francese, esposero dalle finestre al posto delle bandiere di Francia, quelle austriache certo temendo da parte dei sopravvenienti nemici, terribili rappresaglie, di cui si erano altre volte mostrati capaci.

Il fatto è per sè scusabile, quand'anche fosse vero, e dico quand'anche, poichè di esso parlano solo due autori francesi il Bapst e l'Ollivier, il quale ultimo, fra l'altro, pone questa facilità di cambiar le bandiere, tra una delle cause che determinarono Napoleone a far la pace. 1) Esagerazioni!

Ed all'odio delle popolazioni s'aggiunse poco più tardi pe' gli Austriaci, la mancanza o la scarsità dei mezzi di vettovagliamento. Per ovviare a ciò si proibì il 14 giugno la circolazione delle merci verso il territorio occupato dal nemico, lungo la linea del lago di Garda fino al Po 2); ed il 21 giugno un altro decreto proibiva rigorosamente l'esportazione dal Veneto d'ogni sorta di grani, riso, legumi, farine ed altri prodotti della macinazione. 3)

Ciò nondimeno, narrano gli storici, che le truppe Austriache combatterono a Solferino e S. Martino quasi affamate 4). E ciò confermerebbe una lettera autografa dell'Imperatore, colla quale il 22 Giugno, da Villafranca ov'era acuartierato, ordinava una

1) GERMAIN BAPST - *Le Maréchal Canrobert* - II. 505 - E. OLLIVIER - 357 - P. MÉRIMÉE - Lettera confidenziale 15 Luglio al Panizzi.

Nell'opera - *La guerra d'Italia* scritta dal corrispondente del Times - I. 87 si fa cenno del fatto, ma non si parla del preteso cambio delle bandiere.

2) ANTICHI ARCHIVI VERONESI - Archivio del Comune - Buste 1859 - Raccolta di Proclami - Procl. N. 1856 del 27 Giugno 1859 - firmato dott. Maresch.

3) IBIDEM - Notificazione N. 19726 del 21 Giugno 1859 - firmato Bis-singen. Questa proibizione fu tolta col Proclama N. 23241 del 25 Luglio.

4) *Memorie autobiografiche di Francesco V. Duca di Modena* - apud SFORZA - 125.

straordinaria fornitura di pane da parte dei fornai civili, la quale dovea esser consegnata al magazzino militare di Verona per il mezzogiorno del 24 giugno, per esser poi subito distribuito alle truppe. 1)

E ne furono infatti preparate per tale ora 66000 libbre sottili veronesi, e di più 120 sacchi di farina. Ma quel pane alle truppe austriache non fu distribuito sul campo, e dovettero mangiarselo rabbiosamente ben lungi dal luogo ove aveano combattuto.

La rabbia per le batoste ricevute, inasprì ancor più l'Austria contro i suoi sudditi, di cui capiva la gioia per le vittorie Piemontesi; avvivò i sospetti di tradimento, che resero più rigoroso, per non dir brutale, lo stato d'assedio in tutte le provincie Venete; fece reiterare la solenne enumerazione dei reati punibili « colla pena di morte, mediante fucilazione ». 2)

In questa condizione di cose, ben diversa da quelle del Piemonte e della Francia, si svolse la guerra del 1859 pei cittadini dell'Austriaco Governo; in questo continuo terrore la diressero e la condussero i comandanti dell'armata ed i governatori delle Provincie. 2)

1) IBIDEM - Buste 1859 - Vettovagliamento, Proviande, ecc.

2) ANTICHI ARCHIVI VERONESI - Archivio del Comune - Buste 1859 - Raccolta di Proclami - Proclama N. 173 del 29 Giugno 1859 e Proclama del 5 Luglio 1859.



---

---

## CAPITOLO SECONDO

---

### LA GUERRA

La campagna del 1859 si può dividere in tre fasi salienti:

1. - Offensiva austriaca, invasione del Piemonte e combattimento di Montebello (20 maggio).

2. - Offensiva iniziale degli alleati e passaggio degli Austriaci alla difensiva, combattimenti di Palestro (30 e 31 Maggio) battaglia di Magenta (4 giugno).

3. - Ritorno offensivo degli Austriaci ed offensiva decisa degli alleati, occupazione della Lombardia, marcia sul Mincio e battaglie di S. Martino e Solferino. 1)

Di questi tre periodi daremo per sommi capi la più esatta nozione possibile.

Il 23 aprile, adunque, l'Austria portò al Piemonte l'*ultimatum* intimandogli di ridurre l'esercito sul piede di pace e licenziare i volontari, che, come vedemmo nel precedente capitolo, erano accorsi in buon numero sotto le bandiere del Re Vittorio Emanuele. L'*ultimatum* fu respinto e, poichè l'Austria appariva, dal modo con cui s'erano svolte le cose, provocatrice, Napoleone III, secondo gli accordi di Plombières, dichiarò anch'egli guerra all'Austria, dichiarandosi solidale nella difesa d'ogni diritto, colla sua alleata, la Nazione Piemontese.

La notizia della guerra fu accolta con entusiasmo dalle popolazioni italiane; Garibaldi prese il comando dei volontari che formavano il corpo dei Cacciatori delle Alpi; Re Vittorio lanciò il

---

1) Colonnello ANGELO TRAGNI - 237.



suo nobile proclama all'esercito Sardo che si concentrò sulla linea Genova-Casale-Alessandria, mentre in Toscana una rivoluzione pacifica detronizzò il Granduca affidando la regione in mano ad un governo provvisorio. Mentre tutto ciò avveniva in Italia, i cinque corpi d'esercito Francesi e la guardia Imperiale, parte per terra dal Moncenisio, parte per mare da Genova, si movevano alla volta d'Italia.

Il 30 aprile le prime divisioni Renault e Bourbaki ponevano piede a Susa seguite a breve distanza dalle altre; il 12 Maggio Napoleone III sbarcava a Genova accolto trionfalmente dalla popolazione. Insieme col Re Vittorio Emanuele, che corse tosto a riceverlo nella Superba, partì l'indomani pel campo, ad Occimiano, fra Casale e Valenza. 1)

Coll'arrivo delle truppe Francesi cessarono tutte le apprensioni che lo Stato Maggior Generale Sardo avea provate dal primo dì della guerra fino al 12 Maggio.

Ed erano davvero giustificate queste apprensioni, poichè, cosa avrebbe potuto fare l'esercito Sardo, se Giulay, il generalissimo Austriaco, appena passato il Ticino con 132000 uomini, invece di perdersi in tergiversazioni avesse velocemente e fulmineamente agito? Torino sarebbe stata saccheggiata, e l'esercito tutto tagliato a pezzi, poichè nè il valore del Re, nè la saggezza de' suoi Generali avrebbero avuta ragione con 50000 uomini di un esercito quasi tre volte maggiore. Fu invece fortuna, primo: che Giulay fosse incerto sul da farsi, secondo: che a capo dell'esercito vi fosse un uomo di senno come Vittorio Emanuele con a fianco uno stratega come Lamarmora, poichè altrimenti la mania di difender Torino avrebbe fatto perder la testa ad altri comandanti e la campagna si sarebbe troncata, prima di incominciare, con una sconfitta. 2)

Arrivato Napoleone III. prese egli personalmente il comando generale della campagna, che dovea svolgersi secondo un piano a lui preparato da Iomini, un antico generale di Napoleone I. Si

1) Barone DE BAZANCOURT - 82.

2) LUIGI CHIALA - *Alfonso Lamarmora* - 70 e seguenti.

cominciò la marcia in avanti, e un forte nerbo Austriaco comandato dal generale Stadion fu battuto a Montebello, brillantemente, dalla divisione Forey strenuamente aiutata da un corpo di cavalleria Piemontese comandata dal colonnello Maurizio De Sonnaz. Epico e spaventoso insieme, fu l'assalto al cimitero di Montebello, che, munito come un fortino dagli Austriaci, per la sua posizione elevata, fu dovuto occupare con ripetute cariche alla baionetta. In una di esse perdettero la vita il generale Francese Beuret, come poco prima l'aveva perduta il colonnello Morelli Piemontese.

Contemporaneamente a questa avanzata in pianura, era eseguita da Garibaldi (che l'Hübner sprezzantemente chiama « un pirata » 1), l'avanzata in Lombardia da Sesto Calende verso Varese. Contro di lui fu mandato il maresciallo Urban con 6000 uomini e 12 cannoni, il quale, quantunque avesse giurato di impiccar Garibaldi co' suoi briganti, battuto a Varese 2) e a S. Fermo, dovette lasciarlo entrar vittorioso in Como, ed egli co' suoi ritirarsi precipitosamente a Monza.

Intanto gli eserciti alleati passarono dalla destra alla sinistra del Po, ed i Piemontesi, mancando il ponte fatto saltare dai nemici, varcarono la Sesia a guado, respinsero a Villata gli Austriaci, diedero l'assalto ai trinceramenti di Palestro, di Confienza, di Casalino e di Vinzaglio costruiti dall'armata nemica.

In tutti i punti riuscirono vincitori: a Palestro gli italiani ebbero al loro fianco un reggimento di Zuavi, che, entusiasti dell'eroismo di Re Vittorio Emanuele, dopo la vittoria lo elessero sul campo loro Caporale. La energica azione dell'armata Sarda portò utilissimi risultati, chè, respinto il nemico, l'armata Francese potè compiere il suo grande movimento di conversione, senza colpo ferire su Vercelli, e Novara e prepararsi strategicamente

1) HÜBNER - II. 373.

2) E. OLLIVIER - 350 - dà, non so per quale animosità contro Garibaldi, questa versione del combattimento di Varese: « *De coup G. Garibaldi est dégagé. Urban qui le serrait de près, rappelé brusquement de Varese le laisse sans personne devant lui. L'histoire demagogique raconte que c'est son genie militaire qui l'a tiré de peine* ».



alla grande battaglia di Magenta. Questa avvenne il 4 Giugno. Si trovarono di contro 120000 Austriaci e quasi tutto l'esercito Francese, il quale non ebbe aiuti che in piccolissima parte e sul finire della giornata da un battaglione di bersaglieri italiani. Anima della vittoria fu il generale Mac-Mahon, il quale, pur essendo giunto sul campo di battaglia verso sera, s'impegnò con tanta energia da strappare due bandiere al nemico e quattro cannoni ed infliggendo ad esso una perdita di 15000 soldati. Ei fu nominato Maresciallo e Duca di Magenta.

Dopo questa sconfitta Giulay ordinò ai suoi di ritirarsi sgombrando Milano e Piacenza. A mezzogiorno del 5 giugno non v'era più un soldato Austriaco a Milano: fu issata tosto la bandiera Italiana al Palazzo e, in meno d'un'ora, cinquemila bandiere sventolavano in tutte le vie. 1)

L'8 giugno Vittorio Emanuele e Napoleone fra l'entusiasmo indescrivibile della popolazione entravano in Milano fatti segno ad evviva incessanti, a frenetiche acclamazioni. In quel medesimo giorno Garibaldi, precedendo sempre gli alleati entrava in Bergamo, e il maresciallo Baraguay d'Hilliers a Melegnano respingeva dopo feroce e sanguinosa mischia una colonna di 35000 austriaci comandata dal Benedek, rimasta nel Milanese a proteggere la ritirata di Giulay. Pochi giorni dopo un'altra parte dell'esercito Austriaco era sconfitta a Castenedolo da Garibaldi 2).

Quest'ultime sconfitte, aggiunte alle precedenti, bastarono a decidere l'Austria a ritirare il suo esercito nel quadrilatero e riordinarlo al là del Mincio, all'ombra delle fortezze che erano reputate inespugnabili.

Il 9 giugno il Ducato di Parma era abbandonato dalle truppe Austriache; lo occuparono gli alleati nella lenta e circospetta marcia d'avanzata fino a Brescia. A Brescia l'Imperatore seppe che gli Austriaci, abbandonate le alture che si stendono fra Lonato e Volta, s'erano ritirati al di là del Mincio. Egli ordinò tosto che tanto favorevoli posizioni fossero occupate dagli

1) EUGENIO CHECCHI - 227.

1) ERMANNIO REUHLIN - appendice 423.

eserciti alleati e diede loro ordine di passare il Chiese il 23 Giugno occupando Carpenedolo e Montichiari, ciò che essi fecero.

Da Verona, intanto, ov'era il Quartier Generale Austriaco, si mossero il giorno 20 l'Imperatore Francesco Giuseppe, che aveva il comando onorario dell'esercito, ed i suoi ajutanti. Il comando effettivo era stato tolto a Giulay e dato al vecchio generale Hess, che era stato nel 1848 uno dei divisionarî di Radetsky.

Fissarono il loro quartier generale a Villafranca: lo trasportarono il giorno 23 a Valeggio, donde partì l'ordine dell'avanzata su Pozzolengo, Guidizzolo, Solferino, San Cassiano e Cavriana e del successivo attacco dell'inimico.

La sera del 23 le due armate trovavansi l'una dinanzi all'altra sur un fronte di circa 17 km. d'estensione!

Non è compito di questo mio lavoro fare dettagliata descrizione delle fasi di questa grande battaglia: ci basta dire che la pugna iniziata all'alba terminò alle 9 di sera con una duplice vittoria: Francese a Solferino, Piemontese a S. Martino 1).

A precipitosa fuga, dalla relazione dello Stato Maggiore Austriaco chiamata ritirata, si diedero tutte le truppe Austriache, ed alla testa di esse fuggì lo stesso Imperatore Francesco Giuseppe, sopra un cocchio tirato da due veloci cavalli, e tenendo impugnate due pistole, una per mano 2).

Le perdite Francesi ascsero a 12000 soldati fra morti e feriti e 720 ufficiali fuori di combattimento, fra i quali 150 morti; quelle Piemontesi a 5521 uomini di cui 49 ufficiali e 167 feriti, quelle Austriache a 22000 uomini di cui 639 ufficiali.

Gli eserciti alleati pernottarono sul campo di battaglia e il giorno dopo cominciò l'avanzata verso il Mincio. Il 1.º corpo Baraguay d'Hilliers occupò Pozzolengo, il 2.º corpo Mac-Mahon restò a Cavriana dove l'Imperatore conservò il suo quartier

1) ÉMILE OLLIVIER - 335 - dice, che pur potendosi chiamar vincitori gli Italiani, occuparono definitivamente S. Martino, dopo che Benedek, il quale ne li aveva cacciati « *se retira tranquillement, malgré un semblant de poursuite de Fanti* » Ciò, dice, è confermato pure dalla Relazione dello Stato Maggiore Austriaco.

2) QUIRICO FILOPANTI - III. - 19.



generale, il 3.º Canrobert, occupò le alture davanti a Solferino e Guidizzolo, il 4.º Niel s'accontentò a Volta.

Il 26 furono gradatamente occupati Monzambano, Castellaro; il 27 non fu fatto movimento alcuno; il 28 Canrobert si stabilì a Goito donde annunciò all'Imperatore che il nemico aveva passato il Mincio. Allora il 29 Napoleone si portò a Volta, mentre il 4.º corpo che l'occupava si spinse fino a Borghetto sul Mincio e vi si fermò, ed una divisione (Vinoy), per mezzo d'un ponte costruito dal Genio, si spinse al di là del Mincio osservando le strade di Villafranca, di Goito, di Mantova. Nulla lasciando supporre un ritorno degli Austriaci, fu riattato il ponte sul Mincio da essi distrutto, ne furono costrutti altri tre e su di essi il 1.º Luglio tutta l'armata Franco-Sarda entrava nel territorio veronese.

Vittorio Emanuele co' suoi avea cinto Peschiera, mentre i Cacciatori delle Alpi, comandati da Garibaldi occupavano gli sbocchi del Trentino fra Vestone, Breno, Treponti, Ponte San Marco e Rocca d'Anfo.

Il 2 Luglio, secondo gli ordini dell'Imperatore, si completarono gli ultimi movimenti. I Piemontesi presso Peschiera, subito appresso il 1.º Corpo da Castelnuovo a S. Giorgio in Salici, a loro vicino il 4.º corpo, a Sommacampagna. Il 3.º corpo suddiviso fra Goito e Valeggio ove l'Imperatore avea trasportato il suo quartier generale, il 2.º corpo steso nella pianura dinanzi Valeggio, fino a Villafranca.

La sera del 2 Luglio furono fatti altri movimenti, e questa volta definitivi; collo scopo di restringere la vasta distesa delle truppe, fu fatta ripiegare una divisione del 1.º corpo da Castelnuovo verso Palazzo Valcheria (?), il 4.º fu fatto appoggiare ad Oliosì, il 2.º fu mandato a S. Lucia dei Monti, occupando fortemente il corso del Tione. Il 3 Luglio il 5.º Corpo sotto gli ordini del Principe Napoleone che era stato mandato in ricognizione verso Mantova, giunse a Goito, e lì si fermò giacchè Goito era un importantissimo punto strategico.

Queste posizioni furono, come vedremo, conservate fino al 6 Luglio.

---

## CAPITOLO TERZO

---

### L'ARMISTIZIO

A questo punto stavan gli eserciti alleati, ai primi del Luglio 1859. Tutta l'armata piena d'entusiasmo, aspettava dopo un riposo ristoratore, di poter marciare innanzi ad investire Verona e continuar fino a Venezia la seria ininterrotta, dei trionfi fino allora riportati. Il morale delle truppe era elevatissimo, anche fra le sofferenze del caldo, fra l'invasione intollerabile delle pulci e delle mosche, che come scriveva il Fleury « formavano la grande riputazione di Valeggio 1) » E il Corsi, in un suo diario confermava i disagi della torrida stagione scrivendo: « Il caldo era eccessivo, l'aere immoto, il sole bruciava. La bassura del Mincio era un inferno. Vi si respirava fuoco e mosche » 2)

Peschiera era assediata dai Piemontesi sotto la direzione del Generale Frossard del genio francese, l'espugnatore di Sebastopoli, il quale avea dichiarato di aver trovato un mezzo per far cadere la fortezza in otto giorni 3). Verona si dovea assalire nel medesimo tempo, giacchè tutti gli ufficiali sapevano che l'Imperatore ne conosceva il cattivo approvvigionamento, e ne avea i piani fornitigli dal Comandante Kart, su schizzi eseguiti nel 1858, segretamente dal Capitano Laussedat 4) e dal Comandante Parmentier nel Gennaio 1859 5). Sapevano, che il Generale

---

1) FLEURY — II. - 107.

2) C. CORSI — I. - 317.

3) G. BAPST — *Le Maréchal Canrobert* - III. - 514.

4) G. BAPST — *Le Maréchal Canrobert* - III. 203.

5) G. BAPST — *Le Maréchal Canrobert* - III. 211.



Mac-Mahon, era stato l'anno prima a studiare un punto di sbarco sull'Adriatico 1) e che in base alle notizie da lui fornite, il Vice-Ammiraglio Roman Dèsfossés, incrociava dinanzi a Venezia colla sua flotta forte di 32 navi; sapevano, che l'Imperatore avea ordinato a Parigi l'invio di altri soldati e di proiettili pel parco d'assedio e che in base a tali ordini, erano partite da Lione la divisione d'Hugues comandata dal vecchio Maresciallo De-Castellane, e da Metz, Strasburgo e Grenoble, tre batterie di artiglieria 2).

E le speranze e l'ardore combattivo delle truppe, vennero confermate il 6 Luglio dal dispaccio inviato all'ammiraglio Dèsfossés, coll'ordine di cominciare all'indomani 7, il bombardamento di Venezia e dal circostanziato ordine di ripresa d'armicòsi concepito: 3)

« Valeggio, Quartier Generale, 6 Luglio 1859.

« L'assedio di Peschiera è un'operazione cui attribuisco un grande interesse, ma è chiaro che noi non possiamo farlo con sicurezza se non quando avremo respinto un attacco degli austriaci. Dietro le ricevute informazioni è molto probabile che domani saremo attaccati di fronte e di fianco dall'armata sortita da Verona e da un'altra venuta dall'Alto Adige.

« Gli Austriaci hanno già questa mattina occupato Pastrengo. È dunque utile che domani al mattino sin dal levar del sole le truppe prendano le seguenti posizioni, perchè, se saremo attaccati, ci troveremo pronti a ricevere il nemico, e se non saremo

1) G. BAPST - *Le Maréchal Canrobert* - III. - 199.

2) G. BAPST - *Ibidem* - III. - 209.

3) BAZANCOURT - II. 363 — ÉMILE OLLIVIER - 552 - Dice che questo ordine di ripresa d'armi fu preso « *pour masquer ses dispositions intimes et ne pas laisser croire aux Autrichiens qu'il était aux abois.* »

LUIGI CHIALA — *Lettere di Cavour* - III. CCVX., sostiene invece che il largo schieramento di forze, fu ordinato a Napoleone *per far maggior colpo sull'animo dell'Imperatore Francesco Giuseppe e indurlo più facilmente ai suoi voleri.*

attaccati, questa presa delle armi varrà a far conoscere ad ognuno il posto che deve occupare.

« Il maresciallo Baraguay, con due divisioni sarde, Castelnuovo

« Il maresciallo Niel, Oliosi

« Il principe Napoleone, Salionze

« Il maresciallo Mac-Mahon, Santa Lucia

« Il maresciallo Canrobert e la Guardia, Valeggio

« I Toscani che sono a Goito, andranno questa sera a prendere posizione a Volta.

« La divisione Desvaux andrà a stabilirsi sulla destra del Mincio sull'appostamento testè occupato dalla cavalleria della guardia disposta a passare i ponti.

« Domani a 3 ore del mattino, il corpo d'armata del maresciallo Canrobert si porrà in battaglia nel piano appoggiando la sua destra a Valeggio, e la sua sinistra verso le colline presso Venturelli.

« La guardia imperiale rimarrà all'indietro in riserva colla destra a Valeggio e colla sinistra verso Fornelli. La cavalleria della guardia starà ammassata all'indietro dell'infanteria.

« La cavalleria della divisione Desvaux starà all'indietro della destra della I. linea d'infanteria, del maresciallo Canrobert.

« Il maresciallo Niel farà lo stesso.

« Il maresciallo Baraguay d'Hilliers si porrà in battaglia a Castelnuovo facendo fronte dal lato di Pastrengo, e le due divisioni sarde, occuperanno a destra ed a sinistra le posizioni dal maresciallo giudicate più convenienti.

« Il principe Napoleone si porterà col suo corpo d'armata pei sentieri che da Salionze menano alla strada maestra di Castelnuovo: ammasserà le sue divisioni all'indietro della strada maestra, sia a sinistra, sia in avanti per sostenere i corpi che ne avessero bisogno.

« Se, come ritengo, il nemico attacca contemporaneamente da tutt'i lati, sarà debole dappertutto.

« Il maresciallo Canrobert, vedendolo respinto nel piano dal lato di Valeggio, si porterà verso Custozza a destra, mentre il maresciallo de Mac-Mahon si porterà a sinistra verso il medesimo luogo.



« Il maresciallo Niel dovrà portarsi sopra San Giorgio per sostenere colà la destra del maresciallo Baraguay, e di là sopra Sona qualora l'attacco venisse respinto, mentre i marescialli de Mac-Mahon e Canrobert si porteranno sopra Sommacampagna.

« Il maresciallo Baraguay qualora avesse potuto respingere il nemico, lo inseguirà verso Pastrengo. Non si porterà alcun bagaglio. I bidoni saranno pieni d'acqua mescolata all'acquavite. I soldati prenderanno i loro sacchi in cui non avranno che biscotto e cartucce. Tutti lasceranno al campo i loro cappotti e non avranno che la giubbetta. Tostochè apparirà il nemico, l'artiglieria comincerà il suo fuoco. Le linee d'infanteria saranno disposte per quanto il terreno lo permetterà alternativamente, in battaglioni spiegati ed in battaglioni a colonne doppie. Si risparmieranno i bersaglieri inutili, e mentre i battaglioni spiegati faranno fuoco di fila, gli altri batteranno la carica ed assaliranno il nemico alla baionetta.

« NAPOLEONE »

Questo ordine del giorno così minuzioso fu eseguito a puntino: all'indomani di buon'ora, l'intero esercito era spiegato. Napoleone alle quattro del mattino attraversò col suo stato maggiore le varie linee per sorvegliare personalmente l'esecuzione dei suoi ordini.

Poscia si ritirò, ed i soldati attesero invano fremendo d'impazienza, l'attacco del nemico fino a mezzogiorno. A quell'ora degli ufficiali d'ordinanza portarono l'ordine, che ogni corpo d'armata ritornasse al proprio bivacco. Tutti eseguirono fra la sorpresa generale il comando ed appena negli accampamenti si sparse la voce che era stato conchiuso fra i due eserciti un armistizio.

Era possibile? Come era ciò avvenuto?

Ecco come si svolsero i fatti. Nella giornata del 6 Napoleone fece una lunga ricognizione sulle alture di Sommacampagna, e tutto preoccupato si fermò a lungo a contemplare da un colle Verona che appariva in lontananza. Il Generale Fleury, primo scudiere ed aiutante di campo dell'Imperatore, che era al seguito

di lui « supponeva che S. M. fosse rattristato dal pensiero che le vittorie da acquistarsi in avvenire, sarebbero state acquistate a caro prezzo. 1) » Faccio rilevare questa supposizione perchè si sappia quanto fossero segreti i disegni dell'Imperatore e come nè gli ufficiali del seguito e nemmeno Fleury, che fin dall'inizio della guerra solo divideva le idee del suo Sovrano 2) circa l'atteggiamento verso l'Italia, li conoscesse. 3)

Tornato a Valeggio, Napoleone, « senza consultare Re Vittorio » 4) prese una decisione risoluta e fatto chiamare il maresciallo Vaillant, gli ordinò di chiamare il Generale Fleury, dovendolo mandare a Verona, latore d'una proposta d'armistizio a Francesco Giuseppe.

« *Mais y songez-vous, Sire?*, esclamò il Vaillant: « *l'armistice c'est la paix!* » « *Maréchal!* » replicò bruscamente l'Imperatore, « *cela ne vous regarde pas* » — « *Mais Sire, vous avez promis aux Italiens de les délivrer des Alpes à l'Adriatique* » — « *Je vous répète, Marechal, cela ne vous regarde pas* ». 5) Dopo queste secche risposte, non restò al Maresciallo Vaillant che chiamare il Generale Fleury.

Perchè s'era così improvvisamente deciso Napoleone a questo passo? Fra le tante ragioni, di cui ragioneremo più avanti, ad una più di tutte si volle dare importanza. Egli aveva saputo che il giorno prima, 5 Luglio, Vittorio Emanuele aveva mandato a Verona come parlamentario il più fido dei suoi aiutanti di campo il Conte di Robilant, capitano dell'artiglieria Piemontese, con una sua lettera autografa.

Parve che questo fatto, avesse fatto nascere dei sospetti

1) FLEURY — II. - 112.

2) ENRICO TAVALLINI — II.

3) È. OLLIVIER — 554 - A conferma di questa asserzione, scrive che solo dopo il ritorno del Generale Fleury da Verona, vista « *la surprise et le regret* » dell'armata riunita a cena tutti i suoi luogotenenti e loro esposero le ragioni per cui era spinto a far la pace.

4) DE MAZADE — 199.

5) GIUSEPPE MASSARI — *La vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II.* - I. - 283-84.



all'Imperatore 1) (mentre in realtà, a quanto narra il Massari 2), la missiva riguardava semplicemente lo scambio dei prigionieri) tanto, che, temendo egli esser prevenuto nell'attuazione del concetto che s'era già fissato in mente, e cioè le trattative dirette con Francesco Giuseppe, si sia deciso ad agire con maggior sollecitudine che non avesse voluto. Già prima s'erano verificati alcuni fatti, i quali avevano aiutato l'annodamento delle relazioni fra il campo francese e l'austriaco. Il 2 Luglio il Capitano Urban, figlio del Generale battuto da Garibaldi a Varese, era venuto a Valeggio con una lettera del maresciallo Conte De Grünne, primo aiutante di campo dell'Imperatore, diretta al maresciallo Vaillant, in cui si chiedeva la consegna della salma del Colonnello Principe di Windischgrätz, morto nella battaglia di Solferino. Il Capitano austriaco fu ricevuto al Quartier Generale Francese nel modo più cordiale, e venne immediatamente accolta la domanda del Conte di Grünne. Napoleone III. in persona, incaricò l'Urban, di porgere all'Imperatore d'Austria i suoi ringraziamenti, pel modo cavalleresco con cui eran trattati i prigionieri francesi. 3)

Queste cortesie preludiavano una più stretta intesa come avvenne infatti colla missione Fleury.

Tornando al filo del racconto, riportiamo a proposito di questa, le parole stesse del messo di Napoleone, parole con cui, due giorni dopo la sua missione, egli partecipava a sua moglie il grande avvenimento. 4) Appena avvisato dal Vaillant « entrai nella mia camera, ordinai che si approntasse il mio equipaggio

1) LUIGI CHIALA — *Lettere di Cavour* - III. - CCVIII.

2) G. MASSARI — *La vita e il Regno di Vittorio Emanuele* - I. - 283. — Il CHIALA aggiunge che davvero trattavasi dello scambio dei prigionieri e che la lettera era del Generale Della Rocca e diretta al Capo dello Stato maggiore dell'esercito Austriaco.

3) LUIGI CHIALA — *Lettere di Cavour* - III. - CCVIII. — LUIGI DEBRAUZ - 21. — D. G. WEBER - V. - 964 - asserisce, certo senza fondamento, che la proposta d'armistizio fu inviata da Napoleone a Francesco Giuseppe, dal Capitano Urban, venuto al Campo Francese per la missione di cui abbiamo sopra parlato.

4) FLEURY — II. - 113-122.

che doveva essere composto d'un postiglione in grande uniforme e di un trombettiere delle Guide per sonare l'appello di parlamentare agli avamposti. Feci un po' di teletta, e abbigliatomi per l'occasione salii dall'Imperatore (che trovavasi insieme a Vittorio Emanuele) dicendogli: Maestà, sono pronto a partire.

« Egli mi rispose: Eccovi una lettera per l'Imperatore d'Austria.

« Io scrivo a Sua Maestà, che la Prussia mi propone una mediazione la quale à tutte le probabilità di riuscita: faccio appello ai sentimenti d'umanità per i combattenti dei due eserciti, e gli propongo di sospendere le ostilità per lasciar tempo ai diplomatici di trattare e discutere le proposte di pace.

« Quindi l'Imperatore mi diede qualche spiegazione. Nell'abboccamento ch'io avrei avuto coll'Imperatore d'Austria, ero incaricato di svolgere quest'idea d'armistizio. Se fosse stato necessario, per sostenere le proposte di Napoleone III., io dovevo far consapevole Francesco Giuseppe che la flotta Francese occupava l'isola di Lussin, dal qual sito essa minacciava i principali punti strategici dell'Adriatico; e dovevo principalmente mettere in evidenza l'ordine dato all'Ammiraglio Romain Desfossés, comandante la flotta, d'attaccare all'indomani le difese esteriori di Venezia.

« Concludendo, l'Imperatore mi rivolse queste gentili parole: « Io ò bisogno che il mio ambasciatore sia fine ed intelligente ».

« Io ò scelto voi, aggiunse sorridendo. Il Re di Sardegna approvava col capo ».

Il Generale Fleury, non dice quale fosse la precisa dizione della lettera ch'egli era incaricato di recapitare al Sovrano di Austria-Ungheria, ma Germain Bapst, nel suo studio pubblicato sulla *Deutsche Revue*, assicura che in essa Napoleone non nominava la Prussia, ma si esprimeva in modo più indeterminato e cioè « *Mi è stato comunicato da Parigi che una grande potenza cerca di far accettare ai guerreggianti l'idea d'un armistizio. Vorrei sapere se questa proposta viene accettata per ordinare alla flotta, la quale è pronta ad assalire Venezia, di interrompere immediata-*



mente le operazioni, giacchè è nostro dovere di far cessare ogni inutile spargimento di sangue » 1).

Ma torniamo alla narrazione del Fleury: « Io partii dunque alle sette pomeridiane, accompagnato da Verdière (suo aiutante) in una vettura della posta imperiale, guidata da un postiglione a cavallo. Sulla serpe posteriore eranvi un corriere ed un trombettiere delle Guide, il qual ultimo portava una bandiera da parlamentario. Appena fuori dal campo nostro, il trombettiere aveva l'ordine di suonare ogni tanto, secondo il regolamento militare disponeva in simile circostanza. Questa precauzione non era inutile. Avevamo appena passato gli avamposti Francesi, che noi fummo attornati da soldati di fanteria Austriaca slanciatisi fuori dai fossati e dai cespugli, che fiancheggiavano la strada.

« Questa scorta improvvisata ci accompagnò con grandissime precauzioni. Arrivai con essa fino ad un posto di vedetta composto di Ulani. Il comandante del posto cambiò la scorta con fantaccini, e raddoppiò inoltre di rigore nel custodirci. E dico custodirci, poichè noi sembravamo davvero prigionieri. Finalmente, ad una lega da Verona, a Santa Lucia, io trovai l'accampamento d'una brigata, comandata da un vecchio generale. Apprendendo che il parlamentare arrivato, era un ufficiale generale, il mio collega venne gentilmente a salutarmi e mi diede in iscorta un capitano degli ulani e dodici uomini, per condurmi al quartier generale. Ciò nondimeno non cessò un momento la severità fino allora spiegata, e mi raccomandò anzi d'uniformarmi alle prescrizioni in uso. Non volendomi far bendare gli occhi, egli mi invitò a tenere le tendine della carrozza interamente abbassate, e specie nel momento in cui la vettura sarebbe entrata in città . . . . .

« Pochi istanti dopo la carrozza rumoreggiava sul ponte levatoio ed entrava in Verona.

« Già da più d'un'ora s'era fatta notte e nelle vie illuminate a gaz era animato il passeggio: davanti ai caffè un gran numero

1) GERMAIN BAPST — *Der Friede von Villafranca* — Fasc. Novembre 903 — Di questo lavoro fu riportato un ottimo sunto, nella nostra bella Rivista « *Minerva* » dello stesso anno.

di ufficiali austriaci. Questa luce sfolgorante, queste vie spaziose, queste comodità della vita formavano uno strano contrasto col l'aspetto meschino e quasi miserabile del nostro quartiere di Valeggio.

« Una vettura francese collo stemma dell'Imperatore, che attraversava le vie di Verona colle tendine calate e scortata da un picchetto di ulani, produceva sul suo passaggio un vivo movimento di curiosità. La meraviglia fu ancor più grande, quando la carrozza si fermò dinanzi alla porta del palazzo e le sentinelle e gli ufficiali di servizio, videro discenderne un generale col suo aiutante di campo.

« Introdotto tosto alla presenza del Maresciallo De-Hesse, io fui ricevuto non solo con quella deferenza e quel riguardo che eran dovuti ad un ufficiale generale inviato del suo Sovrano, ma altresì con una affabile cordialità, alla quale l'età avanzata del capo di Stato maggiore generale, aumentava il valore. Dopo aver scambiato qualche parola sullo scopo della mia missione, il vecchio Maresciallo volle egli stesso condurmi dal Conte de Grünne, primo aiutante di campo e grande Scudiero di Francesco Giuseppe.

« L'Imperatore era già a letto, ma mi fece avvertire che si sarebbe tosto levato e fra pochi istanti m'avrebbe ricevuto. Era appena passato un quarto d'ora, quando io venivo introdotto alla presenza dell'Imperatore, al quale consegnai la mia lettera.

« Notai che leggendola, egli sembrava ora stupefatto ora commosso. Dopo la lettura, mi disse: Ma, mio caro Generale, è una proposta molto importante quella che voi m'avete recata, bisogna ch'io vi pensi: abbiate la bontà d'aspettare fino a domani mattina alle otto: ò bisogno di consigliarmi.

« Io risposi ch'ero ai suoi ordini: poscia chiedendo al giovane Sovrano il permesso di illustrare la mia missione, io feci l'esposizione delle ragioni che militavano in favore dell'armistizio. Qualunque abbia ad essere la decisione di Vostra Maestà, conchiusi, Ella mi permetterà di farle notare quanto sia urgente la risposta ch'Ella mi darà, qualora sappia, che la flotta Francese occupa in questo momento l'isola di Lussin. Al primo or-



dine, verranno cominciati gli attacchi sul litorale di Venezia. Un corpo di spedizione composto di 4000 uomini è raggiunto, sotto il Comando del Generale Wimpffen, l'ammiraglio Romain Desfossés.

« Conosco già, rispose l'Imperatore, l'occupazione di Lus-sin fatta dalle truppe Francesi, ma nessuna notizia è ricevuto in via ufficiale, occorre perciò ch'io prima di decidermi, abbia a riflettere. Domattina, Generale, vi darò una risposta. 1)

« Lasciato l'Imperatore d'Austria, io fui fatto oggetto delle più squisite cortesie da parte del Maresciallo De Hesse e degli ufficiali della Casa militare. Il Conte di Grünne volle cedermi per la notte la sua camera: ci diedero compagni a cena il Conte Clam ed il Principe di Hohenlohe, pieni di gentilezza, e non mi lasciarono se non dopo essersi assicurati che il mio aiutante di campo ed il mio seguito, erano alloggiati come si doveva.

« A mezzanotte mi misi a letto, ma come puoi immaginare io dormii ben poco, agitato com'ero circa il risultato della mia missione, che poteva benissimo finir male e spiacevolmente con un rifiuto d'accettazione. Alle quattro ero in piedi, ed alle cinque venne da me il Principe di Metternich, che io avevo conosciuto con una certa intimità a Parigi. Egli è l'amico intimo dell'Im-

1) Ritiratosi nelle sue stanze il giovane Imperatore d'Austria si consigliò sul da farsi col fratello Arciduca Ferdinando Massimiliano e col Duca di Modena, che s'era, dopo la cacciata dal suo ducato, rifugiato a Verona. Questi fece tosto notare la stranezza della domanda d'armistizio per parte del vincitore. Alle mie osservazioni (scrive nelle sue Memorie, lo stesso Francesco V. il Duchino) l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, che diceva di conoscere a fondo Napoleone rispondeva essere egli certo non prode come lo zio, ma solo vanaglorioso, amante degli ozi sibaritici, stanco per conseguenza dei disagi guerreschi, annoiato dall'eccessivo calore estivo, desideroso più che mai dei riposi e delle delizie di Compiègne. Soggiungeva che, viste le difficoltà di staccarsi con onore e presto dalle posizioni dell'Adige, ardeva dal desiderio di celebrare per il 15 Agosto il suo trionfo a Parigi, dopo una campagna forse incompleta, ma della quale poteva dire come Cesare: *veni, vidi, vici!* » Lo SFORZA - 125, da cui togliamo questo brano, nota che l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, che dava a bere queste baie al Duca di Modena, è Massimiliano I., il quale poi dalle mani appunto di Napoleone III., che si vantava di « *conoscere a fondo* », dovea pigliare la Corona del Messico, e lasciar là così miseramente la vita!

peratore, il suo intermediario col ministro degli affari esteri. Io capii, dalle esagerate dimostrazioni fattemi nel vedermi, ch'egli era venuto per tastar terreno, ed io approfittai per dirgli solo ciò che conveniva.

« Indovinando senza difficoltà, l'interesse che il Principe poteva avere per farmi visita così di buon'ora, io colsi a mia volta l'occasione di far conoscere per mezzo di lui a Francesco Giuseppe, le difficoltà della situazione, se egli non avesse accettato l'armistizio. — « Se l'Imperatore d'Austria fa grande assegnamento sulle sue fortezze, dissi al Metternich, l'Imperatore Napoleone fa lo stesso, ed a buon diritto, sulla sua flotta » e discorrendo da buoni amici, io consigliai al mio interlocutore, col quale fingevo una sincerità tutta militare, di rendere esatto conto al suo Sovrano del nostro colloquio.

« Verso le sette il Principe di Metternich se n'andò. Dopo di lui ebbi ancora la visita del Feld Maresciallo Conte di Grünne e finalmente, alle otto, l'Imperatore mi fece chiamare.

« Egli mi lesse la sua risposta piena di nobile dignità. Egli accettava l'armistizio, e pregava Napoleone di designare egli stesso il luogo dove si sarebbero potute discutere le condizioni di esso. Quindi Sua Maestà dopo aver suggellato la lettera, mi espresse il desiderio che la flotta fosse immediatamente avvisata dell'armistizio che si sarebbe concluso. Non v'era infatti tempo da perdere, poichè il Comandante in capo delle forze navali doveva all'indomani (8 Luglio) cominciare l'attacco del litorale; quindi io valendomi delle istruzioni datemi, aderii di buon grado al desiderio espressomi dall'Imperatore, e sulla sua stessa tavola scrissi il contr'ordine all'Ammiraglio Desfossés. La lettera fu tosto spedita al Governatore Generale austriaco di Venezia, il quale il sette di sera per mezzo del Vascello « *Eylau* », la recapitò all'Ammiraglio Francese.

« Preso congedo dall'Imperatore, tornai com'ero venuto, ma, naturalmente, non come un parlamentario guardato a vista, ma come inviato di Napoleone, quindi coi vetri della vettura aperti e colle tendine alzate. Come alla vigilia, io avevo una scorta di Ulani, ma stavolta essi formavano una scorta d'onore, e quasi



avessero indovinato lo scopo ed il risultato della mia visita, tutti erano allegri e contenti. I postiglioni e il trombettiere delle Guide ebbero un grande successo e dappertutto noi eravamo salutati con simpatia. Quando arrivai al villaggio di S. Lucia, ritrovai il vecchio generale che m'avea fatto tanto buon accetto nell'andata, e questa volta anzi dovetti scendere di vettura, e volere o volare, bere brindando alla pace prossima ed alla gloria delle due nazioni.

« Finalmente alle undici e mezzo, oltrepassai gli avamposti francesi. La mia apparizione produsse tanta sorpresa, quanto sbalordimento avea prodotta la mia assenza. Mezz'ora dopo, entravo nel gabinetto dell'Imperatore a Valeggio. Prima di far il gesto di trarre dalla tasca la lettera di cui ero latore, dissi solo: buone nuove! e da queste parole vidi sul volto dell'Imperatore quanta gioia gli avesse prodotta la certezza della risposta favorevole. Dopo questa prima emozione, ch'egli non avea saputo vincere, per quanto cercasse di riprendere la sua calma abituale, dimostrò sempre l'impressione d'un gran sollievo e d'una vera soddisfazione. Io gli consegnai la lettera dell'Imperatore d'Austria che egli lesse avidamente, e gli narrai poscia tutte le peripezie della mia missione 1). Buono ed affettuoso come sempre l'Imperatore mi ringraziò colle frasi più lusinghiere ed il Maresciallo Vaillant, che assisteva al colloquio, mi strinse cordialmente la mano ».

Lasciando lo scritto del Fleury, riprendiamo la narrazione degli avvenimenti.

Del risultamento della missione Fleury, Napoleone mandò tosto ad avvisare Vittorio Emanuele, per mezzo di un suo Ufficiale d'ordinanza. All'arrivo di questi a Monzambano, tutti gli corsero

---

1) Il Fleury non dà nelle sue memorie la risposta testuale dell'Imperatore; la dà il Bapst, nel lavoro citato: *Der Friede von Villafranca* - Fascicolo Novembre 903 - Eccola: « *Sebbene io non abbia ancora ricevuto notizie che una potenza stia per proporci un armistizio, condivido troppo il desiderio espresso da Vostra Maestà, di evitare ogni spargimento di sangue, per non acconsentire a trattare immediatamente allo scopo di sospendere le ostilità, se questo è veramente il desiderio della Maestà Vostra . . . . In questo caso io proporrei che convenissero a Villafranca i plenipotenziari incaricati di stabilire le condizioni e la durata di un armistizio* ».

incontro per sapere notizie, e se il nemico s'avanzava. Egli rispose ironicamente: « Oul, oul, il avance! C'è un armistizio di 40 giorni ». Tutti rimasero stupiti ed egli confermò la sua nuova consegnando un plico a Re Vittorio in cui Napoleone lo invitava a sapergli dire il nonè d'un plenipotenziario, da inviare a Villafranca l'indomani. Il Re rimase di stucco alla notizia e, volgendosi agli ufficiali che avea intorno esclamò: Hanno inteso? Io non capisco più nulla!

Poco dopo giunse il principe Napoleone, il quale era pure stupito e non nascondeva la sua meraviglia. Alle 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> Re Vittorio fece sellare il cavallo e, accompagnato da due aiutanti di Campo, partì per Valeggio. Dietro la strada s'incontrarono, i tre personaggi, in una gran quantità di carri vuoti: chiederono cos'era, e fu loro risposto che quei carri erano stati requisiti ieri nella notte, per trasportare i feriti (della battaglia che si aspettava). Il Re arrivato a Valeggio, ritenendo a gran pena lo sdegno per l'agire strano di Napoleone, che delle sue intenzioni non gli avea fat'o parola 1), si ritirò in una sala con lui e vi rimase fino all'ora del pranzo. Uno degli ufficiali d'ordinanza intanto, (quegli che scrive il Diario da cui togliamo questi particolari 2), si rivolse per schiarimenti al Dottor Conneau, che era il confidente dell'Imperatore, e da lui seppe che il giorno prima (6 Luglio) erano arrivati tre dispacci cifrati da Pietroburgo, Londra e Berlino; che dopo l'Imperatore avea mandato il Generale Fleury a Verona, per proporre l'armistizio che era stato accettato, fissando a Villafranca, per l'indomani, il convegno dei plenipotenziari.

Finito che ebbe il Dott. Conneau, l'ufficiale piemontese gli chiese: « Ma perchè dopo tutto ciò, l'Imperatore fece tutti quei preparativi per la battaglia? » Rispose: « Questo è il suo segreto, ed è una delle sue grandi qualità di riuscire a far ciò che nessuno si aspetta, e questo è il solo mezzo di riuscire. La sera alle sette vi fu un gran pranzo, a cui partecipò pure Vittorio Emanuele, col suo seguito. Alle 9 egli tornava a Monzambano.

---

1) MARIANI - III - 713.

2) DIARIO 313/314.



Prima che egli giungesse a Valeggio, il dopo pranzo, l'Imperatore avea telegrafato all'Imperatrice la notizia dell'armistizio, 1) e poco più tardi avea mandato il suo ufficiale d'ordinanza Champagny, marchese di Cadore 2), a Verona per portare la accettazione di Villafranca, a luogo d'incontro per la sottoscrizione dei patti, e degli ufficiali incaricati di essa, in questa lettera così concepita: « *Ringrazio la Vostra Maestà, dei sentimenti ch' Ella gentilmente espresse a mio riguardo; se piace alla V. M. il Maresciallo Vaillant, il Generale De Martimprey ed il Generale Della Rocca, domani mattina alle sei, accompagnati da uno squadrone, si recheranno a Villafranca per fissare le condizioni dell'armistizio. Mi chiamerei felice se questa sospensione d'ostilità, potesse evitare ancor maggior spargimento di sangue, giacchè noi abbiamo imparato ad apprezzare il valore e l'energia dell'armata della M. V.* » 3).

La risposta fu portata al campo francese dal Generale Barone Zobel; in essa erano designati come plenipotenziari Austriaci: il generale d'Artiglieria Barone Hess, capo di Stato Maggiore, ed il Generale Conte Mensdorff-Pouilly. In essa lettera, senza entrare in merito all' accenno di pace, Francesco Giuseppe rispose al complimento dell'Imperatore Napoleone, così: « *L'attestazione di stima che V. M. conferì gentilmente alle mie truppe, mi offre l'occasione di esprimere a V. M. l'alta opinione che noi abbiamo ricevuto del valore incomparabile dell'armata Francese* » 4).

All'indomani 8 Luglio, alle 5 del mattino, i due incaricati Francesi in grande uniforme e colle loro insegne e decorazioni, scortati da uno squadrone di cacciatori della guardia, partirono da Valeggio per Villafranca, ed ivi trovarono già arrivati i Commissari Austriaci e quello Sardo.

1) LUIGI CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CCXI.

LUIGI CHIALA - *Politica segreta di Napoleone III e Cavour* - 58 - riporta il testo del telegramma « *Une suspension d'armes est convenue entre l'Empereur d'Autriche et moi* ».

2) FLEURY - II - 123.

3) GERMAIN BAPST - *Der Friede Von Villafranca* - 310 - (La citazione della pagina in tutti i richiami a questo lavoro, si riferisce al Fascicolo di Dicembre 1903 della *Deutsche Revue*).

4) LUIGI DEBRAUZ - 27 — G. BAPST - *Ibidem* - 311.

Testimoni oculari, m'hanno riferito, che i cinque plenipotenziari si riunirono, presentandosi le relative commendatizie, dinanzi al Palazzo Municipale di Villafranca e di là si recarono insieme in una stanza al primo piano dell'Albergo « Tre Corone » che ancora esiste.

Ivi compilarono in tre esemplari la convenzione d'armistizio composta di sette articoli, la quale venne il giorno stesso ratificata dai Sovrani contraenti.

Finita la parte ufficiale, i generali si trattennero a conversare, ed il Generale Hess parlando col Della Rocca si espresse molto favorevolmente sulle nostre truppe e più particolarmente sull'artiglieria, la quale si mostrò, diss'egli, superiore ancora all'antica sua reputazione. Il generale austriaco convenne di aver avuto nella giornata del 24 Giugno più di 50000 uomini fuori di combattimento.

Quando Della Rocca dopo avergli detto 30 e poi 40000, osò andare fino ai 50000, Hess gli rispose: *Nous serions bien heureux de nous arrêter-là!* 1) e gli confessò che queste enormi perdite erano specialmente dovute agli effetti della nuova artiglieria francese, i cui progetti, dopo aver decimato per la loro giustezza le truppe in 1<sup>a</sup> linea, andavano a scoppiare in mezzo alla 2<sup>a</sup> ed alla 3<sup>a</sup> linea (e alle masse fuggenti, avrebbe potuto dire) e vi producevano un *affreux carnage*. Disse che nella sola Mantova ed in due villaggi vicini, furono trasportati più di 21000 feriti. Terribile confessione invero, in bocca ad un generale nemico! 2).

Dopo due ore di colloquio, in cui certamente non si parlò che di guerra, i cinque generali si lasciarono.

Ecco il tenore del contratto da loro concluso 3).

#### ARTICOLO I.

Vi sarà una sospensione d'armi tra le armate alleate di S. M. il Re di Sardegna e di S. M. l'Imperatore de' Francesi da una parte, e le armate di S. M. l'Imperatore d'Austria, dall'altra.

1) Dalla « *Der Krieg in Italien 1859* » - Relazione ufficiale Austriaca redatta dal « K. K. Generalstabs bureau für Kriegsgeschichte », si rileva invece che le perdite ascsero, a 21737 uomini, compresi 639 ufficiali, e tutti i prigionieri ed i dispersi.

2) CHIALA - *Villafranca* - 410.

3) W. RÜSTOW - « Documenti » - *Convenzione ufficiale dell'armistizio 633*.



## ARTICOLO II.

Questo armistizio durerà da questo giorno fino al 15 agosto senza denuncia. Per conseguenza, le ostilità qualora avessero luogo, ricominceranno senza previo avviso nel 16 a mezzodi.

## ARTICOLO III.

Tostochè i patti del presente armistizio saranno approvati e sottoscritti, le ostilità cesseranno su tutta l'estensione del teatro della guerra, sia per terra che per mare.

## ARTICOLO IV.

Le armate rispettive osserveranno strettamente le seguenti linee di delimitazione, che sono state stabilite per tutta la durata dell'armistizio. Il tratto di terreno posto fra le due linee di delimitazione è dichiarato neutrale, di modo che non potrà essere occupato da alcuna delle due armate. Il villaggio che fosse attraversato dalla delimitazione sarà interamente tenuto dalle truppe che lo occupano.

Le frontiere del Tirolo, lungo lo Stelvio ed il Tonale formeranno una delimitazione comune alle autorità belligeranti.

La linea di delimitazione Franco-Sarda parte dalla frontiera del Tirolo, passa per Bagolino, Lavenone e Idro, attraversa la cresta che separa val Degana da val di Toscolano e termina a Maderno sulla sponda occidentale del lago di Garda.

Le truppe Piemontesi stazionate nella località di Rocca d'Anfo, conserveranno le posizioni da esse attualmente occupate.

Tra la sponda orientale del lago di Garda e dell'Adige vi sarà una linea di delimitazione segnata al sud da Lazise, dopo Valtona (?), da Saline fino a Pastrengo. Questa linea sarà la delimitazione Franco-Sarda.

Dopo Pastrengo la linea di delimitazione Franco-Sarda seguirà la strada che conduce a Sommacampagna e da là passerà per Pozzo Moretto, Prabiano, Quaderni, Massimbona e Goito.

La linea di delimitazione austriaca, si estenderà dalla frontiera del Tirolo presso Ponte Caffaro sino a Rocca d'Anfo, ove le truppe conserveranno le posizioni che occupano presentemente e seguirà la strada di comunicazione fra questi due punti. Stac-

candosi poscia dalla punta Nord-Est del lago d'Idro, la linea di demarcazione austriaca seguirà la frontiera del Tirolo e il ruscello di Toscolano, fino alla località dello stesso nome situata lungo il lago di Garda.

La via che conduce da Lazise a Ponton, servirà di delimitazione alle truppe austriache tra la sponda occidentale del lago di Garda e l'Adige.

I battelli della flottiglia austriaca sul lago di Garda comunicheranno liberamente fra Riva e Peschiera: per altro nella parte meridionale del lago e al di sotto di Maderno e di Lazise essi non potranno avvicinarsi che a Peschiera, ed in tali scorrerie eviteranno di allontanarsi dal lato orientale.

La linea di delimitazione austriaca, appoggiandosi sull'Adige a Bussolengo, si dirigerà poscia sopra Mantova per Dossobuono, Isolalta, Nogarole, Bagnolo, Canedole e Drasso (?).

Villafranca e tutto il terreno compreso fra le due linee di delimitazione, sono dichiarati neutrali.

La linea di delimitazione Franco-Sarda, partendo da Goito, e restando sempre sulla sponda destra del Mincio, passerà per Rivalta, Castellucchio, Gabbiana, Cesole e toccherà il Po a Scorzarolo.

La linea di delimitazione austriaca si dirigerà da Mantova sopra Curtatone e Montanara e poscia lungo la Valle, a Borgoforte.

All'inizio di Borgoforte, il Po forma una linea di delimitazione naturale fra le armate belligeranti fino a Ficarolo e di là sino alla sua foce, a Po di Goro.

Al di là del Po la linea di delimitazione è naturalmente tracciata dalle coste austriache dell'Adriatico, comprese le isole che ne dipendono e fino all'ultima punta meridionale della Dalmazia, salvo le isole fin d'ora occupate dalle truppe francesi.

## ARTICOLO V.

Le ferrovie da Verona a Peschiera ed a Mantova potranno, durante l'armistizio, servire all'approvvigionamento delle fortezze di Peschiera e di Mantova, coll'espressa condizione che l'approvvigionamento di Peschiera sia terminato entro due giorni.



ARTICOLO VI.

I lavori d'assedio e di difesa di Peschiera rimarranno, durante l'armistizio, nello stato in cui attualmente si trovano.

ARTICOLO VII.

Tutti i bastimenti mercantili potranno liberamente navigare nell'Adriatico.

Fatto ed approvato tra noi sottoscritti plenipotenziari dei nostri rispettivi Sovrani :

Il generale d'artiglieria *Barone De Hess*, capo di Stato maggiore dell'armata austriaca, e il *Conte Mensdorff Pouilly*, generale di divisione dell'armata austriaca, da una parte.

Il *Maresciallo Vaillant*, maggiore generale dell'armata francese; il generale di divisione *L. de Martimprey*, aiutante maggiore generale della stessa armata, ed il luogotenente generale *E. Morozzo Della Rocca*, primo aiutante di Campo di S. M. il Re di Sardegna, dall'altra parte.

*Villafranca, 8 Luglio 1859.*

Firmati: Generale d'artiglieria HESS  
Generale MENSENDORFF POUILLY  
Maresciallo VAILLANT  
Maresciallo DE MARTIMPREY  
Luogotenente Generale DELLA ROCCA.

La conclusione dell'armistizio fece nelle due armate alleate grande impressione. Tutti furono sorpresi, e non pensarono nemmeno che ad esso potesse succedere la pace, poiché una nota ufficiale sul *Moniteur* diceva annunciandolo: « La sospensione d'armi, pur lasciando il campo libero ai negoziati, non basta in questo momento a far prevedere la fine della guerra ».

Tornato appena Della Rocca da Villafranca, Re Vittorio si recò di nuovo a Valeggio per saper da Napoleone le intenzioni, ad armistizio concluso.

Questo gli disse, che si trattava d'una semplice tregua che pur avendo intenzione di proporre delle condizioni di pace all'Austria, queste sarebbero state tali, che non sarebbe stato pregiudicato lo scopo pel quale s'era intrapresa la guerra. Egli

intendeva nel frattempo che fossero aumentati gli eserciti: portar a 200.000 il numero dei Francesi ed a 100.000 il numero degli italiani. 1)

Re Vittorio rassicurato da queste parole, tornò a Monzambano e, fatti riunire nella sua stanza tutti i comandanti le divisioni, quelli del genio, dei carabinieri, l'intendente generale dell'armata ecc., annunziò loro la *sospensione d'armi*. Diede lettura della convenzione, riferì ad illustrazione quello che Napoleone gli avea detto, aggiungendo che l'armistizio era stato voluto dall'Imperatore dei francesi, e che egli (il Re) pur non essendone contento, avea dovuto adattarvisi. Soggiunse che, per aumentare il contingente delle truppe, voleva formare due nuove divisioni oltre quella toscana, ed oltre ai 12000 uomini già raccolti da Garibaldi; e finì per raccomandare ai comandanti delle divisioni di curar bene l'istruzione delle nuove leve che sarebbero loro mandate, e al Comandante dell'artiglieria di creare, e presto, nuove batterie. 2)

Come si vede, Vittorio Emanuele era convintissimo che, non si dovesse pensar nemmeno alla pace, tanto che, dando telegraficamente notizie a Cavour dell'armistizio, gli disse, che quest'era puramente militare. 3)

E ciò confermò un ordine del giorno del 9 Luglio, in cui Napoleone così s'esprimeva:

*Villafranca (?) 9 Luglio 1859*

*Soldati!*

Una sospensione d'armi è stata conclusa il giorno 8 Luglio, tra le parti belligeranti, fino al 15 Agosto prossimo.

Questa tregua vi permetterà di riposarvi delle vostre gloriose fatiche, e di attingere, se pur v'è d'uopo, novella forza per continuare l'opera che avete così splendidamente inaugurata col vostro coraggio e colla vostra devozione.

1) CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CCII.

PIERRE DE LA GORCE - III - 109.

2) CHIALA - *Villafranca* - 411.

3) Il generale Manfredo Fanti, che ad armistizio concluso s'era ritirato a Rezzato, colla sua divisione, non la pensava come il Re, giacchè egli scriveva in quei giorni al Farini: « a me pare che siamo piuttosto alla pace che alla ripresa delle ostilità... » Vedi: L. RAVA - 132 - Lettera N. 2.



Io ritorno a Parigi e lascio il comando provvisorio del mio esercito al Maresciallo Vaillant, maggior generale, ma quando l'ora della battaglia sarà suonata, mi rivedrete in mezzo a voi per dividere i vostri pericoli ». 1)

Cavour fu sorpreso, ma benché egli temesse, come s'era espresso il 5 Luglio parlando con Luigi Kossuth, il grande esiliato ungherese, una *demi-paix de peu valeur*, non sospettò nemmeno, dal modo con cui era redatto il telegramma reale, la dura realtà del fatto.

E tosto, per eseguire la volontà del Re, telegrafò a Boncompagni, Commissario Regio a Firenze, al Vigliani a Milano, a Massimo d'Azeglio a Bologna, a Farini a Modena, a Pallieri a Parma, in questo modo:

*Torino, 9 Luglio*

« Il Re nel partecipare l'armistizio puramente militare concluso fino al 15 Agosto, raccomanda di aumentare l'esercito con energia e con sollecitudine » 2).

Gli eventi successivi dimostrarono, che le speranze di Vittorio Emanuele e del suo ministro, erano vane. Napoleone avea già deciso il da farsi: l'annuncio della partenza per Parigi era falso; ei rimase a Valeggio e trattò la pace.

Vedremo ora come ad essa si venne.

1) W. RÜSTOW - *Documenti* - 636.

2) CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - 108 - N. DCLXXVII.

---

## CAPITOLO QUARTO

---

### L'INCONTRO dei DUE SOVRANI a VILLAFRANCA LA PACE

L'armistizio era stato concluso la mattina dell'8 Luglio, e fino allora, nessuna parola di pace era stata ancor detta: ma fatto il primo passo, il più difficile, quello cioè della sospensione d'armi, il resto venne quasi da sè.

Napoleone III, come vedremo meglio più innanzi, era decisamente intenzionato di far la pace, e per non por tempo in mezzo al già iniziato ravvicinamento con Francesco Giuseppe, scrisse a questi, appena firmate le condizioni d'armistizio 1), una lettera così concepita: « *Quando per la prima volta pensai ad una sospensione d'armi che Vostra Maestà accettò, sperai che questo passo sarebbe stato il preludio d'una più diretta intesa fra noi, la quale intesa avrebbe forse giovato a por fine alla guerra la cui continuazione, avrebbe arrecato ancora più grandi perdite.*

« *Confesso apertamente a Vostra Maestà, che qualora Ella vedesse una possibilità d'accordarci circa i punti principali di un accomodamento definitivo, riuscirebbe di grande giovamento alla pace del mondo intero un convegno a Villafranca. Se al contrario la Maestà Vostra dovesse dubitare della riuscita, io credo sia meglio che nessun colloquio fra noi avvenga, giacchè mi tornerebbe*

1) VITTORIO BERSEZIO - *Il Regno di Vittorio Emanuele II* - VIII - 250, dice che fu Francesco Giuseppe dopo l'armistizio a far proposte di pace.



*oltremodo penoso di dover ancor combattere Vostra Maestà, dopo aver avuto l'occasione di abboccarmi seco ed imparar a stimarla » 1).*

Il Principe Gioachino Murat, allora Ufficiale d'ordinanza dell'Imperatore venne incaricato di portar quest'ambasciata a Verona.

Francesco Giuseppe accolse benevolmente il Principe; le sue tristi situazioni di sconfitto, le condizioni politiche del suo Impero di fronte alla Prussia, che erano, come vedremo, tutt'altro che liete, lo indussero ad accettare la proposta di Napoleone, però sotto certe condizioni da lui così espresse nella lettera di risposta: « *Ringrazio Vostra Maestà per la lettera recapitatami dal Principe Murat: non posso risponder meglio se non dir chiaro ciò ch'io penso. L'incontro colla Maestà Vostra è in ogni caso a mio avviso, il mezzo più naturale e pratico per porre fine ad una guerra spaventosa i cui effetti insanabili s'accresceranno colla crescente energia dei nostri soldati. Per queste ragioni io accetterei subito la proposta d'un incontro personale, se non mi desse da pensare, nella stessa guisa in cui Vostra Maestà ha osservato, l'idea che io potrei esser costretto a riprender la guerra, dopo aver annodata con V. M. una personale relazione. Per aver quindi la certezza che un passo decisivo verso la conclusione della pace non rimanga senza buona riuscita, ritengo che sia cosa desiderabile il far precedere uno scambio d'idee sulla soluzione delle presenti contese.*

« *Il Principe Alessandro, d'Assia, che avrà l'onore di consegnare alla Maestà Vostra queste righe, ha la mia piena fiducia.*

« *Se Vostra Maestà volesse addimostrargli anche la sua, sortirebbe esito felice il convegno che noi ci ripromettiamo d'aver a Villafranca e in questo modo, com'io voglio almeno sperare l'accordo sarà più facilmente raggiunto ». 2).*

L'Imperatore consegnò questa lettera al Principe d'Assia, (il quale certo avea in precedenza avute tutte le necessarie istruzioni sulla missione da svolgere) e pregò il Principe Murat di accompagnarsi a lui pel ritorno al Campo Francese.

1) GERMAIN BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 318.  
ENRICO DELLA ROCCA - I - 471.  
LUIGI DEBRAUZ - 28.

2) GERMAIN BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 319.

Essi partirono da Verona in un equipaggio colle insegne d'Assia, con una scorta di Cacciatori e di servi in grande livrea. Arrivati agli avamposti Francesi, il giovane Ufficiale Austriaco si meravigliò altamente di vedersi presentar le armi, invece d'esser fermato e bendato, come s'usava fare dalle truppe Austriache, quando qualche inviato vi arrivava, fosse pur egli del più nobile ed alto lignaggio.

Dagli avamposti i due Principi furono in buon'ora a Vallengio 1). Il Principe d'Assia, che Napoleone conosceva, per averlo ospitato con suo fratello alle Tuileries nel 1857, fu cortesemente accolto.

L'Imperatore di Francia, dopo aver ascoltato quanto gli disse il giovane messo a nome di Francesco Giuseppe, espose con una minuta particolarità, che sorprese il suo interlocutore, tutte le condizioni sfavorevoli in cui si trovava l'esercito austriaco, e quindi, parlando delle proposte di pace, svolse un progetto basato su questi 4 punti: La Lombardia alla Sardegna con Peschiera e Mantova - La Venezia indipendente - Confederazione Italiana - Laicizzazione delle Romagne.

A questo progetto fece a lungo osservazioni il Principe d'Assia, il quale ripartì senza aver nulla combinato di positivo 2), solo promettendo di dare ampia relazione del colloquio avvenuto al suo Sovrano. La sera del 9 Luglio, infatti, egli scrisse a Napoleone dicendogli che le proposte di lui erano sembrate a Francesco Giuseppe troppo gravose, e che quindi era inutile l'incontro a Villafranca.

Ma Napoleone che ormai era, per tante ragioni che dopo vedremo, fermamente deciso a concludere la pace, nella notte stessa rispose con una lettera di parecchie facciate, inviandola,

1) NICOMEDE BIANCHI - *Storia documentata* - VIII - 146.  
FLEURY - II - 25.

2) GERMAIN BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 320.  
Il BAZANCOURT (II - 369), il DELLA ROCCA (I - 472), il DEBRAUZ (28) dicono che appena partito l'inviato austriaco si seppe che l'11 Luglio vi sarebbe stato l'incontro a Villafranca. Secondo la narrazione del Bapst ciò sarebbe inesatto. Quale la vera versione?



non sappiamo da chi, al Principe d'Assia, ed in essa sviluppò altre ragioni che militavano in favor della pace, e l'assicurò che per ottener questa, egli avrebbe ceduto su parecchi punti.

Data comunicazione della lettera all'Imperatore d'Austria, questi, sentendo le dichiarazioni del Bonaparte, accettò definitivamente l'abboccamento di Villafranca, e mandò il 10 Luglio sera a darne comunicazione al Sovrano Francese, il suo aiutante di campo Principe Hohenlohe, il quale era pure incaricato di regolare gli ultimi particolari dell'avvenimento, e d'intendersi sull'uniforme che le Loro Maestà, i due Stati Maggiori ed il loro seguito avrebbero dovuto indossare. 1)

Si convenne che i due Sovrani e tutta l'ufficialità sarebbero stati in tenuta da campagna, e le scorte, invece, avrebbero indossata l'alta uniforme. Circa la composizione di quest'ultime, si combinò, che la scorta austriaca sarebbe stata composta di due squadroni di Gendarmi di Corte e di uno squadrone di Ulani; quella francese, di uno squadrone dello Cento Guardie e di uno squadrone di Guide.

Le Loro Maestà non sarebbero state accompagnate da altra truppa, nè da fanteria, nè da artiglieria 2) e la conferenza avrebbe avuto luogo alle nove.

La mattina dell'11 Luglio Napoleone levossi di buon'ora. Prima di partire ricevette il capitano di fregata Fouilly, il quale era stato mandato a Valeggio dall'Ammiraglio Desfossès, per aver conferma dell'ordine di sospensione dell'attacco di Venezia, ricevuto dal Generale Fleury il 6 Luglio. L'Imperatore lo interrogò lungamente sulla flotta e su ciò ch'essa avrebbe potuto fare, e congedandolo poi, gli diede pel suo superiore il seguente biglietto autografo:

1) GERMAIN BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 320.  
BAZANCOURT - II - 370.  
FLEURY - II - 126.  
MARIANI - III - 714.

2) Così dice il Bazancourt. Al contrario tanto il Bapst come il Debrauz nelle opere citate, asseriscono che in principio del paese di Villafranca, Napoleone fece porre alcune batterie della Guardia che salutarono l'arrivo di Francesco Giuseppe con 101 colpi di cannone. Testimoni oculari ed... auricolari mi confermano questo particolare. Così pure: HANS WACHENHUSEN - 273.

Valeggio 11. Luglio 1859

*Mio caro Ammiraglio*

« Una sospensione d'armi è conchiusa fino al 15 agosto: vi prego dunque di rimandare a Lussin, tutti i bastimenti che non hanno bisogno di stare in alto mare. Se non si fa la pace, farò assegnamento sull'energia della flotta e sull'abilità del suo Capo per concorrere coll'esercito di terra allo scopo ch'io mi sono proposto. Impiegate il tempo fino al 15 agosto ad esercitare gli equipaggi, a far ricognizioni su tutte le coste e procurare di aver schiarimenti sui punti deboli del nemico. - Ricevete l'assicurazione della mia amicizia ». 1)

NAPOLEONE.

Partito il Fouilly, egli montò poco dopo a cavallo e s'avviò col suo seguito già pronto, verso Villafranca. Vi arrivò proprio alle nove, ed entrò in paese avendo alla sua sinistra il Maresciallo Vaillant, seguito dai Generali Ney e Fleury e da tutta la sua casa militare.

Il paese, a quanto scrive un contemporaneo che l'avea visitato pochi giorni prima (il 16 Giugno), non dovea essere tanto differente da quello che è adesso: v'era allora la stazione nuova e il castello in rovina, v'erano anche allora gli ampî marciapiedi; unica differenza erano le case « tutte, senza eccezione, dipinte in bianco ». 2)

Testimoni dell'avvenimento a cui mi rivolsi per particolari, mi narrarono che sulla piazza di Villafranca attendevano il Sovrano Francese i Rappresentanti Comunali, coi quali l'Imperatore scambiò i saluti. La popolazione accorsa ad ammirare l'insolito corteo, numerosa, accolse con applausi ed acclamazioni, « soltanto, ricorda un altro villafranchese, che si nasconde sotto il pseudonimo di Reseda 3), qualche voce si levò a disapprovare quegli applausi, quasi presaga che il principe straniero non veniva a dare libertà ed indipendenza ».

1) W. RÜSTOW - « Documenti 512 » - *Relazione dell'Ammiraglio Desfossès al Ministro della Marina*.

2) H. WACHENHUSEN - 268.

3) RESEDA - 43.



Siccome Francesco Giuseppe non era ancora arrivato, Napoleone espresse il desiderio di andargli incontro. La Rappresentanza del Comune lo accompagnò fino in capo al paese, presso la Chiesa dedicata a S. Rocco; colà la scorta Francese si collocò in un campo a sinistra della strada, e l'Imperatore continuò coi suoi ufficiali la via verso Verona per oltre un chilometro giungendo quasi all'altezza del cascinale di S. Giovanni della Paglia, dove nella campagna nel milleottocentosessantasei avvenne il famoso fatto d'armi, conosciuto sotto il nome di « Quadrato di Villafranca ».

A quel punto, si vide l'Imperatore d'Austria, il quale marciava alla testa della sua scorta. L'Imperatore dei Francesi spronò al galoppo il suo cavallo e si avanzò solo ad incontrare Sua Maestà 1), mentre i due Stati Maggiori si arrestarono: lo salutò militarmente e gli strinse cordialmente la mano 2).

Questa scena impreveduta aveva alcun che di grande e di solenne!

Dopo alcuni minuti, il Monarca Austriaco si pose gentilmente alla sinistra del Francese, ed insieme s'avviarono verso Villafranca, seguiti a qualche distanza dai rispettivi Stati Maggiori confusi insieme.

Le Loro Maestà scesero da cavallo dinanzi alla porta della Casa Gandini Morelli Bugna, e salirono in una stanza del primo piano, che era stata per loro appositamente preparata.

---

1) A. STELVIO - *La battaglia di Solferino e la Pace di Villafranca* - in « Rassegna Nazionale ». In questo articolo, (nella parte riguardante la pace, spesso inesatto), è narrato l'incontro dei due Sovrani con una fantastica descrizione topografica; eccola: « La strada dopo aver oltrepassato Villafranca fa un gomito a sinistra, per correr poi direttamente in linea quasi retta a Verona e sale e ridiscende alcune basse collinette, che impediscono la veduta di essa, salvo che per brevi tratti. Arrivati che furono a 2 Km. circa da Villafranca, a uno di tali rialti, ove la strada sboccava in una piccola vallata per quindi risalire, si vide apparire la testa della colonna austriaca ». Non so se il sig. Stelvio sia stato a Villafranca, ma se senza andarvi, avesse dato un'occhiata a qualunque grossolana carta topografica, avrebbe visto che la strada per Verona corre tutta in pianura diritta per circa 13 Km. La fantasia non si deve usare, scrivendo la storia!

2) G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 323.  
FLEURY - II - 126.

Questa stanza è divenuta ormai storica, ma dinanzi a questo importante fatto, mi chiedo io: essa, a cui i visitatori a migliaia vengono in incessante pellegrinaggio, è proprio nelle medesime condizioni nelle quali trovavasi quando avvenne la Conferenza famosa? Sembrerà strana la domanda, ma essa è naturale poichè la stanza com'è ora non risponde alle descrizioni date dagli storici. Il Cav. Debrauz, che la visitò nel Settembre 1859, pochi mesi dopo l'avvenimento, dice: « Al di sopra del portone trovasi una stanza con finestra. L'addobramento è semplicissimo e consiste in due *canapè* e dodici seggiole coperte di una modesta stoffa di lana verde e di una tavola quadrata coperta egualmente di un tappeto verde » 1). Il Bapst invece dice (non so, e lo dichiaro subito, come e da chi abbia avuto questi particolari) che la stanza preparata in casa Gandini, era un salone colle pareti ricoperte in parte di affreschi mitologici ed in parte di arazzi 2).

Orbene la stanza storica, è ben differente dalle due descrizioni citate. È una saletta senza lusso; quasi una stanza di passaggio, avendo oltre la porta sulla scala altre porte nelle pareti laterali. Entrando, a destra dell'osservatore, un cassettoni, a sinistra un divano, di fronte fra le due finestre, che danno sulla strada una *consolle* su cui è un grande specchio a parete, annerito dal tempo; in mezzo un tavolo ricoperto da un tappeto modesto, e due sedie impagliate. Il tappeto fu cambiato e così pure si dovettero rimpagliare le due sedie su cui si sedettero i Sovrani, giacchè i numerosi visitatori, poco alla volta, si portarono via per ricordo tutte le frange del vecchio tappeto e la paglia delle sedie.

Vi è chi dubita che quei maniaci raccoglitori di cimeli storici abbiano portato via, spellando il tappeto e spogliando le sedie della Sala del Trattato di Villafranca, ben poco di storico, ma io mi sono appassionatamente occupato della cosa, e da quanto ho potuto sapere da testimoni oculari, sono indotto a credere che la stanza sia anche oggi tale, quale era nel 1859.

---

1) LUIGI DEBRAUZ - 21.

2) G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 323.



Ma come si spiegano allora le descrizioni del Debrauz e del Bapst, e soprattutto come si giustifica il povero arredamento della sala in questione, ben differente dall'eleganza e dalla ricchezza del resto di casa Gandini?

Mi sono rivolto, nelle mie investigazioni, alla Signora Elisa Gandini Morelli Bugna in Bottagisio, attuale proprietaria della casa di Villafranca, e da lei gentilmente seppi dell'esistenza in essa casa d'una stanza arredata con mobili ricoperti di *reps* di lana verde-celeste, stanza che forse fu mostrata al Debrauz come quella ove avvenne il Trattato di pace. La descrizione del Bapst poi, è, secondo me, immaginaria. Dell'altro dubbio sulla povertà dell'arredamento, ò potuto avere spiegazioni esaurienti, eccole: La famiglia del Sig. Carlo Gandini Morelli Bugna, erasi alla fine del 1858, recata ad abitare a Verona, asportando parte della mobilia e lasciando libera di conseguenza metà circa del vasto palazzo. Tale parte dell'abitato fu occupata subito dal fattore di Casa Gandini, certo Rizzini, ed appunto coi mobili di questi era arredata la stanza, mobili che, divenuti storici, furono acquistati dai Gandini. Sul tavolo, anzi, c'era un tappeto preso a prestito per l'occasione da un sacerdote, certo Don Tagliapetra, che i più vecchi di me avranno certo conosciuto.

Questi i particolari da me raccolti e confermati da numerose testimonianze di miei vecchi concittadini. Un'altra riprova di quanto sono venuto finora esponendo sulla autenticità storica della stanza del Trattato, è data da una descrizione e da un disegno, pubblicato sur un giornale di Parigi «*Le Monde Illustré*» del Luglio 1859. 1)

La descrizione e la rappresentazione grafica corrispondono esattamente allo stato attuale della stanza, dimodochè credo ormai infondato ogni dubbio in proposito.

La digressione fu un po' lunga: mi perdoni il lettore e ..... ritorno a bomba.

---

1) LE MONDE ILLUSTRÉ - vol II. - pag. 64 - Questa notizia io ebbi, e gliene rendo qui le più vive grazie, dalla squisita gentilezza della Signora Elisa Gandini Bottagisio, la quale, mossa da patriottico amore, s'interessò vivamente per poter sapere lo stato della storica stanza nel famoso giorno. Credo, che dopo quanto ò scritto, avrà il piacere, che le Cose stiano come io opino, non solo, ma ch'Ella pure sia del mio parere.

Entrati i due Sovrani nella stanza, furono collocati nel vestibolo che ad essa conduceva, due piccoli appostamenti uno delle Cento Guardie ed uno di Gendarmi Austriaci; da ognuno di questi gruppi fu distaccata una sentinella e posta alla porta della sala occupata dagli augusti personaggi. Le scorte si ordinarono sulla strada; quella Austriaca dalla parte verso Verona, quella Francese verso Valeggio, mentre gli Stati Maggiori discesi da Cavallo si riunirono in gruppi fumando e discorrendo. Tutti i pensieri però eran certo rivolti ai due Imperatori.

Il colloquio durò poco meno di un'ora. Cosa si dissero in tutto quel tempo? Che fecero? Cosa combinarono? Nessuno fuvvi presente, ma le confidenze fatte da essi più tardi, e specie da Francesco Giuseppe al Conte di Rechberg, al Granduca di Toscana, e al Duca di Modena; la Conferenza di Zurigo, conclusa e basata sui patti preliminari di Villafranca, che rese forzatamente palesi tanti fatti importanti prima segreti, àn dato modo a storici conscienciosi, di ricostruire l'interessante e segreto abboccamento.

Peccato che un mezzo semplicissimo, escogitato per evitarne la segretezza sia andato fallito! In un corridoio laterale alla stanza dove avveniva il colloquio dei due Sovrani era stato posto un tal G. A., che conosceva perfettamente il tedesco ed il francese. 1) Il dialogo però si svolse tanto sottovoce, (giacchè i Sovrani avranno temuto qualche orecchio indiscreto) che il segreto ascoltatore udì solo l'invito a sedersi fatto da Napoleone a Francesco Giuseppe.

Se il resto fosse stato inteso, non si sarebbe tanto almanaccato per saper cosa si dissero i due Imperatori, ed il buon G. A. avrebbe fatto opera meritoria per gli storici.

Sul tavolo a cui si sedettero i Sovrani eranvi uno splendido mazzo di fiori, (in un vaso che andò rotto) calamaio, penne, lapis

---

1) Chi m'ha dato questa notizia, me ne garantisce in via assoluta la autenticità, però per debito d'imparzialità, debbo pur riferire, che una persona vivente nel 1859 in casa Gandini, mi narrò che, un generale francese vi venne il giorno 10 Luglio, si fece dare le chiavi di tutte le stanze adiacenti a quella destinata per l'abboccamento dei due Imperatori, le rinchiuse portandosi poi via le chiavi stesse, che restituì il giorno dopo a cose finite.

Da che parte sta la verità? Possono insieme sussistere i due fatti?



e fogli di carta, ma con tutto ciò non fu tracciata nemmeno una linea, nemmeno una parola fu messa in carta, nessuna carta geografica fu spiegata: tutto si ridusse ad una conversazione in cui vennero discusse le questioni politiche e le proposte di pace. 1).

Tutti gli storici sono d'accordo nel confermare questo particolare, ed è quindi inesatto, per non dir ridicolo, il veder sul calamaio, che era quel giorno sullo storico tavolo, ed oggidì custodito sotto una campana di vetro, un biglietto indicante, che quello è il calamaio di cui si servirono i due Monarchi per sottoscrivere il trattato di pace. Similmente inesatta è la dizione della lapide murata sulla facciata di casa Gandini a ricordo dell'avvenimento 2).

Ma ò divagato un'altra volta! ripigliamo il filo della narrazione.

Sin dalle prime parole l'Imperatore Francese aveva espote le intenzioni dei vari gabinetti esteri sul conflitto austro-franco-

1) P. DE LA GORCE - III - 112 - « Cependant rien n'avait été écrit, en sorte que tout demeurerait confié à la bonne foi des monarques et à leur memoire ».

BAZANCOURT - II 372 - « Non fu scritta una sola parola: la loro conferenza non fu che una conversazione . . . »

E. OLLIVIER - 557 - « . . . il n'y eut ni carte déployée, ni écrit signé . . . ».

G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 323 - « Die Monarchen setzen sich und sprachen miteinander . . . ».

N. BIANCHI - *Storia documentata* - VIII - 146 - . . . « Delle cose discorse nulla fu scritto . . . ».

A. STELVIO - 235 - « Nessuna traccia scritta, nessun processo verbale rimase degli accordi stati combinati fra loro . . . ».

C. MARIANI - III - 715 - « . . . parlarono e discussero, ma nulla scrissero ».

Fra tanta uniformità, solo LE DUC D'ALMAZAN - 318 - asserisce, con gran sangue freddo, che i patti furono scritti a Villafranca e che Napoleone « revint à Valeggio, son traité en poche !!! ».

2) Ecco l'iscrizione della lapide commemorativa: NAPOLEONE III IMPERATORE DEI FRANCESI — FRANCESCO GIUSEPPE I IMPERATORE D'AUSTRIA — L' 11 LUGLIO 1859 — SOSCRIVEVANO QUI — IL MEMORANDO — TRATTATO DI PACE — A RICORDO PERENNE — LA FAMIGLIA GANDINI MORELLI BUGNA — P.

L'Imperatore Napoleone, in riconoscenza dell'ospitalità avuta, mandò in dono ai Gandini due splendidi vasi di Sèvres, che furono preceduti da questa lettera, di cui ebbi gentilmente copia dalla Signora Elisa Bottagisio Gandini, e che qui ringrazio di nuovo.

(Vedi lettera pagina seguente).

sardo; e considerando le condizioni politiche d'Europa soggiunse cortesemente: Noi possiamo trattare con onore, poichè tanto il mio esercito che il vostro, hanno combattuto con eguale valore! 1). A queste parole che lusingavano il suo amor proprio, il giovane Sovrano d'Austria rispose: Io desidero questa pace; cedo alla sorte delle armi che mi è stata avversa e dò a Vostra Maestà una prova della mia fiducia in Essa, indicandole i limiti delle concessioni che posso fare 2). Eccole: egli cedeva all'Imperatore Napoleone la Lombardia, tranne le fortezze di Mantova e Peschiera, e conservava la Venezia sotto il suo scettro. Solamente per Peschiera, ch'era già sotto il cannone dell'armata Sarda, Francesco Giuseppe mostrava un'intenzione meno ferma. Egli espresse il desiderio che i duchi di Toscana fossero conservati nei loro stati, ma meno esplicito pel Duca di Parma, accedeva all'idea che quel ducato venisse unito alla Corona di Sardegna. Lo stesso Francesco Giuseppe propose per primo un'amnistia generale riguardo agli ultimi avvenimenti. 3)

MINISTÈRE DE LA MAISON  
DE L'ÉMPÉREUR

Palais du Louvre 7 Decem. 1859.

SECRETARIAT GÉNÉRAL

Monsieur,

S. M. l'Empereur a voulu que vous conserviez un souvenir de son passage dans votre domaine de Villafranca, et du mémorable événement qui l'a signalé. Sa Majesté Imperiale a daigné m'ordonner, dans ce but, de vous offrir en son nom deux vases, provenants de la Manufacture Impériale de Sèvres, et je viens de donner les ordres necessaires pour que ce présent vous parvienne dans le plus bref delai possible.

Recevez, Monsieur, l'assurance de ma consideration, très distinguée

Monsieur  
Carlo Gandini Morelli Bugna  
Villafranca

Le Ministre d'État de la  
Maison de l'Empereur  
f.to ACHILLE FOULD

1) P. DE LA GORCE - III - 110.

2) BAZANCOURT - II - 373 - Il De La Gorce, dice che il primo ad esprimere proposte di pace fu Napoleone III.

ÉMILE OLLIVIER - 557.

N. BIANCHI - VIII - 147.

3) BAZANCOURT - II - 376.

ÉMILE OLLIVIER - 557.



A queste parole rispose Napoleone proponendo la creazione del regno di Venezia, l'introduzione di riforme negli stati Pontifici. Aggiunse poscia, che la Lombardia sarebbe dovuta esser ceduta al Re di Sardegna. - A quest'ultime parole l'Imperatore d'Austria con un po' di risentimento verso il Piemonte, esclamò: Io ò perduto la Lombardia, ma io non la cederò mai alla Sardegna. Tutto ciò ch'io posso fare, benchè ne soffra la mia fierezza, è di cederla alla Francia, che ne farà ciò che crederà. Quanto alla Venezia, io l'occupo ancora e non posso abbandonare quel territorio che non è stato ancor conquistato. Sono però convinto che dei gran cambiamenti sono necessari; io vi porrò tosto mano, e sotto il mio scettro Venezia non solo sarà felice, ma completamente soddisfatta.

1) Dopo ciò lo stesso Napoleone chiese a Francesco Giuseppe, s'egli avesse nulla in contrario alla formazione d'una confederazione dei popoli Italiani, sotto la Presidenza onoraria del Papa. L'Imperatore austriaco disse, che da parte sua approvava; al che il Francese osservò: Per la Venezia, allora, l'Austria si troverà nelle condizioni analoghe a quelle del Re d'Olanda, membro della Confederazione Germanica pel Lussemburgo 2). Questa osservazione non suscitò discussione alcuna.

Lo svolgimento del colloquio, da noi qui riportato sulla asserzione delle principali opere che parlarono di esso, è diversamente narrato da Germain Bapst, nell'opera più volte citata. In essa egli dice di poter con sicurezza affermare ciò che fu detto a Villafranca, sulla scorta dei particolari dell'intervista, narrata da Francesco Giuseppe al Conte di Rechberg, al Granduca di Toscana ed al Duca di Modena, particolari ampiamente riferiti, e più volte, specie da quest'ultimo.

Secondo il Bapst 3) adunque, le prime parole di Napoleone furono dirette a mettere innanzi all'avversario le condizioni alle

1) P. DE LA GORGE - II - 111.

2) É. OLLIVIER - 557.

N. BIANCHI - « Storia documentata » - VIII - 147.

3) G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 324.

quali le tre potenze neutrali avevano dato il loro assenso, 1) (che erano i quattro punti da lui proposti); indi svolse l'idea di una Confederazione italiana, nella quale sarebbe dovuto entrare anche l'Arciduca Massimiliano, come reggente il Regno Lombardo Veneto.

Nella narrazione del Bapst, apro una parentesi per far notare quanto dice l'illustre storico Viennese, Heinrich Friedjung, su questo punto della indipendenza Veneta.

Secondo quanto egli scrive in una recente sua opera, 2) Napoleone per ottenere l'accettazione di questo punto, a cui molto teneva per scopi politici, « non si vergognò di influire sull'animo dell'Imperatore Austriaco mediante un comunicazione non vera », dandogli cioè ad intendere che la Prussia e con essa l'Inghilterra, dove Palmerston, accanito avversario dell'Austria era ministro degli esteri, dava insistentemente consiglio di togliere all'Austria non solo Milano, ma anche Venezia e darla ad un Arciduca. Aggiunge che ciò è confermato con « brutale franchezza » da Persigny, ambasciatore francese a Londra, nelle sue memorie.

È vera questa mossa di Napoleone, od è invece vera la affermazione da lui fatta?

Ma nemmeno con ciò egli potè ottenere il suo scopo poichè (tornando alla narrazione di Germain Bapst) al sentir esprimere la idea di Venezia sotto Massimiliano, l'Imperatore Francesco Giuseppe interruppe subito il Sovrano di Francia dicendogli: a questa proposta io mi rifiuto senz'indugio, poichè a null'altro essa servirebbe se non ad acuire contese di famiglia (Familienzwisigkeiten), ed esporre suo fratello all'alternativa o d'esser rovesciato ben tosto dal trono, o di seguire una politica che è contro le intenzioni

1) Anche secondo il WEBER - V - 965, questo sarebbe stato il primo punto di cui Napoleone parlò a Francesco Giuseppe, ma poi aggiunge che l'Imperatore di Francia fece notare con insistenza, che l'Austria non poteva attendere aiuto da alcuna parte, e che la Prussia su cui essa contava e molto, voleva approfittare dell'imbarazzo dell'impero Austriaco per aumentare la sua influenza nella Confederazione Germanica.

2) HEINRICH FRIEDJUNG - I - 32 - « Napoleon scheute sich nicht, auf den Sinn des österreichischen Kaisers durch eine unwahre Mitteilung einzuwirken... »



dell'Austria. Quest'è una domanda che non mi piace, ed io vorrei continuare la guerra fin sotto le mura di Vienna, piuttosto che accettare questa proposta. Al contrario io sono pronto a sacrificare una provincia come la Lombardia, per procurare la pace al resto del mio Regno. Però Peschiera e Mantova, che non sono state espuguate, mi saranno conservate: non mi oppongo poi a che Venezia entri nella Confederazione Italiana, però per la formazione di questa, io desidero che i miei alleati, il Granduca di Toscana e il Duca di Modena, abbiano a trovarsi nella mia stessa condizione, e che vengano di nuovo messi sul trono. 1)

Commosso dall'infelicità e dalla franchezza dell'Imperatore d'Austria, Napoleone III cedette in tutti i punti, fuorchè sull'occupazione di Mantova e Peschiera.

Nel giro del discorso, allorchè si venne a parlare di sommovimenti politici, di troni precipitati e della possibilità d'una sommossa in Ungheria, l'Imperatore d'Austria diede le seguenti spiegazioni: « Sire, mi permetta di esporre intorno a ciò, senza ambagi, la mia opinione. Se l'alleanza coi rivoluzionari è già pericolosa per ogni sovrano, così lo è molto più per le basi d'una nuova dinastia.

Io e lei, siamo padri; occupiamoci meno dei nostri personali interessi, e più dell'avvenire che noi procureremo ai nostri futuri eredi: allora andremo d'accordo.

Io le do assicurazione, ch'io non converrò mai in un patto, che è già convenuto, per favorire un cambiamento di dinastia in Francia. L'Austria non avrebbe da ciò nessun vantaggio, ed io non sono persuaso di trattare così ».

Con ciò Francesco Giuseppe, rimproverava al suo competitore, le mene rivoluzionarie di Kossuth, da lui protette e favorite 2).

Qui finisce la differenza fra le notizie degli autori da me prima citati, e quelle riferite dal Bapst. La fine del colloquio è narrata da tutti, ugualmente così:

1) Queste notizie il Bapst à tolte dalle Memorie Autobiografiche del Duca Francesco V di Modena. Vedi SFORZA - 126.

2) Vedi Capitolo Quinto.

Dopo circa tre quarti d'ora di conversazione, Francesco Giuseppe, levandosi in piedi, dichiarò, a mo' di riepilogo, ch'egli nelle concessioni ch'era disposto a fare, avea toccato il limite estremo, oltre il quale non sarebbe potuto andare, e rivolgendosi al suo interlocutore gli disse: Approvi ciò ch'io ho detto e tutto sarà concluso!

Napoleone chiese tempo per riflettere, e promise che, in un brevissimo termine, avrebbe data una risposta. Al che, l'Imperatore d'Austria aggiunse, come una raccomandazione: Ebbene, Sire, vi prego di riflettere, nel senso in cui vi ho parlato! 1)

Così finì il colloquio, ed i due Imperatori uscirono dalla camera. Tale fu nel suo complesso, la conferenza di Villafranca. I due Imperatori scesero al pianterreno, ed usciti dalla casa Gandini 2) si presentarono reciprocamente gli ufficiali della loro casa militare, indicando il nome loro.

L'Imperatore d'Austria offerse all'Imperatore Napoleone di passare dinanzi allo squadrone d'Ulani che gli serviva di scorta. Questo magnifico squadrone apparteneva ad un reggimento di fresco arrivato dalla Galizia.

Dopo questa ispezione, l'Imperatore dei Francesi condusse Francesco Giuseppe dinanzi ai belli squadroni delle Cento Guardie e delle Guide, che furono a lungo e vivamente ammirati.

Sua Maestà Austriaca, desiderosa di contraccambiare al Sovrano Francese l'atto di alta cortesia che questi gli fece venendogli incontro sulla strada da Villafranca a Verona, volle accompagnarlo sulla strada da Villafranca a Valeggio. Ad un quarto di

1) É. OLLIVIER - 557 - « *Eh bien, Sire, je vous prie de réfléchir dans mon sens, n'est ce pas?* »

G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 324 - « *Nun, wohl, überlegen Sie sich's in meinem Sinne!* »

2) D'HERISON - « *Campagna d'Italia* ». Narra che quando Francesco Giuseppe uscì dalla stanza, aveva il viso alterato e gli occhi rossi. Quando si lasciarono, Napoleone disse ai suoi generali: La pace è fatta. L'avrei desiderata più produttiva, ma quando gli chiesi il Veneto si mise a piangere e mi disse: Prendete quello che avete già; ma non domandatemi altro: il mio onore più che il mio interesse mi comanda di resistere. Napoleone soggiunse: Ho consentito: avevo da fare con un galantuomo.



lega circa al di là di Villafranca, i due Sovrani si separarono dopo essersi stretta la mano. Francesco Giuseppe riprese tosto la via di Verona, e Napoleone III entrava poco più di mezz'ora dopo in Valeggio.

Colà giunse tosto Re Vittorio, il quale fu introdotto presso l'Imperatore, che gli diede ampia relazione dell'abboccamento avvenuto col Sovrano austriaco a Villafranca, e degli accordi conchiusi. Il Re di Sardegna ascoltò in silenzio il discorso del suo alleato, ma alla fine non potè reprimere un movimento di rivolta e parlò vagamente di separare la sua sorte, da quella dell'esercito Francese 1). Ma alla impassibilità di Napoleone a queste doglianze, ricuperò tosto il suo sangue freddo ed esclamò tristamente: Povera Italia! Poi, dopo un istante di silenzio, aggiunse con dignità: Qualunque abbia ad essere la decisione di Vostra Maestà, io serberò la più viva gratitudine per tutto ciò ch'Ella ha fatto per l'indipendenza del mio paese, e creda che, in ogni circostanza, Ella potrà contare sulla mia fedeltà 2).

Giunse intanto da Salionze, donde era stato urgentemente chiamato, il Principe Napoleone. Dinanzi a lui ed al Sovrano di Sardegna l'Imperatore compilò il testo dei preliminari, in base alle proposte scambiate a Villafranca 3). Vittorio Emanuele dopo averne avuta visione, si congedò.

I patti erano così concepiti:

1.º - I due Sovrani favoreggeranno la formazione d'una Confederazione Italiana.

2.º - Questa Confederazione starà sotto la Presidenza onoraria del Papa.

3.º - L'Imperatore d'Austria cede i suoi diritti sulla Lom-

1) C. CANTÙ - *Cronistoria* - Vol. III - Parte Iª - 271

Il BERSEZIO - VII - 252 e il CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CCXV, dicono che Napoleone a questa affermazione rispose al suo alleato: *À votre aise, mais au lieu d'un seul ennemi, vous pourriez bien en trouver deux!*

2) P. DE LA GORCE - II - 114 — BAZANCOURT - II - 377 — MARIANI - III - 716, come pure il BIANCHI e l'OLLIVIER, dicono che Vittorio Emanuele non fece obbiezione alcuna e non disse che le ultime parole di ringraziamento.

3) E. OLLIVIER - 557.

bardia all'Imperatore dei Francesi, il quale, secondando i voti delle popolazioni, li trasmette al Re di Sardegna.

4.º - La Venezia fa parte della Confederazione Italiana, benchè rimanga sotto lo scettro dell'Imperatore d'Austria.

5.º - I due Sovrani faranno tutti gli sforzi, senza però ricorrere alle armi, affinchè i Duchi di Toscana e di Modena ritornino ai loro Stati, dando un'amnistia generale ed una costituzione.

6.º - I due Sovrani domanderanno al Santo Padre che nei suoi stati vengano introdotte le necessarie riforme, e che le Legazioni vengano amministrativamente separate dal rimanente degli stati della Chiesa.

7.º - Viene accordata piena ed intera amnistia da una parte e dall'altra, alle persone compromesse in occasione degli ultimi avvenimenti, nei territorî delle parti belligeranti.

*Villafranca, 11 Luglio 1859.*

Poteva darsi però che, la forma o qualche particolare (se non la sostanza), avessero bisogno di ritocco per diversa interpretazione che eventualmente avesse voluto dar loro Francesco Giuseppe; occorreva quindi una persona che fosse pienamente al corrente degli avvenimenti, una persona che, con cognizione di causa, potesse discutere coll'Austriaco questi preliminari, e dare ai vari punti i necessari sviluppi, i quali non poteano trovarsi in una nota succinta.

Inoltre era d'uopo, che quella persona conoscesse il pensiero dell'Imperatore e le sue idee già stabilite sulla questione Italiana, e che fosse autorizzata a fare una definitiva stipulazione e ad accettare, nei limiti che credesse opportuni, le modificazioni che l'Imperatore d'Austria avesse voluto introdurre.

Chi, tranne il Principe Napoleone, poteva avere tali requisiti?

Chi mai se non il cugino dello stesso Napoleone III, poteva presso Francesco Giuseppe, portare nella discussione l'autorità della sua persona e quella della sua alta posizione presso il trono di Francia?

Perciò, appena l'Imperatore fu solo con suo cugino, gli disse che lo aveva scelto per una missione tanto importante che delicata. Il Principe conosceva benissimo le difficoltà a cui andava incontro.



Genero del Re di Sardegna, gli faceva forse insorgere col solo fatto della sua presenza, ostacoli impreveduti sulle questioni che tenevano divisi i due Imperatori. A Francesco Giuseppe non potevano forse sembrare le parole sue, un'eco del suo personale interesse? Ed infatti in quei preliminari v'era materia a gravi discussioni: nulla era stato specificato e scritto nella Conferenza della mattina, e nello stabilire definitivamente quegli articoli, che doveano essere base ad un trattato di pace, egli poteva benissimo andar incontro ad interpretazioni affatto opposte, su ciò che i due Imperatori s'eran detto a Villafranca 1).

Questo fece il Principe Napoleone osservare al cugino, ma questi fu inflessibile, ed egli dovette arrendersi alla volontà superiore. Mentre Sua Altezza si accingeva a partire, l'Imperatore scrisse a Francesco Giuseppe questa lettera: « *Ho ben riflettuto alle proposte che V. M. m'ha fatte nell'abboccamento di stamane, ed io sono deciso di accettarle. Ne invio il testo da me compilato a V. M., in base al ricordo ch'io ne ho. Incarico mio cugino il Principe Napoleone, di portarvi questa lettera e questo progetto di preliminari. Egli è autorizzato a discuterne con V. M. i termini, ed apportarvi quelle particolari modificazioni che potessero risultare dalla discussione, e nel medesimo tempo a dare a V. M. tutte le necessarie dilucidazioni sui vari punti stipulati* » 2).

La missione del Principe era solenne: egli doveva far ogni sforzo per far accettare i preliminari quali erano stati scritti, e se vi fosse potuto riuscire, doveva ritirare le proposte definitive firmate da Francesco Giuseppe. A tre ore e mezzo il Principe giungeva a Villafranca, alle quattro era agli avamposti austriaci 3).

1) Il DE LA GORCE conferma l'opinione del Principe Napoleone (II - 112) dicendo « *il n'est pas temeraire de croire que le choix du messenger deplut* ». — Così il BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 326 - « *Diese Wahl war keine sehr glückliche* ».

2) É. OLLIVIER - 558.

3) La narrazione particolareggiata che segue, della missione del Principe Napoleone a Verona, è tolta dal Bazancourt, che l'ebbe dal Principe stesso, come ne fan fede queste parole del Generale Fleury (II - 129) - « *Le récit de cette interessante discussion a été donné par le cousin de l'Empereur au Baron de Bazancourt* ». Nel medesimo tempo abbiamo seguito lo scritto dell'Ollivier, che si basa anch'esso su fonti avute dallo stesso Principe Gerolamo, e che col primo perfettamente concorda.

Il Principe s'annunziò come parlamentario, ma il capitano che comandava quegli avamposti, saputo che egli aveva dinanzi il cugino dell'Imperatore, non credette necessario osservare per lui le formalità prescritte, e lasciò che il Principe continuasse liberamente il cammino.

Alle quattro ed un quarto la carrozza colle armi imperiali, passava sotto le porte della città e poco dopo entrava nel gran cortile del quartiere generale Austriaco.

Sua Altezza Imperiale fu tosto introdotta presso l'Imperatore il quale, porgendogli cordialmente la mano, lo condusse nel suo gabinetto.

Colà il Principe presentò a Francesco Giuseppe la lettera di Napoleone e la carta che conteneva gli articoli, da noi più sopra citati.

Alla lettura di tutto lo scritto, una visibile espressione di contento illuminò la fisionomia del giovane Sovrano. Sono meravigliato, egli disse, che l'Imperatore Napoleone accetti le mie proposte di pace; però io debbo fare delle osservazioni sul testo che voi mi recate.

Il Principe allora, senza preamboli, cominciò a parlare chiedendo il permesso di esprimersi colla maggior franchezza, onde nella conversazione avesse luogo la leale schiettezza, conveniente a sì gravi questioni.

La sincera brama del mio Imperatore, diss'egli, è quella di concludere una pace, accettabile dalle due parti e di por fine alla guerra. Vostra Maestà, mi permetterà di dirlo, il momento è unico per giungere a tale felice risultamento, dall'Europa ardentemente desiderato. L'onore dell'Armata Austriaca è intatto; il valore col quale essa ha combattuto, copre le sue avversità sul campo di battaglia.

È concluso un armistizio sino al 16 Agosto, ma trascorso questo termine, Sire, l'esercito alleato è deciso a spingere la guerra colla maggiore e più assoluta energia; spiegherà forze ancor più formidabili di quelle che à finora impiegate, ed accetterà liberamente presso di sè tutti gli alleati che ad esso verranno.

Il Principe, come si vede, entrava decisamente nel vivo della



questione; si accorse dell'impressione che le sue ultime parole aveano fatto sull'animo del suo interlocutore, e per mitigarla, lo pregò di nuovo a non voler vedere nella sua franchezza, forse un po' troppo aspra, che il suo desiderio di parlare senza rigiri di frase inutili, e dire tutto il suo pensiero, senza le forme usate nel linguaggio diplomatico.

Anch' io, rispose Francesco Giuseppe, ne diedi l'esempio questa mattina all'Imperatore Napoleone, dicendogli schiettamente quello ch'io potevo fare e quali erano i limiti delle concessioni compatibili col mio onore e cogli interessi della mia corona. Ma credetelo, se voi avete da trattare ed accontentare un'opinione pubblica, io dal mio lato ne ho pure un'altra e questa è tanto più esigente, in quantochè son io che debbo fare tutti i sacrifici.

Per semplificare la questione, allora, riprese il Principe, io propongo a Vostra Maestà di esaminare uno per uno i diversi articoli di questi preliminari.

Il primo, riguardante la istituzione d'una Confederazione Italiana, non diede luogo ad osservazione alcuna, e giustamente, poichè, accettato in massima questo principio, tutte le difficoltà relative alla organizzazione di esso, spettavano ai plenipotenziari.

Al secondo paragrafo, l'Imperatore d'Austria domandò che venisse tolta la parola onoraria applicata alla presidenza del Santo Padre.

Parve al Principe di dover entrare in alcune spiegazioni sulla idea di Napoleone. Ponendo il Santo Padre alla testa della Confederazione Italiana, Sua Maestà aveva voluto dare al Sommo Pontefice una prova di alta deferenza, ma non voleva coll'istituirlo presidente effettivo, creare una situazione già troppo imbarazzata ed aumentare le innumerevoli difficoltà già esistenti sul Potere Temporale.

La dizione proposta, appoggiavasi a motivi troppo gravi e troppo maturamente ponderati, affinchè quelle parole potessero venir modificate. La Presidenza reale, doveva infatti appartenere al Sovrano dello Stato più considerabile, come appartiene infatti in tutte le confederazioni e specialmente in Germania. 1)

1) Forse convinto da queste ragioni, Francesco Giuseppe rimise nel preliminare definitivo, la parola « onoraria » ch'era stata cancellata.

Il terzo paragrafo diede luogo a discussioni del più alto interesse politico, giacchè riguardava la questione della Lombardia, e naturalmente dovea ridestare nel Sovrano d'Austria, dolorosi ricordi.

Le parole: « secondo il voto delle popolazioni » gli sembrarono tosto una lesione degli inviolabili principî che reggevano il suo impero e dei suoi diritti sulle nazioni sottoposte al suo dominio, e domandò infatti subito, al Principe Napoleone, cosa intendesse per « voto delle popolazioni ».

Questi, con grande chiarezza, entrò in spiegazioni molto precise e molto franche sull'idea cui riferivansi quelle parole, delle quali Francesco Giuseppe pareva non comprendere il senso. Il « voto delle popolazioni » significava: che l'intera Lombardia aspirava a liberarsi dal giogo dell'Austria; quest'era il grido concorde di tutti gli animi, e giornalmente gli indirizzi dei comuni e dei Consigli municipali davano nuove e numerose prove di ciò.

Quanto a me, rispose l'Austriaco con voce animata, io non conosco che il diritto scritto sui trattati. Secondo questi trattati io possiedo la Lombardia: voglio bensì, tradito dalle armi, cedere questa provincia all'Imperatore di Francia, ma non posso riconoscere il voto delle popolazioni, che io chiamo il diritto rivoluzionario. Adoperate queste parole nel vostro trattato col Re di Sardegna e nei proclami alle popolazioni italiane, io non mi oppongo, ma comprenderete bene che io, Imperatore d'Austria, non posso adoperarle nei miei trattati.

La questione, ch'era tutta personale, basandosi sui principî dell'autorità Imperiale, fu risolta, togliendo la frase.

L'articolo nella sua importanza, traeva seco la discussione sulla delimitazione dei confini, e per conseguenza la questione delle fortezze.

Io non posso, disse subito Francesco Giuseppe, far evacuare dalla mia armata le piazze forti da essa occupate e che essa à conservate in suo potere: l'onore me'l vieta. Se l'esercito alleato si fosse impadronito di Peschiera, capirei bene come si potesse pretendere il possesso di quella piazza, ma le mie truppe trovansi ancora dentro di essa.



A conclusione, l'Imperatore indicava col dito sur una carta topografica ch'avea spiegata dinanzi, i limiti ch'ei volea porre alle sue concessioni.

La discussione si prolungava senza pratico risultamento; a definirla, il Principe Gerolamo fece questa dichiarazione:

Poichè non posso accordarmi con Vostra Maestà, sottoporro queste osservazioni al mio Sovrano, al quale debbo, in questa circostanza, riservare piena libertà d'azione, senza impegnarne la parola.

E sia, rispose il Sire Austriaco; decida pur Napoleone, però ditegli che, mio malgrado, non potrei cedere nessuna delle mie forze.

Pell' articolo riguardante la Venezia, si passò oltre senza discussione alcuna, perchè era impossibile formulare piani di riforme, che l'Austria avrebbe potuto accordare in appresso a quella provincia. A tale riguardo ogni intervento sarebbe stato illusorio, essendo Francesco Giuseppe solo giudice dell'importanza e della portata di essa.

L'articolo quinto s'occupava dei Ducati.

L'Imperatore d'Austria non voleva accettare la frase « *senza ricorrere alle armi* ». A suo avviso, quest'era un appello indiretto all'insurrezione ed alla resistenza delle popolazioni.

Io posso fare, disse, sacrifici personali e cedere i miei diritti, ma non mai abbandonare parenti ed alleati che mi restarono fedeli. 1)

Su questo paragrafo, che era il punto più importante della questione e nell'idea di Napoleone III l'unica base indispensabile della pace, s'iniziò una discussione vivissima. E ne valeva ben la pena, giacchè era chiaro che col « *non intervento* » si annientava per sempre l'influenza austriaca nell'Italia centrale, e si lasciava all'incertezza degli eventi, la ristorazione dei Duchi e dei loro Stati.

Il Principe svizzerò francamente e chiaramente l'argomento e passò in disamina, calcolandoli e formalmente rigettandoli, tutti i possibili interventi, compresi quelli di Napoli e di Spagna. La Francia, non intervenendo essa, non poteva permettere che in-

1) P. DE LA GORCE - II - 112.

tervenisse nessun'altra nazione. Insistè specialmente su ciò che riguardava il Ducato di Parma; inoltre aggiunse, che la presa di possesso era un fatto compiuto, che Piacenza era un punto importantissimo da occuparsi per la tranquillità del Re di Sardegna; ricordò all'Imperatore d'Austria, che il Ducato di Parma si trovava in una situazione affatto speciale, mentre la Duchessa non era una Principessa Austriaca. Secondo i trattati poi, il Re di Sardegna aveva anche un diritto di riversabilità sur una parte di questi Stati. La principessa, quindi, non era in possesso del suo Ducato, per diritto ereditario, ma in forza di un pessimo componimento del trattato di Vienna, il quale avea stabilito che quel ramo della casa dei Borboni di Spagna passasse da Lucca, a Parma, la sovranità vitalizia della Imperatrice Maria Luigia.

Di più nella conferenza del mattino fra i due Imperatori, era stato ammesso, in massima, che il Ducato di Parma sarebbe stato incorporato agli Stati del Re Vittorio Emanuele II.

Ebbene, disse l'Imperatore d'Austria, non si tratti del Ducato di Parma in questi preliminari. La Duchessa non è Principessa di mia famiglia ed io non posso cedere i suoi stati, che non mi appartengono 1): non parliamone nei preliminari e componete voi la cosa come meglio credete: quanto a me non avrò difficoltà a riconoscere questo territorio, di spettanza al Re di Sardegna.

Il Principe riepilogò allora la questione come segue: Le truppe alleate conquistarono Parma, Modena e Toscana. Quanto alla prima, V. M. riconosce la loro conquista: per le altre due regioni l'Imperatore ed il Re di Sardegna non mettono alcun ostacolo materiale alla ristorazione di quei Sovrani, ma voi non potete ritenere che le nostre truppe si prestino ad una ristorazione, e che noi possiamo, in alcun caso, ammettere l'intervento di quelle di Vostra Maestà.

Conoscendo i sentimenti delle popolazioni, non nasconderò a Vostra Maestà essere un'illusione l'ammettere la possibilità di una ristorazione, la quale non sarebbe protetta da alcun intervento.

1) P. DE LA GORCE - II - 112.



Il Duca di Modena, obiettò il Sovrano d'Austria, à alcuni battaglioni di truppe italiane che gli rimasero fedeli e coi quali spera di ristabilirsi nel suo Ducato. Quanto al Granduca di Toscana, io ritengo che non sia molto lontano dallo intendersela col popolo. Del resto se si stabilisce la Confederazione Italiana, questa tratterà tal grave questione: limitiamoci dunque a dichiarare, che voi non v'opponete alla ristorazione dei Duchi.

Così la massima del « *non intervento* » fu moralmente riconosciuta: solo non ne fu fatto cenno nei preliminari, per non togliere all'Imperatore d'Austria ed ai suoi alleati, la forza morale che poteva coadiuvare al ristabilimento dei Sovrani di Toscana e di Modena nei loro Stati.

Il sesto paragrafo si riferiva alle riforme negli Stati del Papa, le quali riforme soltanto, avrebbero potuto, secondo il pensiero di Napoleone III, assicurare la tranquillità in essi, sempre minacciata da interne agitazioni.

Alla parola « *necessarie* » fu sostituita l'altra « *indispensabili* ». Quanto alla separazione amministrativa delle Legazioni dal rimanente degli Stati della Chiesa, la questione non poteva trattarsi coll'Austria nell'attuale situazione, essendo di spettanza dei plenipotenziari, i quali in appresso sarebbero stati chiamati a radunarsi in un congresso. Si trattò poscia delle città in cui, di comune accordo, si sarebbero potuti riunire questi plenipotenziari. Ne furono nominate parecchie. Il Principe escluse tutte le città della Germania e Francesco Giuseppe propose Zurigo, che fu accettata.

Così finì la trattazione degli articoli passati in rivista e discussi uno per uno colla maggior franchezza da ambe le parti, discussione in cui il rappresentante di Napoleone, con fine tatto, seppe ottenere, quasi nella sua interezza, ciò che desiderava.

Chiuso il dibattito sul testo dei preliminari, il Principe, rivolgendosi a Francesco Giuseppe, gli disse: Sire, io ebbi l'ordine di essere di ritorno al Quartiere generale di Valeggio al più tardi alle 10, e quindi debbo, per obbedire al comando datomi, partire da Verona alle otto e un quarto, per cui non posso attendere la risposta di Vostra Maestà che per due ore. Se questa risposta

fosse negativa, sarebbe cosa sommamente rincrescevole, o Sire, che l'Imperatore Napoleone si trovasse nella dura necessità di ripigliare la guerra, spirato appena il termine dell'armistizio. E questa guerra sarebbe certamente, e da una parte e dall'altra, più terribile ancora di quel che fu finora, e trarrebbe seco, colla conflagrazione generale d'Italia incalcolabili conseguenze.

Benissimo, rispose l'Imperatore d'Austria levandosi in piedi, Voi avrete la mia risposta ben tosto.

Ciò detto condusse egli stesso il Principe Napoleone nello appartamento che gli era stato preparato. Ivi fu servita la cena, durante la quale il messo francese ebbe la compagnia di due ufficiali della Casa militare di Sua Maestà d'Austria.

Verso le sette, il Principe di Grünne, andò a visitare l'ospite, ma non gli fece cenno delle questioni, che formavano l'oggetto della missione di lui a Verona.

Intanto era già stato dato l'ordine di approntare per le otto ed un quarto l'equipaggio di Sua Altezza Imperiale.

Alle sette e mezzo Francesco Giuseppe recossi dal Principe.

— Vi reco la mia risposta, gli disse, ma io non posso modificare di molto le mie prime proposte.

— Bisogna dunque, Sire, ch'io sia un ben cattivo avvocato! rispose il Bonaparte.

— Voi non conoscete abbastanza il valore del sacrificio ch'io faccio cedendo la Lombardia, replicò l'Imperatore, e sì dicendo porse al suo interlocutore la carta che teneva in mano.

— È questa una definitiva determinazione, Maestà? domandò il Principe, dopo avere letto la risposta.

— Sì, rispose l'Imperatore.

— Se la cosa è così, pregherò Vostra Maestà a voler firmare questa carta.

— E la firmerete ancor voi in nome dell'Imperatore Napoleone? chiese Francesco Giuseppe.

— Sire, soggiunse il Principe, in condizioni siffatte, io non mi credo autorizzato a farlo. Le modificazioni che la Maestà Vostra giudicò di dover fare alla redazione, ch'io ebbi l'onore di assoggettarle, sono tali ch'io debbo riserbare la libertà al mio Sovrano.



— Ma io non posso impegnarmi, disse Francesco Giuseppe, se l'Imperatore Napoleone non s' impegna egualmente per sua parte, a firmare tali concessioni, senza esser certo che esse saranno ammesse dalla Francia.

— Sire, rispose allora il Principe con voce alta, dò a Vostra Maestà la mia parola d' onore, che domani mattina Ella riceverà questa stessa carta con o senza la firma dell' Imperatore dei Francesi.

L' Austriaco, guardò il Principe, poi senza far motto firmò la carta e porgendogliela gli disse con visibile emozione: Possiate, o Principe, non trovarvi mai nella necessità di cedere una delle vostre più belle provincie. 1) Se potremo intendercela coll' Imperatore Napoleone sugli affari d' Italia, non vi saranno più motivi di discordia fra noi.

— Credo bene, concluse il Principe, che questi preliminari basteranno per ottenere lo scopo desiderato.

Erano le otto meno dieci minuti. Da questo momento, fino a che non s' udi lo strepito della carrozza nel cortile, non fu più pronunciata una sola parola sulla politica. 2) Soltanto stendendo la mano al Principe che partiva, in capo alla scala fin dove l' aveva accompagnato, Francesco Giuseppe esclamò: A rivederci, Principe, e spero che non ci rivedremo da nemici.

Dopo alcuni secondi, la carrozza, colle armi francesi, conduceva verso Valeggio il cugino di Napoleone III, accompagnato, come scorta d' onore, da un Ufficiale e tre Gendarmi, fino a Villafranca.

Ecco il testo definitivo dei preliminari modificato dall' Imperatore d' Austria dopo la discussione avuta col Principe Girolamo: Fra S. M. l' Imperatore d' Austria e S. M. l' Imperatore dei Francesi: fu convenuto quanto segue:

1.° - I due Sovrani favoreggeranno la formazione di una Confederazione Italiana.

1) FLEURY - II - 129 — DE LA GORCE - II - 112 — G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 327.

2) II DE LA GORCE ed il BIANCHI dicono, che nel discorso avviatosi, dopo finite le trattative, l' Imperatore d' Austria si dolse della Prussia ed esclamò: *« Ah! se potessi vedere Napoleone che ad un Congresso*

2.° - Questa Confederazione starà sotto la presidenza onoraria del Santo Padre.

3.° - L' Imperatore d' Austria cede all' Imperatore dei Francesi i suoi diritti sulla Lombardia, eccettuate le fortezze di Mantova e Peschiera, di modo che la frontiera dei possedimenti austriaci partirà dal raggio estremo della fortezza di Peschiera e si estenderà in linea retta lungo il Mincio sino alle Grazie; da là a Scorzarolo e Luzzara al Po, da cui le attuali frontiere continueranno a formare i confini dell' Austria. L' Imperatore dei Francesi trasmetterà il territorio ceduto al Re di Sardegna.

4.° - Il Veneto farà parte della Confederazione Italiana, benchè rimanga sotto lo scettro dell' Austria.

5.° - Il Granduca di Toscana e il duca di Modena ritorneranno ai loro Stati dando una generale amnistia.

6.° - I due Imperatori domanderanno al Santo Padre che nei suoi Stati vengano introdotte riforme indispensabili.

7.° - Da ambe le parti viene accordata piena ed intera amnistia alle persone compromesse in occasione degli ultimi avvenimenti nei territorî delle parti belligeranti.

*Villafranca, 11 Luglio 1859*

Firmati: FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.  
NAPOLEONE III, m. p.

Mentre il cugino di Napoleone oltrepassava Villafranca, Re Vittorio Emanuele, accompagnato dal suo aiutante di servizio generale Solaroli e da Costantino Nigra, ch' era venuto il giorno prima da Torino con Camillo Cavour, partiva in carrozza da Monzambano per Valeggio. Arrivatovi, salì solo nel gabinetto dell' Imperatore di Francia. 1)

Alle dieci e un quarto circa, giunse da Verona il Principe Napoleone coi preliminari firmati e si presentò tosto ai due Sovrani. Napoleone ringraziò caldamente il cugino e, non nascondendo la sua grande gioia, l' abbracciò.

1) COSTANTINO NIGRA - Lettere in « Il Giornale d' Italia » - 4 Luglio 1908.



Stettero i tre personaggi in colloquio fino alle undici e mezzo, ed in quel frattempo Vittorio Emanuele, obbligato ormai a subire i fatti compiuti, cercò con una ispirazione da fine diplomatico di aver almeno pei futuri avvenimenti la libertà d'operare. 1) Invitato a firmare i preliminari di pace, chiese a Napoleone di poter farlo con riserva, di poter cioè aggiungere alla sua firma la clausola: « J'approuve pour ce qui me concerne », « approvo per ciò che mi riguarda ». L'Imperatore, lietissimo che solo a ciò si riducesse l'opposizione del suo alleato, diede il suo assenso, ed il Re di Sardegna firmò dopo Napoleone. 2) Quelle due parole lasciavano intero il diritto alla nazione; esse significavano che del patto di Villafranca Re Vittorio non riconosceva se non l'annessione della Lombardia; significavano, che egli, rispettoso dei trattati, voleva salvaguardare i diritti dei Modenesi, dei Toscani, dei Parmigiani e dei Romagnoli, lasciando loro la facoltà di potersi in futuro comporre ad unità; 3) quelle due parole bastarono, come con felice frase disse il Bertolini 4), ad atterrare improvvisamente gli scogli, che facevano siepe attorno all'Italia rinascete.

Terminato il colloquio, il Re scese al pianterreno insieme col principe Napoleone, fece fare una copia dei preliminari e la consegnò a Nigra, partendo poi subito per Monzambano dove arrivò a mezzanotte.

L'indomani, 12 Luglio, fuvvi al Quartier Generale Piemontese una conferenza fra il Re, il Principe Napoleone, Cavour e Lamarmora. In quella Conferenza il Principe Napoleone si assunse l'incarico di ottenere dall'Imperatore di non consentire la restaurazione dei principi spodestati per forza d'armi, e di fargli altresì rimarcare l'impossibilità di una confederazione sotto la Presidenza del Papa.

1) P. DE LA GORCE - II - 113. - Il Massari però dice, che la clausola apposta al trattato, fu suggerita da Napoleone a Lamarmora (VII, 225).

2) Il DE LA GORCE, il BIANCHI, l'OLLIVIER, il MASSARI dicono, che a chieder l'autorizzazione alla clausola, Vittorio Emanuele mandò il generale Lamarmora. Ciò dipende forse dall'idea che Napoleone abbia mandato i preliminari per la firma a Monzambano. La precisa versione del Nigra, presente al fatto, mi pare debba escludere ogni asserzione diversa.

3) P. DE LA GORCE - III - 115.

4) FRANCESCO BERTOLINI - 587.

Napoleone ammise subito l'esclusione d'ogni intervento armato per ristabilire gli antichi principi. Quanto alla Confederazione disse: « Si crede veramente che la cosa non sia possibile? Se non si può fare, non si farà ». 1)

Nondimeno perchè i preliminari erano firmati, nulla si mutò alla loro dizione, e nello stesso giorno essi furono mandati a Francesco Giuseppe accompagnati da una lettera autografa del Sovrano Francese, alla quale rispose tosto l'Austriaco ringraziando « Sua Maestà per la prova di fiducia datagli ». 2)

Questa lettera chiuse definitivamente la campagna: la pace era conclusa. I Sovrani ne diedero tosto avviso ai loro eserciti, con questi proclami:

Napoleone al suo esercito: 3)

Valeggio, 12 Luglio 1859.

Soldati!

Le basi della pace sono stabilite coll'Imperatore d'Austria. Lo scopo principale della guerra è raggiunto. L'Italia va a diventare per la prima volta una nazione. Una confederazione di tutti gli Stati italiani sotto la Presidenza onoraria del Santo Padre, riunirà in un fascio i membri di una stessa famiglia. La Venezia resta, è vero, sotto lo scettro dell'Austria. Essa sarà nondimeno una Provincia italiana formante parte della Confederazione. La riunione della Lombardia al Piemonte ci crea da questa parte delle Alpi un alleato potente, che ci dovrà la sua Indipendenza.

I Governi rimasti estranei al movimento, e richiamati nei loro possedimenti, comprenderanno la necessità di riforme salutari.

Un'amnistia generale farà scomparire le tracce delle discordie civili.

L'Italia padrona ormai dei suoi destini, non avrà più che ascrivere a sè stessa, se non progredisce regolarmente nell'ordine e nella libertà.

Francesi, voi ritornerete ben presto in Francia. La patria riconoscente accoglierà con trasporto questi soldati che hanno

1) COSTANTINO NIGRA - Lettere citate in « Il Giornale d'Italia » - 4 Luglio 1908.

2) GERMAIN BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 328.

3) W. RÜSTOW - Documenti - 638.



elevato sì alto la gloria delle nostre armi, a Montebello, a Palestro, a Turbigo, a Magenta, a Solferino, che in due mesi hanno liberato il Piemonte e la Lombardia, e non si sono fermati che perchè la lotta prendea proporzioni, che non erano in relazione cogli interessi che la Francia aveva in questa guerra formidabile.

Siate dunque alteri dei vostri successi, alteri dei risultamenti ottenuti, alteri soprattutto d'essere i figli prediletti di questa Francia, che sarà sempre la grande Nazione, finchè essa avrà un cuore per comprendere le nobili cause, ed uomini come voi per difenderla.

NAPOLEONE.

L'Imperatore Francesco. Giuseppe al suo esercito ed ai suoi popoli: 1)

*Verona, 12 Luglio 1859.*

Appoggiato al mio buon diritto, io ho sguainata la spada per la santità dei trattati, contando sul coraggio de' miei popoli, sulla prodezza del mio esercito e sulle naturali alleanze dell'Austria. Ho trovato i miei popoli pronti a qualunque sacrificio: i campi cruenti hanno ripetutamente dimostrato al mondo, l'eroico ardire ed il disprezzo della morte della mia brava armata, la quale combattendo in minoranza numerica, dopochè migliaia di uffiziali e soldati hanno sigillato colla morte il loro attaccamento al proprio dovere, aspetta lietamente, con inconcusso animo e forza, la continuazione della lotta.

Senza alleati, io cedo soltanto alle sfavorevoli circostanze della politica, in faccia alle quali diventa mio primo dovere di non esigere senza risultanze il sangue dei miei soldati ed i sacrifici dei miei popoli.

Io conchiudo la pace, basandola alla linea del Mincio. Ringrazio di pienissimo cuore la mia armata: essa mi ha nuovamente dimostrato, come io possa incondizionatamente contare sopra di essa nelle guerre future.

FRANCESCO GIUSEPPE.

---

1) ANTICHI ARCHIVI VERONESI - Archivio del Comune - Busta Proclami 1859. « *Gazzetta di Verona* » - 1859 14 Luglio — RÜSTOW - Documenti - 638.

Re Vittorio invece emanava il giorno dopo, datato da Milano, questo proclama: 1)

*Milano, 13 Luglio 1859.*

Popoli di Lombardia,

Il cielo à benedetto le nostre armi. Col possente ajuto del magnanimo e valoroso nostro alleato, l'Imperatore Napoleone, noi siamo giunti in pochi giorni di vittoria in vittoria sulle rive del Mincio. In oggi io ritorno fra voi per darvi il fausto annunzio, che Iddio à esaudito i vostri voti. Un armistizio seguito da preliminari di pace ha assicurato ai popoli della Lombardia la loro indipendenza, secondo i desiderî da voi tante volte espressi. Voi formerete d'ora innanzi cogli antichi nostri Stati una sola libera famiglia. Io prenderò a reggere le sorti vostre, e sicuro di trovare in voi quel concorso, di cui à d'uopo il capo dello Stato per creare una nuova amministrazione, io vi dico: O popoli della Lombardia, fidate nel vostro Re, egli provvederà a stabilire sopra solide ed imperiture basi la felicità delle nuove contrade, che il cielo ha affidato al suo governo.

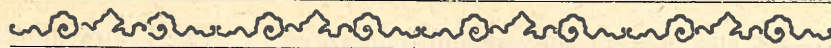
VITTORIO EMANUELE.

Questi tre proclami furono l'epilogo della Campagna. La pace era conchiusa!

---

1) RÜSTOW - Documenti - 641.





## CAPITOLO QUINTO

### CAVOUR e LA PACE

Il giorno 8 Luglio Re Vittorio telegrafava a Camillo Cavour la nuova dell'armistizio concluso a Villafranca 1).

La notizia, senza sconcertarlo, lo sorprese; ciò nondimeno proibì che la notizia fosse pubblicata sui giornali di Torino, i quali, al contrario, la propalavano lo stesso, togliendola dai giornali Francesi in cui erano nominati solo i due Imperatori Austriaco e Francese. Del Re di Sardegna non si parlava nemmeno. 2)

Cavour non poteva persuadersi, benchè lo temesse, che quella sospensione d'armi preludiasse alla pace, e tanto più era convinto che ciò non dovesse avverarsi, date le buone condizioni di cose sì nei riguardi degli affari d'Italia come nella questione d'Ungheria, che era coi primi organicamente congiunta, per espressa volontà dello stesso Napoleone.

Ecco in breve; per maggior chiarezza i precedenti sull'affare dell'Ungheria.

Fino dal 1848, ai tempi di Mamiani si riconobbe, che un accordo coll'Ungheria nella guerra d'indipendenza Italiana, avrebbe giovato alla buona riuscita di questa. E quest'accordo il Cavour, insieme col Principe Napoleone, avea provocato, col rappresentante dell'idea Nazionale Ungherese Luigi Kossuth.

Napoleone III prima di partire per l'Italia avea avuto con lui un colloquio, in cui era promessa la partecipazione dell'Un-

1) Vedi Capitolo III.

2) E. DELLA ROCCA - I - 473.

LUIGI CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CCXII.



gheria alla guerra, alle seguenti condizioni: 1.° Che l'Imperatore estendesse il teatro della guerra dalle sponde del Po a quelle del Danubio e della Thiss; 2.° Che egli appoggiasse la comparsa delle truppe del Kossuth sul territorio ungherese con un proclama dove, ricordando le volontà espresse in nome della nazione dalla Dieta d'Ungheria nel 1849, s'invitasse quella nazione, in qualità di amica e alleata, a far valere la sua dichiarazione d'indipendenza e a prender le armi per vincere il nemico. Al colloquio era presente il Principe Gerolamo Napoleone, al quale il Kossuth accennò la probabilità che l'Ungheria fatta libera colla cooperazione delle armi francesi, gli offrisse la corona di S. Stefano. Questo onore, il Principe cortesemente rifiutò 1).

Napoleone accettò le proposte di Kossuth sotto alcune condizioni, fra cui quella d'ottenere la neutralità incondizionata dell'Inghilterra 2). Gli disse di riunir il corpo d'esercito ch'egli intendeva approntare, in Italia, ove dal Governo Sardo avrebbe avuto sovvenzioni d'armi e denaro e scelse il Senatore Pietri, ex Prefetto di Polizia, per metterlo a disposizione del Comitato Ungherese che sarebbe stato composto di Kossuth, Teleki e Klapka 3). Il giorno dopo (5 Maggio) tale Comitato tenne la sua prima seduta presso il Principe Napoleone 4).

La legione si doveva creare a Genova, ed il Generale Klapka, sotto il cui comando fu messa, domandò a Cavour che essa potesse aver bandiera Ungherese e che il suo carattere nazionale magiaro, la sua missione patriottica, fossero chiaramente significati nella formula di giuramento e nel brevetto degli ufficiali. Il Ministro Piemontese aderì, raccomandandogli però « *de ne pas trop en parler. - Car, (soggiunse) la diplomatie se méfie beaucoup de nous* » 5).

1) LUIGI KOSSUTH - pag. 144.

2) *Ibidem* - 169 e segg.

3) LUIGI KOSSUTH - 161.

CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - 75 - Lettere DCLVI e DCLVII.

4) CHIALA - *Politica segreta di Napoleone III e Cavour* - 42.

5) CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CLXXXIV.

A parte delle trattative eranvi pure oltre i citati Szarvady, altro emigrato Ungherese, Costantino Nigra ed Alessandro Bixio.

Intanto il Kossuth recavasi a Londra, dove otteneva ciò che aveva il 4 Maggio promesso a Napoleone, cioè la dichiarazione scritta della neutralità inglese, e da Londra tornava il 23 Giugno a Genova dove trovava già iniziata la formazione della legione, ascendente a mille uomini.

Il 24 Giugno, chiamato a Torino, Kossuth ebbe un colloquio con Cavour; ad esso riferì il risultato degli accordi in Francia ed in Inghilterra e n'ebbe in risposta la dichiarazione, che non si poteva davvero risolvere la questione italiana in modo durevole senza rendere l'Ungheria indipendente. Un nuovo colloquio doveva aver luogo l'indomani 25, ma Cavour era stato telegraficamente chiamato al campo, cosicchè Kossuth si recò a Parma dal Principe Napoleone.

Colà il 28 dello stesso mese arrivò il senatore Pietri, il quale avea ricevuto dall'Imperatore una lettera, in cui chiedevansi notizie di Kossuth e si manifestava il desiderio d'un abboccamento: ciò confermò il giorno 30 un telegramma inviato da Valeggio al Pietri, ch'era allora a Milano.

Il giorno 3 Luglio, quindi, Kossuth entrava a Valeggio ed alle otto era tosto ammesso alla presenza di Napoleone III.

Di questo colloquio l'ex dittatore ungherese diede nei suoi Ricordi, ampia relazione, e questa è diffusamente riportata dal Chiala nelle due opere finora citate, e da cui abbiamo desunti i particolari più sopra esposti. 1)

L'Imperatore Francese avea già preso fino dai primi giorni di Luglio la decisione di far la pace, almeno ciò pare da un complesso di fatti che sarebbe lungo enumerare, e sperava forse che le informazioni di Kossuth l'avrebbero incoraggiato a proseguire l'impresa. Ciò nondimeno egli non lasciò minimamente trapelare le sue intenzioni, anzi nel corso del colloquio ebbe a dichiarare al suo interlocutore, che « non avrebbe mai accettato una pace che non avesse risolta la questione Italiana » aggiunse, che « egli era fermamente risoluto a render indipendente l'Ungheria, poichè

1) CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CLXXXI e seg.

CHIALA - *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour* - 51 e seg.



vedeva in ciò il suo interesse, non potendo in altro modo migliore raggiungere il suo scopo anche in Italia » ed infine, assicurò che « l'impresa d'Ungheria sarebbe stata rimessa a momento più adatto solo nel caso che l'Europa, con una mediazione armata l'avesse costretto ad una pace sì, ma accettabile ».

Il 4 Luglio tutto contento Kossuth con Pietri tornò a Torino, e là narrò a Cavour, che l'ascoltò non meno felice di lui, il colloquio avuto con Napoleone; dal Conte ebbe nuovi incoraggiamenti cosicchè l'indomani 6 egli andò a Genova per occuparsi della sua legione. 1)

Compreso ancora di queste dichiarazioni dell'Imperatore Francese sulle sue intenzioni bellicose, Camillo Cavour mai poteva, come dicemmo, far a meno di meravigliarsi del telegramma che gli dava notizie dell'armistizio.

Come poteva ciò conciliarsi con quanto egli pensava? Ma a sbalordirlo del tutto gli giunse l'indomani questo dispaccio di Lamarmora:

*Pozzolengo, 8 Luglio 1859.*

Il telegrafo ti avrà annunciato la gran notizia. L'armistizio si sta concludendo in questo istante a Villafranca, ove per parte Francese si sono recati Vaillant e il generale Martimprey e per parte nostra andò il generale Della Rocca con Robilant. Ignoro chi mandino gli austriaci. Comunque sia, l'armistizio è certo, ma mi trovo nell'impossibilità di precisare come o da chi sia stato proposto.... 2)

LAMARMORA.

Cavour allora, decise di partire, pel campo. Si prese per compagni Costantino Nigra, uno dei suoi segretari, ed Alessandro Bixio che fu nel 1848 inviato straordinario della Repubblica Francese presso il governo Sardo, ed era caldissimo partigiano della unità Italiana.

Il giorno 10 di buon mattino era già a Desenzano: di là si fece condurre in carrozza a Monzambano, dove era posto il quartier

1) CHIALA - *Politica di Napoleone III e di Cavour* - 58.

2) N. BIANCHI - *Storia Documentata* - VIII - Documenti - 532.  
CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - 107.

generale dell'esercito Sardo. Arrivato colà scese precipitosamente di carrozza non lieto ed allegro come di consueto, ma agitato e fremente. 1) Il suo volto era rosso come una bragia ed il suo portamento così semplice e naturale tradiva coi gesti violenti la indignazione, che gli toglieva ogni dominio di sè stesso: toglievasi ad ogni tratto il cappello dal capo, col moto convulso di un uomo la cui irritazione è al colmo. 2) Il primo che vide fu Lamarmora, e saputo da lui, che all'indomani avrebbe avuto luogo l'incontro dei due Imperatori a Villafranca, si recò direttamente a Villa Melchiorri, dove trovavasi il Re. 3) Gli si presentò subito ed ebbe con lui un colloquio animatissimo: l'amarezza del cuore traboccò in parole piene di rimprovero per tutti: ed irritato dal sangue freddo col quale il Re l'ascoltava e gli rispondeva, finì col perdere completamente la padronanza di sè ed il rispetto ed il sentimento di convenienza dovuti alla persona reale. Erano soli, nessuno poteva sentir i loro discorsi, perciò le frasi di questo colloquio che furono stampate non hanno nessun fondamento di verità. Vittorio Emanuele, in quello stesso giorno disse al generale della Rocca, che Cavour era stato addirittura insolente e sconveniente verso di lui e che ad un certo punto, sentendo che egli stesso, il Re, non si poteva più contenere, gli avea voltate le spalle ed era uscito dalla stanza, lasciandolo solo. 4) Cavour, scriveva ancora dal campo Carlo Arrivabene al « Daily News », diceva schiettamente al suo Sovrano, che gli interessi dell'Italia erano stati traditi e la dignità regia era stata bruttamente oltraggiata, e non si peritava, di consigliargli di abdicare. Anche Chiala, riferisce che, pallido, invecchiato, in profondo dolore diceva, che l'Imperatore lo avea disonorato presso il Re ed il paese, facendogli accettare patti che poi violava. 5) Massari narra che nel colloquio concitato, che

1) P. DE LA GORCE - III - 113.

2) Così Carlo Arrivabene, corrispondente del « Daily News » al Campo, in TIVARONI (II - 71) e CHIALA - (*Lettere di Cavour* - II - CCXVII).

3) C. NIGRA - Lettere citate in « *Il Giornale d'Italia* » 4 Luglio 1908

4) E DELLA ROCCA - II - 474. — Così pure il BERSEZIO - *Vita di Vittorio Emanuele* — il CAPPELLETTO - *Storia di Vittorio Emanuele* — e ARTOM - *Vittorio Emanuele e la politica estera*, e MASSARI - *Il Conte di Cavour* — ed altri.

5) C. TIVARONI - 71.



Cavour ebbe, come abbiám più sopra narrato, col Re, voleva che Vittorio Emanuele non apponesse la sua firma al trattato e proseguisse la guerra, fidando nella costanza della nazione, od almeno ritirasse le truppe dalla Lombardia sul Ticino e rifiutasse la Lombardia, lasciando Napoleone libero di fare ciò che voleva, 1) ed in altro scritto 2) narra, che Cavour parlando avea afferrato la mano del Re, scotendola violentemente.

Tante altre storielle messe in giro su questo colloquio sono inventate di sana pianta: il fatto vero gli è, che il dolore di Cavour, al quale Émile Ollivier non crede, era sincero, e che lo abboccamento primo col Re fu angoscioso, lungo ed appassionato. Ma malgrado questo sfogo il gran Ministro non si era sfogato del tutto: entrò allora in camera del generale Della Rocca, capo di Stato maggiore e con lui cominciò a prendersela, e poi di nuovo col Re, con tutti. Improvvisamente piombò in camera il principe Napoleone. Questi incontrato fuor della porta il Bixio, che era stato fino allora suo amico, gli fece il viso dell'arme, non lo salutò neppure nè volle poi riceverlo, il che provocò la rottura per molti anni fra i due antichi amici 3). Il principe Gerolamo prese parte alla discussione, che s'inasprì ancor di più per le sue brusche parole. Il Cavour non voleva sentir discorrere di armistizio prolungato, nè di basi per la pace, nella quale non fosse pattuita l'intera liberazione dell'Italia settentrionale come avea annunciato Napoleone, cioè dall'Alpi all'Adriatico, e il Principe rispondeva che dovevano esser già ben contenti d'ottenere la Lombardia ed i Ducati. Terminò dicendo: Ma insomma, volete che per voi si sacrifichi la Francia e la nostra Dinastia?

E il Cavour, nient'affatto rābbonito, ripeteva che le promesse fatte si doveano mantenere: minacciava di farsi capo d'una rivoluzione piuttosto che lasciar l'opera troncata a mezzo e di sollevare l'intera Italia. Bisognava sollevarla prima, rimbeccò il Principe Napoleone, e rinfacciando al ministro l'inerzia degli Italiani,

1) G. MASSARI - *La vita ed il Regno di Vittorio Emanuele* - I - 284.

2) L. CARPI - I - 81.

3) COSTANTINO NIGRA - Lettera citata in « *Il Giornale d'Italia* » 4 Luglio 908.

deplorava che i Toscani, non fossero quelli di Firenze antica, ma bastardi indegni della libertà. Ecco, rispose Cavour, quando si vuole uccidere il proprio cane, si dice che è rabbioso; e continuava a dir male del Re, dell'Imperatore, di Lamarmora, di Della Rocca, di tutti. Ed i presenti, colle buone ragioni, a dimostrargli la necessità d'adattarsi alle gravi circostanze: ah si! il colloquio finì senza che Cavour volesse intender ragione.

Venne l'indomani, il giorno famoso, 11 Luglio! Si può di leggieri immaginare come lo passò Cavour!

Tentò egli di parlare all'Imperatore? Alcuni storici dicono di sì e che Napoleone non volle riceverlo, giacchè era troppo furioso e poi perchè era inutile essendo tutto conchiuso; 1) altri asseriscono che gli parlò 2); altri tacciono 3); il Della Rocca dichiara di non saperlo 4); Costantino Nigra, (il più autorevole in questo caso), scrive: « Ignoro se sia vero che l'Imperatore abbia declinato la visita di Cavour: posso invece affermare, che Cavour disse a me di creder più utile di non veder l'Imperatore » 5).

Quale sarà la verità? Forse nol sapremo mai.

La sera venne, ed il grande ministro aspettò nervoso ed eccitatissimo il ritorno di Vittorio Emanuele da Valeggio, ove, come abbiamo altrove narrato, era andato a firmare i preliminari di pace. Il Re giunse a mezzanotte: ordinò tosto di far entrare nella sua stanza Cavour, e a Nigra ch'era con lui, ordinò di consegnare al Conte la copia dei preliminari.

1) N. BIANCHI - *La politique du Comte Camille de Cavour* — C. CANTÙ - *Cronistoria* - III - Parte I - 272 — V. BERSEZIO - *Il Regno di Vittorio Emanuele* - VII - 254 — E. OLLIVIER - 556 — C. TIVARONI - II - 73 — N. BIANCHI - *Storia Documentata* - VIII - 159 — CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CCXIX.

2) CONTE DE ROBILANT - *Diario* - apud — DELLA ROCCA - II - 479 — MARIANI - III - 716 — PIERO MATTIGANA - 24 — GENOVA DI REVEL - 51 — MASSARI - *Il Conte di Cavour* - 339.

3) W. RÜSTOW e GERMAIN BAPST.

4) E. DELLA ROCCA - II - 478.

5) C. NIGRA - Lettera citata in « *Il Giornale d'Italia* » - 4 Luglio 1908 - al Generale Klapka della Legione Ungherese, sembra che Cavour appena tornato da Monzambano, abbia detto, che dopo il colloquio di Villafranca, Napoleone non lo volle ricevere. Ciò risulta da una lettera, che il Klapka scrisse a Luigi Kossuth a Genova il 12 Luglio.



Il ministro prese il foglio e tremando cominciò a leggere: prima d'esserne andato in fondo, lo buttò sul tavolo irritatissimo. « Avvenne una scena tragica, scrive il Nigra, che racconterò un giorno se così piace a Dio ».

Il diplomatico è morto senza che se ne sia saputo nulla.

Con vive rimostranze il Cavour dette le dimissioni sue e dei suoi colleghi del Ministero, fermamente e replicatamente.

Altamente drammatica fu quella scena!, scrive Ernesto Artom. Oh! se Garibaldi avesse potuto vedere quell'uomo che egli accusava di non essere che un freddo diplomatico, smettere ogni ritegno, non ascoltare che la voce del più caldo, del più eroico patriottismo, patrocinare i più violenti, i più arrischiati partiti, certo egli avrebbe avuto ben altro concetto di Camillo Cavour!

Mai come in quel momento furono più invertite le parti fra il Re ed il suo Ministro 1).

Alessandro d'Ancona, racconta poi, per averlo sentito dalla bocca stessa del Nigra, la fine del colloquio 2).

« Quando alla viva contestazione succedette il silenzio.... il Re si volse al Nigra che assisteva in disparte, e gli disse: *Nigra, a i è 'l cont d' Cavour ca voeul andè a cougiesse: ca l'acom-pagna;* e aggiunse che poi tornasse ». Questi accompagnò Cavour a letto, proprio fino in camera 3) e tornò poi dal Re. « E quando fu ritornato, il Re riprese: *Ca vada a ciamè 'l general Lamarmora.* Quando questi gli venne dinanzi, Vittorio Emanuele lo informò delle dimissioni del Ministero, e lo incaricò di formarne un altro. - *Mi?* - replicò il generale: - *Maestà badinla?* Ma il Re non ischerzava; e amareggiato com'era, che in quel difficile momento non trovasse volentieri e pronti i suoi consueti cooperatori,

1) ERNESTO ARTOM - *Relazioni fra Vittorio Emanuele e Cavour.*

2) ALESSANDRO D'ANCONA - *Costantino Nigra* - in « *Il Giornale d'Italia* » 4 Luglio 1908.

3) Questo particolare, confermato nelle citate lettere del Nigra, sfata l'esagerata ed inverosimile asserzione di LE DUC D'ALMAZAN - 319 - che dice: « on voyait (subito dopo le dimissioni date) Cavour dans une salle d'auberge assenant des coups de poing sur la table et jurant ni plus, ni moins qu'un charretier!!! ».

proruppe in queste parole: *Ah, lour a fan i bulo, i eroi, e as na van, e an m'lasso mi a rangiè i so embroi!* Il fedele e leale uomo non replicò: e il Re aggiunse che per la mattina dopo gli portasse la lista dei nuovi ministri. Poi, chiamato nuovamente il Nigra: *Nigra, - gli disse - a i è 'l general La Marmora ca voeul andè a cougiesse: ca l'acom-pagna.*

E così fu risolta quella crisi ministeriale ».

Michelangelo Castelli dice, che Cavour consigliò la scelta a suo successore di Urbano Rattazzi 1).

La scena succitata è narrata estesamente anche dal Prof. Livio Minguzzi, 2) in un articolo del « *Corriere della Sera* », dietro notizie avute dallo stesso Nigra.

Come si vede Camillo Cavour avea posta in atto tutta la sua energia, tutta la sua audacia per far sì che Villafranca non avesse da fermare la corsa vittoriosa verso l'Adriatico, ma esse s'erano infrante, cozzando contro la meravigliosa prudenza e la savia opposizione di Re Vittorio.

Il giorno dopo egli tornò a Torino invecchiato di parecchi anni in pochi giorni, e moralmente affranto 3). Continuò le sue recriminazioni, a disperarsi, ruggiva di collera contro l'Imperatore: Ci ha voluto fare il regalo di nozze, diceva alludendo al matrimonio di suo cugino, ed ora si ferma.

Ha lasciato all'Austria le fortezze? gli si domandava. Le fortezze? rispondeva Cavour: Ma avrebbe ceduto ben di più! Le avrebbe ceduto Milano, Torino, perchè capirete... faceva caldo, era stanco!... 4). E chiedendogli, il Senatore Pietri (che con Kossuth era andato a trovarlo il 15 Luglio), se era vero che avea date le sue dimissioni, rispose: Ma sì, è vero. Che volete? In politica, si può spesso transigere su questioni di tempo e sul modo di eseguire qualche operazione difficile, ma vi è un punto su cui un uomo di cuore non transige mai: l'onore! Il vostro Imperatore m'ha disonorato, sì, m'ha disonorato, m'ha disonorato!

1) MICHELANGELO CASTELLI - 204.

2) LIVIO MINGUZZI - in « *Corriere della Sera* » - Luglio 1907.

3) L. ARTOM e A. BLANC - pag. XV.

4) E. OLLIVIER - 568 - dalle « *Memorie* » del Conte Giuseppe Pasolini.



Egli m'aveva dato la sua parola, m'avea promesso che non si sarebbe fermato se non quando avesse cacciato gli Austriaci dall'Italia; in ricompensa egli richiedeva Savoja e Nizza. Io ho persuaso il mio Re ad accettare ed a far questo sacrificio per l'Italia, ed il Re, buono, onesto, ha acconsentito fidandosi della mia parola. Egli pretende che la Lombardia ci basti, ed inoltre vuole incatenare il mio Re in una confederazione coll'Austria e gli altri Principi italiani sotto la presidenza del Papa. Non ci mancherebbe che questa! Io sono disonorato davanti al mio Re! Da questi incoerenti propositi venendo alla realtà delle cose aggiunse: Io lo dico a voi, dinanzi a voi, Signor Pietri, e dicendolo dinanzi a voi gli è come parlassi all'Imperatore stesso, questo trattato non si eseguirà mai. Prenderò per mano Solaro della Margherita, dall'altra Mazzini, e se occorre mi farò rivoluzionario (e battendosi il petto colla palma della mano); si io, mi farò rivoluzionario, ma questo trattato non avrà mai e poi mai esecuzione. No, mille volte no! L'Imperatore se ne va, che se ne vada! Ma io e Kossuth, restiamo, e faremo noi due soli ciò che l'Imperatore dei Francesi non ha osato fare. Perdio, non ci arresteremo a mezza strada! » 1).

E approfittando delle ultime ore, in cui durava il suo potere, si mise all'opera; fece dare armi al presidente dell'assemblea di Modena, diede istruzioni a Massimo d'Azeglio che stava a Bologna, a Celestino Bianchi, segretario generale del Governo Toscano, perchè le cose sortissero in modo che a Zurigo non si consumasse il sacrificio di Villafranca; perchè le cose sortissero in modo da dimostrare, quelle parole che gridò Luigi Carlo Farini dal palazzo Estense a Modena: Avanti colla stella d'Italia, chè l'Italia non è contrassegnata la Pace di Villafranca! 2)

Poscia a far l'ultimo atto ufficiale del suo potere, si recò alla stazione ad accogliere i Sovrani. Salutò l'Imperatore senza rivolgergli la parola e non volle assistere al pranzo di gala. Dopo il

1) L. KOSSUTH - 181.

Questo colloquio fu riportato dal Chiala e dall'Ollivier.

2) N. BIANCHI - *Storia documentata* - VIII - 159/61.

pranzo però Cavour fu chiamato da Re Vittorio 1) ed in quella occasione Napoleone non volendo lasciar Torino in collera col grande Ministro, gli parlò giustificando il suo operato. 2)

Da quel colloquio Cavour trasse un lieto augurio per le sorti d'Italia, poichè l'Imperatore Francese gli promise di caldeggiare la causa di Modena, di Toscana e delle Romagne, dinanzi alle potenze Europee riunite in Congresso 3).

E tanto più contento fu, quando sentì dalla bocca stessa di Napoleone queste parole rivolte a Re Vittorio: Il vostro Governo mi pagherà le spese di guerra e non penseremo più a Nizza e Savoja 4).

Al contrario Nizza e Savoja furon cedute alla Francia, ed inoltre vi s'aggiunsero come spese di guerra sessanta milioni, ridotti così, dopo uggiose trattative coi diplomatici francesi, che ne avean chiesti cento 5).

Il giorno dopo Napoleone III, accompagnato dal Re di Sardegna fino a Susa, lasciò l'Italia, ed il 19 dello stesso mese, insediatosi appena il nuovo Ministero, Camillo Cavour si ritirasse nella solitudine di Leri.

Questo suo ritiro dalla vita politica in momenti tanto critici, fu acerbamente giudicato, ma egli fieramente rispose: Della rinunzia data, dopo la pace di Villafranca altamente mi onoro, e credo fermamente che così facendo, che protestando per quanto per me si poteva contro quei patti, ho fatto opera non poco utile all'Italia ».

Questa risposta data ad Urbano Rattazzi in Parlamento, il 26 Maggio 1860, rispondeva al concetto vero, che dello stato di cose del Luglio 1859, egli s'era fatto, con quella intuizione meravigliosa, che fu la sua dote precipua d'uomo politico; di ciò abbiain la riprova in una lettera confidenziale da lui scritta, cinque giorni dopo la pace, ad Emanuele D'Azeglio a Londra 6).

1) E. DELLA ROCCA - I - 478.

G. MASSARI - *Il Conte di Cavour* - 342.

2) E. OLLIVIER - 569.

3) CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CCXXVI.

4) CHIALA — *Lettere di Cavour* - III. - CCXXVI.

5) F. MANCARDI — I. - 86.

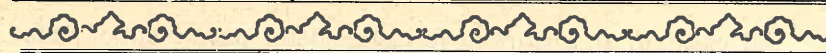
6) N. BIANCHI - *La politica del Conte di Cavour* - Lettere - CCXXVII - 112



In essa gli diceva: « Io penso che voi avrete ben capito le cause perentorie che m'anno costretto a dar le mie dimissioni. Ad esse non fui spinto da alcuna considerazione personale, ma solo per attenuare le disastrose conseguenze della pace. Se io avessi creduto, che restando al mio posto avrei reso un servizio al Re ed al Paese, io avrei senza esitazione alcuna sacrificato ogni convenienza mia e quel po' di popolarità, ch'io posso essermi acquistata ».

E ribadiva il suo concetto di aver fatto bene a ritirarsi, poichè egli era « *la bête noire de la diplomatie* »; tutti i rappresentanti dei governi l'avean con lui, e tolto lui di mezzo, le cose d'Italia sarebbero corse più lisce.

Così anche nella sua opportuna ritirata, Cavour diede prova della sua immensa abilità politica.



## CAPITOLO SESTO

### CAUSE DELLA PACE

Narrato diffusamente il modo con cui si svolse la conclusione della pace, una domanda viene spontanea: Quali furono le cause che determinarono Napoleone ad arrestarsi bruscamente nell'impresa tanto felicemente iniziata e condotta?

Il segreto di tale misterioso avvenimento parve allora un enigma e, malgrado le supposizioni fatte subito dopo ed in gran numero, non si potè venir a giorno di nulla, ed un tempo assai lungo passò, prima, che nella così ricca letteratura del nostro risorgimento, venisse qualche opera a far un po' di luce. E ciò si spiega colle parole scritte recentemente da Germain Bapst: « *Le Gouvernement et l'Empereur s'efforcèrent de cacher l'état des choses.* (1) » Ma a dir il vero un accenno se ne ebbe, proprio da parte dell'Imperatore, il quale nella relazione fatta al Senato al suo ritorno in Francia, accennò vagamente alla ragione della cessazione improvvisa delle ostilità: L'Europa in armi contro la Francia 2). E quest'Europa fu precisamente identificata nella Prussia, dal Rüstow, nell'opera pubblicata l'anno dopo la guerra. Pullularono dopo questa versione, altre in gran numero.

1) G. BAPST — *Le Maréchal Canrobert* - III - 520.

2) *Discorso di Napoleone al Senato* - Vedi OLLIVIER, RÜSTOW, BAZAN-COURT ecc.

Tale affermazione fu riprodotta altresì poco dopo nella relazione ufficiale della guerra. *Campagne de l'Empereur Napoleone III en Italie, redigée au dépôt de la guerre.* - « . . . . la marche que semblaient vouloir suivre quelques Etats de la Confédération Germanique ».



Ad esempio si trovarono le cause della pace: sullo stato poco buono dell'esercito francese 1); nei diversi intendimenti che v'erano fra Cavour e Napoleone nello scopo finale della Campagna 2); nelle agitazioni dell'Ungheria e della Polonia che avevano atterrito l'Austria 3); nel raccapriccio provato dall'Imperatore alla vista del sanguinoso campo di battaglia la notte che seguì il 24 Giugno, sotto la quale impressione giurò di non più contribuire ad un tale spaventoso sacrificio di vittime umane 4); nell'attitudine risoluta della Toscana di non voler a suo capo il Principe Napoleone 5); nella difficoltà di espugnare il quadrilatero e nel sospetto che il Piemonte volesse ingrandirsi, contro le idee della politica francese, anche nelle provincie centrali e meridionali 6), . . . e chi più ne à, più ne metta. Però se tutte queste ragioni prese da sole sono assurde o, per lo meno azzardate, tutte insieme danno invece la vera idea di ciò, che dovette informare la decisione di Napoleone; ed è infatti in un complesso di piccole cause, che molti uomini politici del tempo trovarono il movente della Pace di Villafranca.

L'ambasciatore Inglese a Parigi, Lord Cowley, scrivendo alla Regina Vittoria, intorno alle possibili cause della Pace di Villafranca, le diceva che da colloqui avuti coll'Imperatore stesso e con altri personaggi di Corte, s'era fatto il concetto che fra le cause da cui Napoleone era stato indotto alla Pace eranvi: la sua avversione ad un ulteriore sperpero di sangue e di tempo; il suo disgusto per quella ch'egli chiamava indifferenza degli Italiani alla causa sostenuta dalla Francia, e la diffidenza verso il Re Vittorio Emanuele ed il Conte di Cavour.

1) D.<sup>r</sup> A. CHENU — *Statistique medico-militaire de l'Armée Française* — apud DE LA GORCE.

2) RUGGERO BONGHI — 124.

3) PIERO MATTIGANA — Proemio 14.

4) EUGENIO CHECCHI — 258

5) JESSIE WITHE-MARIO — I. - 175.

FRANCESCO DALL'ONGARO — 34.

6) CAMILLO MANFRONI — 209.

CARLO TIVARONI — II. - 78.

Lord Hudson, altro ministro inglese a Torino, scriveva invece che, colà, tutti gridavano al tradimento e che, alle domande di spiegazioni ed alle rimostranze di Cavour, Napoleone aveva solamente risposto: *Il fait bien chaud; il fait bien chaud!* 1)

Il Genova Di Revel attribuisce le cause della Pace alla preoccupazione e l'incertezza di Napoleone nello spingersi contro il Quadrilatero, la disistima nei suoi generali, il malessere dei soldati sfiniti dal caldo e dalla dissenteria e male provvisti dall'intendenza militare disorganizzata, l'indisciplina 2) ecc. Giuseppe Massari, nella biografia di Cavour scrive: « Le cagioni di quella pace furono molte e varie: se nessuna di esse pareva avere tanta preponderanza da determinarla, unite insieme la resero inevitabile. La stagione inoltrata, i dubbî dell'impresa, la difficoltà della espugnazione del Quadrilatero, la inazione della flotta nell'Adriatico, lo spettacolo del campo di battaglia dopo la vittoria di Solferino, il contegno non benigno delle potenze nordiche, le premure dei partigiani della pace in Francia, il timore di poter mettere a repentaglio, con qualche rovescio, i trionfi già conseguiti 3).

Marco Minghetti nei suoi « *Ricordi* » ne fa questa enumerazione: « A mezzo il corso, Napoleone s'arrestò spaventato dal timore d'una coalizione Austro-Germanica; dalle difficoltà degli assedi; dalla supplicazione della moglie e degli amici, che gli rappresentavano la Francia avversa e desiderosa di pace; dal caldo eccessivo e polveroso; dallo spettacolo stesso compassionevole del campo di battaglia a Solferino, pieno di cadaveri » 4). E riassumendo questo pensiero, scriveva il 28 Luglio 1859 da Torino al Panizzi a Londra, dicendo: « Quale fosse la vera cagione che indusse Napoleone a far quella pace, non so; io credo fossero molte e tutte piccole, congiunte ad una certa stanchezza, della quale da alcuni giorni apparivano manifesti segni ».

1) A. RAMASSO - 459.

2) GENOVA DI REVEL - 52 - 53

3) GIUSEPPE MASSARI - *Il Conte di Cavour* - 340 / 41.

4) MARCO MINGHETTI - III - 82.

Così pure C. CANTÙ - *Cronistoria* - III - Parte I - 269.



È similmente s' esprimeva il Lafarina in una lettera ad Ausonio Franchi il 14 Settembre di quell' anno memorando: « Noi andiamo cercando una grande cagione alla pace di Villafranca e forse essa n' ebbe invece molte e piccole, tra le quali, prima, la spina dorsale dell' Imperatore ». 1)

E, conferma di ciò, troviamo in molte lettere scritte dal Mérimée al Panizzi ove tra la colluvie di ragioni, leggiamo le principali fra le piccole: il poco entusiasmo dei Lombardi, il malcontento dei Francesi nel dover pagare a peso d'oro tutto ciò che compe-  
ravano in Italia, l'impressione sull'Imperatore dei sanguinosi campi di battaglia, la prepotenza di Cavour ecc. 2)

E quel generale Sardo, di cui il Chiala riporta il carteggio privato, adduce ancora piccole ragioni, che aggiunte alle altre, danno un concetto esatto, da quanti pensieri dovesse essere occupata la mente del Sovrano di Francia. Egli scrive: « Le cose concertate erano malissimo riferite e, quindi, male eseguite e non a tempo. Al nostro quartier generale non si faceva altro che gridare da tutti contro i Francesi, le loro esigenze, la loro prepotenza, il loro modo di fare la guerra ecc. Aggiungi che Napoleone, il quale ebbe il mezzo di avere alcune ore dopo nelle mani il telegramma, con cui l'Imperatore d'Austria annunciava all'Imperatrice la disfatta di Solferino, avrà certamente conosciute tutte le critiche che si facevano presso il nostro quartier generale; e tutte queste cose l'avranno indispettito e finito per deciderlo ad abbandonare una causa che aveva abbracciata piuttosto, forse, per seduzione di Cavour, che per proprio istinto e convincimento. Io ho sempre trovato e letto un grandissimo malcontento sul volto di tutti i suoi generali, e specialmente di Vaillant, Martimprey e Fleury, e son quindi persuaso che avranno saputo cogliere il momento buono per dirgli: finitela e lasciateli, che se la cavino da sè. Le truppe francesi, e specialmente gli ufficiali, soffrivano moltissimo di questo calore inusitato nei loro paesi; il servizio dei viveri era mal fatto e non mai assicurato, e ti persuaderai con me, che tutte queste

1) e 2) L. CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CCVI. - Nota 1.  
Queste opinioni sono personalmente condivise anche dal CHIALA stesso.

cause, benché piccole in apparenza, possono, riunite insieme, aver influito sull'animo di Napoleone e decise ad abbandonarci, e trattarci si malamente » 1).

Émile Ollivier (che fu ministro di Napoleone, e avrà forse da lui saputo ciò che tutti ignoravano), accede egli pure a questo ordine d'idee, e nel lavoro da noi più volte citato, pubblicato nel 1899, sulla « *Revue des Deux Mondes* », dice che oltre una principale cagione, altre ve ne furono di minori che indussero l'Imperatore a fermarsi. E così le enumera: « L'apatia invincibile degli Italiani, l'indisciplinatezza del Re di Sardegna, la facilità con cui i Lombardi riprendevano, quando credevano ad una sconfitta degli alleati, le bandiere austriache, la insistenza con cui gli si attribuivano velleità dinastiche immaginarie nel Napoletano ed in Toscana, e finalmente l'oltracotanza a non tener alcun conto delle necessità a cui egli dovea arrendersi, ed a considerarlo solamente come uno strumento di cui si si serve, e poi si getta via » 2).

Ma egli sostiene che la ragione principe, la più seria, la più terribile, fu la visione chiara del pericolo dell'invasione Prussiana sul Reno 3). E con uno studio originale, per provare il fondamento di questa sua asserzione, mette in mostra tutti i retroscena politici e le trattative diplomatiche, con cui si venne alla Pace. Già prima di lui, autori competenti in materia, aveano sostenuta la medesima tesi, ma non con quella copia e ricchezza di documenti di cui egli si servi: si tornava quindi alle asserzioni dell'Imperatore stesso al Senato, ed agli argomenti del Rüstow.

Ed il Generale Moltke (il quale come vedremo avea elaborato il piano di guerra contro la Francia), nella relazione strategica, che per incarico dello Stato Maggiore Prussiano avea redatta, con quella competenza che lo distingueva, sullo svolgimento della Campagna d'Italia del 1859, 4) scrisse che le ragioni che fecero

1) L. CHIALA - *Villafranca* - 414.

2) É. OLLIVIER - 550.

3) Questa è pure l'opinione di MICHELANGELO CASTELLI - Vedi « *Memorie* » - Nota 1 al Diario della Campagna del 1859 - 312 — e del MARIANI - III - 709 e IV - 15 — e del MAZZINI - X - 386 e 405 — e del TREITSCHKE - 159.

4) MOLTKE - 313.



arrestar Napoleone furono militari e politiche. Fra le prime le difficoltà che incominciavano dopo il passaggio del Mincio, lo assottigliato contingente armato ed il clima torrido che influiva sull'esercito. Fra le politiche: la Prussia completamente armata, la mobilitazione delle sue forze militari quasi compiuta, e le truppe già in marcia pel concentramento, fatto in modo che in brevissimo tempo si sarebbe raccolta sulle rive del Reno, un'armata di 250,000 uomini.

A consimile conclusione venne, in un ampio studio sul Principe Guglielmo di Prussia, Costantino Baer, dimostrando come tutt' e due gli Imperatori fossero stati spinti alla pace, dalla idea di render vani gli ambiziosi disegni del Reggente, il quale avea per iscopo di deprimere la potenza militare della Francia, ma nel medesimo tempo lasciare da essa sconfiggere l'Austria per conquistare l'egemonia nella Confederazione Germanica 1).

Ed il Baer scrive: « Napoleone vedeasi minacciato da una nuova guerra sulla frontiera orientale della Francia, aggiunta alla guerra in Italia: pei successi di questa non avea acquistato fiducia nei suoi generali: una sconfitta avrebbe potuto mettere in pericolo il suo trono ». Però, e ben a ragione, il Baer fa risaltare la parte viva presa dall'Austria, all'idea della conclusione della pace e asserisce, come altri fecero, che Francesco Giuseppe accettò in maniera, relativamente facile, le proposte di Napoleone, per dare uno schiaffo morale alla Prussia, che avea agito verso di lui in modo scorretto.

E quest'opinione condividono il De Mazade, il Bapst, il Duca d'Almazan ed il Mariani nelle opere finora citate, e insieme a questi Costantino Nigra, il quale, per essere stato ben addentro alle segrete cose, dà col suo giudizio fondamento sodo a questa versione. Ed infatti, parlando di Villafranca, il grande diplomatico riteneva, che le mosse della Prussia ed il pericolo della guerra sul Reno avessero deciso Napoleone alla pace. Ma se questa era cosa limpida e chiara, non lo era, secondo lui, altrettanto, il come

1) COSTANTINO BAER - 313.  
C. CANTÙ - *Cronistoria* - III - Parte I - 267.

ed il perchè vi si fosse prestata l'Austria, che proprio in quel momento avrebbe potuto cambiare le sorti della guerra, giacchè è noto che, malgrado Solferino, i Francesi si trovavano in condizioni militari svantaggiose e il loro capo era stanco, disgustato, malaticcio. Ma l'Austria accettò la pace perchè Francesco Giuseppe, che detestava la Prussia e non poteva impedirne le mosse, preferì di abbandonare la Lombardia, pur di non essere o di non sembrare protetto e salvato dalla Prussia stessa 1). Questa, fra tante spiegazioni, è una di quelle che rende chiara la Pace di Villafranca.

E non è finita: evvi un altro giudizio serio sui motivi che indussero Napoleone a fermarsi, giudizio espresso da Massimo d'Azeglio. In una lettera da lui scritta il 9 Ottobre 1859 al Torelli, dice: « Per me, è sempre stato evidente che Napoleone ha voluto indebolire l'Austria in Italia, ma non mai renderci forti in modo da poter fare senza di lui » 2). Questo concetto fu sviluppato da un avvocato di Torino, Odoardo Aligerti, in un opuscolo, che vide la luce nel Dicembre del 1859, (e di cui più avanti parleremo diffusamente), il quale Aligerti asserì, volendo spiegare il mistero della Pace di Villafranca, che tutte le cause che si credono vere, come ad es. l'intervento della Prussia, e la difficoltà della campagna, non sono tali, giacchè le condizioni di cose da esse portate, erano prevedute. La causa vera deve ricercarsi nei fatti nuovi, avvenuti contro volontà di Napoleone.

Si osservi bene qual era il programma Napoleonico alla discesa in Italia, (programma che si può desumere dall'opuscolo famoso « Napoléon III et l'Italie », scritto dietro ispirazione dell'Imperatore stesso dal Visconte De La Guéronnière), e si vedrà, che l'idea del Sovrano Francese era quella di formare dell'Italia, dopo cacciatane l'Austria, una Confederazione, che egli avrebbe dominata, dominandone i singoli staterelli, e fare, del nuovo regno sardo, « un magnifico campo di battaglia per una lotta offensiva e difensiva » in caso di guerra della Francia nella penisola. Ma quando il Napoleonide vide, che colla proclamazione dell'indipendenza

1) Prof. LIVIO MINGUZZI - In « *Corriere della Sera* » - Luglio 1907.

2) D'AZEGLIO - 49.



della Toscana, Parma, Piacenza, Modena, Bologna, Ravenna, Ancona, Forlì ecc., il compimento del suo proposito avrebbe portato all'unione, tanto era l'entusiasmo di cui erano invasi gli Italiani; quando vide che il Guardiano delle Alpi, avrebbe potuto ingrandire oltre misura e divenire « una fortezza contro la posanza francese » preferì fermarsi e lasciare all'Austria la Venezia come elemento di divisione e come guardiana contro le mire ambiziose di Re Vittorio, pensando che l'influenza della Francia avrebbe avuto maggior comodità d'esercitarsi, fra le discordie dei vicini d'Italia 1). Ciò conferma anche il Treitschke 2).

Col D'Azeglio e coll'Aligerti s'accorda Carlo Mariani. Anch'egli ripetutamente afferma, nella sua poderosa opera sulle guerre d'Italia, che colla Pace di Villafranca il Sire di Francia volle impedire l'unificazione d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, giacchè nei disegni di lui stava bensì la nostra indipendenza, ma una indipendenza che portasse alla formazione d'un regno dell'Italia settentrionale, destinato a formare un forte antemurale fra i due imperi di Francia e d'Austria 3).

Come si vede anche le osservazioni di questi tre storici, non sono prive di fondamento.

Un'altra supposizione avanzata da alcuni, è quella che dà al Principe Gerolamo Napoleone tutta la colpa della pace, per la pressione viva acuta, insistente da lui esercitata a tal fine, sull'animo dell'Imperatore.

Abbiamo già visto, com'egli, il Principe, fosse tornato dalla Toscana coi 5000 volontari male equipaggiati, laddove egli sperava almeno di averne 25000, e come non avesse risparmiato agli Italiani i suoi rimproveri, per essere accorsi in picciol numero sotto le armi. Arrivato a Valeggio, il 29 Giugno egli si presentò all'Imperatore e, interrogandolo sarcasticamente sui suoi piani futuri, cominciò a dimostrargli, mettendogli paura, quali sarebbero state le conseguenze in caso d'una disfatta.

1) O. ALIGERTI - 68.

2) TREITSCHKE - 156.

3) C. MARIANI - III - 709 e 723.

Il 4 Luglio, in occasione del ricevimento d'un corriere russo, rinnovò le sue insistenze, tanto che poco dopo, Napoleone III si decise all'invio del Fleury a Verona. 1)

Ciò confermò, per averlo sentito da Cavour, il Generale Ungherese Klapka nella lettera a Kossuth del 13 Luglio 1859, e da noi già citata, scrivendo: « *C'est surtout le Prince Napoléon qui a voulu la paix en se plaignant des Italiens, des Hongrois; il s'est chargé de (faire accepter) les preliminaires au quartier general autrichien* ». Ed a questa dichiarazione del Klapka, come alla versione dei due storici precitati, danno fondamento, più che tutto le parole dette dallo stesso Imperatore Napoleone III. al Generale Da Bormida.

Questi si era recato a Parigi il 14 Ottobre 1859, per uno scambio di vedute su questioni che doveano esser oggetto di discussione nel Congresso di Zurigo, e per le quali abbisognava la efficace ingerenza del Governo Francese. In un'udienza al Da Bormida, concessa il 19 ottobre, l'Imperatore parlò di Villafranca, ed a quanto riferì lo stesso generale al Ministro Piemontese « *il a de nouveau témoigné son regret de la précipitation avec la quelle avaient été arrêtés les preliminaires de Villafranca et il en a rejeté la faute sur le Prince Napoléon* » 2).

Son vere queste confessioni? Pare di sì, poichè l'opinione pubblica in Francia avea tale e tanto convincimento che il Principe Napoleone avesse avuto gran parte negli accordi subitanei della pace, spiaciuta a molti e massime all'esercito, che nell'occasione della rivista del 15 Agosto egli dovette astenersi dall'intervenirvi 3).

Ma non son finite qui, le versioni sui motivi che determinarono la pace!

Passando dalle fonti Italiane e Francesi a quelle Austriache, la scena si muta d'un tratto. Non v'è più di mezzo Napoleone,

1) G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - fasc. Novembre 1903.  
CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CC.

2) CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CCXLVIII.

3) Lettera di C. MATTEUCCI, Torino 19 Agosto 1859, al Marchese Cosimo Ridolfi a Firenze.



non si guarda alle ragioni che mossero questi ad offrire la pace, giacchè si osserva che questa non si sarebbe conchiusa, se Francesco Giuseppe non avesse voluto.

Dunque (logica illazione, benchè unilaterale) i motivi dei preliminari di Villafranca si devono ricercare in Austria.

Ma anche qui i primi libri di storia dichiararono tale accordo incomprensibile e fu dopo che l'Imperatore ebbe spiegato al suo *entourage*, la portata del suo atto, che se ne capì l'inevitabilità. L'Austria fu costretta a fermarsi, quando poggiata sulle fortezze del Quadrilatero si sarebbe potuta risollevarsi, per lo stato disastroso in cui si trovava il suo esercito. Ciò afferma apertamente, il Friedjung nell'opera che è più sopra citata, 1) basandosi anche su altre pubblicazioni tedesche intorno alla guerra del 1859. Tutti i servizi di guerra lasciavano enormemente a desiderare; grosse malversazioni aveano rese sempre peggiori le condizioni dell'armata, l'amministrazione della guerra era deficiente e rivelava spesso gravi errori; ad onta dell'abbondante e continuo aumento dei bilanci della guerra, le caserme erano vuote e le più necessarie opere di fortificazione nel Quadrilatero del Mincio erano incompiute 2). Quanto ai soldati poi, non andava meglio.

---

1) H. FRIEDJUNG - I - 30 / 33 - L'unico autore italiano che s'accorda col Friedjung, almeno indirettamente, è CARLO CATTANEO - (II - 175) il quale in una lettera ad un amico scritta il 12 Luglio 1859, così giudicava l'armistizio: « Non so perchè l'armistizio dopo una tale battaglia (Solferino) faccia tanto stupore. Quando è provato che l'Austria nemmeno con 200000 soldati può tener la campagna, la guerra è decisa. Quando non vi è più speranza nelle battaglie, le fortezze sono ospitali e cimiteri. Colla pace l'Austria perde l'Italia, colla guerra le va sossopra tutto l'Impero. Non si vede chi abbia polso di comandar l'esercito e tenerlo in sesto. L'esercito disciolto è peggio che distrutto perchè i soldati vivi darebbero più briga che i morti ».

2) A conferma di ciò il BAPST - *Le Maréchal Canrobert* - III - 514 - scrive che Napoleone sapeva le tristi condizioni della fortezza di Verona da informazioni avute dal Signor Boutoux Direttore delle Ferrovie Lombardo Venete e dal Console di Francia Ms. Herbet - E il TREITSCHKE, pure su quest'argomento scrisse (158) « una parte delle mura di Verona e di Mantova non era armata che d'artiglieria leggera da campagna; centinaia di pezzi di grosso calibro giacevano nelle stazioni di Nabresina e Casarsa perchè, grazie alla lentezza dell'Amministrazione Austriaca, l'importante strada ferrata fra Trieste e Venezia, era tuttavia incompiuta ».

Dei dodici corpi d'esercito dell'Austria, nove erano a combattere in Italia, gli altri due erano tenuti nell'interno per tener a bada l'Ungheria, che minacciava di sollevarsi.

Ed i nove corpi combattenti non erano certo fior di truppe. Uno di essi, comandato dal conte Clam Gallas, composto nella maggioranza di Ungheresi, fu, perchè mal organizzato, richiamato in Austria; il secondo composto di truppe croate di confine si dovette sciogliere perchè inadatto alla guerra. Cresciuto il pericolo dopo le batoste di Lombardia, si arruolarono gli scarti delle truppe Ungheresi e Croate, per grande necessità, e quasi tutti gli altri due corpi d'esercito, dovettero mettersi in cammino pel teatro della guerra. Venne perciò ordinata la formazione di due nuovi corpi, il 13° ed il 14°, ma completati a gran fatica, risultarono formati di inesperte reclute, di un numero insufficiente di ufficiali e sprovvisti delle armi e delle munizioni necessarie. E ciò dipendeva dal fatto che, in tempo di pace, pochi erano i soldati tenuti attorno alla bandiera a lungo, gli altri erano mandati a casa non ancora militarmente formati e avveniva che questi ultimi, quando eran richiamati, non erano quasi capaci di caricare il fucile.

Nei quadri dell'esercito figuravano 375000 soldati di fanteria: ebbene, 255000 di essi eran reclute e dopo la chiamata dei congedati, la metà dell'esercito era composta di truppe senza scuola e inadatte perciò alla guerra.

Precedenti accordi colla Prussia, aveano, come già vedemmo, impegnata l'Austria a mandare sul Reno un esercito comandato dall'Arciduca Alberto, per una azione contemporanea contro la Francia.

Come poteva, in questo stato di cose, raccogliere l'Austria un'altra armata, se non ne aveva abbastanza in Italia? Ma anche ammesso che, racimolando le truppe sparse nel territorio della Monarchia, si fosse potuto formare quel contingente che la confederazione Germanica avea preteso dall'Austria, era possibile che l'Arciduca Alberto, senza temer di compromettere la dignità della Nazione, si fosse assunta la responsabilità di portare a fianco dei meravigliosi soldati prussiani, i suoi uomini che erano stati respinti dall'Italia, perchè inesperti?



No certo. Eppure il Consiglio aulico di Guerra dell'Austria avea in precedenza dichiarato pomposamente, che avrebbe potuto allestire tre eserciti contemporaneamente.

Invece, malgrado uno stato di assolutismo e di dittatura militare, Francesco Giuseppe vedeasi costretto, con quanta ripugnanza ognun capisce, a dichiararsi impotente a mandar l'esercito promesso sul Reno, e per di più a chieder alla Prussia ajuto pella conservazione dei possedimenti italiani.

Di fronte quindi all'impossibilità di poter proseguire con successo la guerra, pel disastroso stato dell'armata, l'Imperatore d'Austria accettò la pace.

Non discutiamo le asserzioni del Friedjung, che potrebbero tender anche a sminuire il merito degli eserciti alleati, e benchè i fatti sembrino toglierle fondamento 1), abbiamo riportata questa nuova versione sulle causali della pace, lasciando al lettore il giudizio sul maggior o minor valore di essa. Gli ultimi studi in proposito, tornano a confermare la tesi del Rüstow e dell'Ollivier.

Sulla fine del 1903 Germain Bapst, uno storico Francese, riprese l'argomento, ed in uno studio pubblicato (come già dicemmo) sulla « Deutsche Revue » di Stuttgart, dimostrò, con ancor maggiore abbondanza di testimonianze e di documenti, che la ragion vera per la quale Napoleone non raggiunse l'Adriatico, fu l'atteggiamento della Prussia, ed illustra chiaramente il modo in cui a ciò fu costretto.

Di quest'ampio lavoro, col richiamo delle altre opere, nei punti in cui concorderanno, faremo or qui cenno.

Quasi tutti gli Stati Europei erano contrari all'Italia. Nella Confederazione Germanica gli staterelli sostenevano le parti dell'Austria, eccezion fatta per la Prussia, che era governata da un Reggente (più tardi Imperatore col nome di Guglielmo I), fratello del Re ammalato. Già fin dai primi momenti della guerra in Italia

---

1) La stessa relazione Austriaca, che il Friedjung invoca a sostegno del suo asserto, parla invero degli atti di valore e degli ordinamenti austriaci vecchi saldi e poderosi. - Vedi su ciò il bellissimo studio di ORESTE BARATIERI - *La battaglia di Solferino e S. Martino* - 353.

egli s'era deciso ad assalire la Francia, e di questo parere era il partito militare di cui facevan parte il Principe Federico-Carlo ed il generale Moltke. Avversario accanito di quest'idea, era Bismarck, il famoso uomo di Stato, il quale da Pietroburgo, ov'era ambasciatore Prussiano, consigliava di far lega colla Francia, per prostrar l'Austria e toglierle la preponderanza ch'essa esercitava sulla Germania.

In Inghilterra il Re e la Regina parteggiavano per l'Austria, e il Ministero in principio *tory*, cercava di mostrarsi neutrale pur condividendo le idee dei Sovrani; e ciò a fine di poter meglio impedire, che l'Italia divenisse uno Stato sottoposto all'influenza Francese, dal che poteva avvenire all'Inghilterra di perder l'egemonia, che allora avea sul Mediterraneo.

La Russia, o, diremo meglio, lo Czar di Russia, era tra il sì ed il no di parer contrario, poichè, pur volendo favorire l'indipendenza Italiana, per vendicarsi dell'Austria che con nera ingratitude, non l'avea aiutato nella guerra d'oriente, temeva si diffondesse lo spirito rivoluzionario nel suo impero 1).

Quindi quella che rendeva la situazione pericolosa era la Prussia, e Napoleone III lo sapeva, poichè in una lettera scritta il 5 Maggio 1859, al Maresciallo Vaillant, pregandolo, come Membro del Consiglio privato dell'Imperatrice, di aiutare col suo Consiglio il Ministro della Guerra Randon, diceva: « noi ci troviamo in una situazione critica e potremo forse fra qualche mese, aver sulle spalle tutta la Germania » 2).

Fino alla partenza dell'Imperatore per l'Italia (10 maggio) nessun atto di contrarietà, nessuna voce di risentimento si levò contro di lui, ma ciò nondimeno segretamente egli avea cercato per mezzo della Russia di assicurarsi la neutralità della Prussia. La Russia, il cui Czar era nipote del Reggente Prussiano, era al corrente dell'azione Franco-Sarda fin dall'inizio, in virtù d'un trattato segreto stipulato il 3 marzo. Tutti gli stati d'Europa non

---

1) MARIANI - III - 707.

2) E. OLLIVIER - 23.

Questo avea già scritto MAZZINI - X - 299.



aveano mai prestata fede alle dichiarazioni di Napoleone di non voler guerre contro l'Austria, nè dalla Sardegna sola, nè dalla Sardegna unita alla Francia. Ma quando l'Austria dichiarò la guerra al Piemonte, nel momento in cui questo reame, cedendo alla volontà delle Potenze, si dichiarava pronto a deporre le armi, tutta Europa parve credere alle pacifiche intenzioni di Napoleone, e poichè lo vide tratto pei capelli nella lotta, volse tutta la sua animosità contro l'Austria. Ma Napoleone capì bene che questa conversione non era che apparente, e continuò sottomano a lavorare perchè la Russia minacciosamente imponesse alla Prussia la neutralità. Ma parve che poco a seconda andassero le pratiche, poichè il 20 Aprile il Duca di Montebello, ambasciatore Francese a Pietroburgo, scriveva segretamente a Napoleone, che la Russia nelle strette in cui trovavasi dopo le batoste della Crimea, non poteva che limitarsi a mezzi persuasivi per indurre la Russia a star indietro. Il dispaccio arrivato a Parigi il 1° Maggio, dispiacque assai all'Imperatore, ma insistette ciò nondimeno di nuovo, pregando lo Czar di formare subito un corpo d'osservazione, allo scopo di creare una diversione militare, nel caso che la Prussia fosse intervenuta nel conflitto. La lettera portata da un corriere speciale fu presentata allo Czar il 17 Maggio, ma nel frattempo, e propriamente il giorno 13, il Principe Gorciakof, ministro degli esteri di Russia, avea comunicato a Vienna ed a Berlino la dichiarazione che egli si proponeva di rimanere neutrale, ma aggiungeva, in tono fra il serio ed il minaccioso, che ciò egli avrebbe fatto sempre che « la Prussia non si fosse ingaggiata nella causa dell'Austria, solo in base a supposizioni, contro le quali essa avea avuto più d'una garanzia, e nel caso d'intervento, la Russia credeva suo dovere opporsi, il che avrebbe avuto necessariamente per effetto un conflitto generale europeo, causa di immense calamità » 1).

Presentandogli la lettera di cui sopra dicemmo, il Duca di Montebello chiese di nuovo allo Czar, che la Russia, senza far atto alcuno di minaccia, procurasse di incutere alla Germania una

salutare paura. Lo Czar rispose francamente dichiarando qual era il contegno che voleva osservare, aggiungendo che non poteva far nulla di più di ciò che avea fatto; che secondo il desiderio di Napoleone erano stati messi sul piede di guerra oltre 160 mila uomini, ed a questi provvedimenti militari egli dava un chiaro significato, col suo contegno politico, e col linguaggio tenuto all'Ambasciatore Austriaco, al quale non avea voluto dare formale ed esplicita assicurazione di neutralità: più di così egli non credeva di dover fare nell'interesse proprio, della Francia e dell'Europa. Il desiderio generale era: che la guerra rimanesse localizzata in Italia, e ciò dipendeva in tutto dalla Germania, nella quale regnava una tale agitazione che una provocazione avrebbe dato certo luogo ad un conflitto nuovo, nel quale sarebbe intervenuta anche l'Inghilterra.

« E concludendo, disse lo Czar, dite a Napoleone ch'io farò tutto ciò che dipende da me per dargli il più valido ajuto possibile, e che mi regolerò più tardi secondo il corso degli avvenimenti ».

Queste notizie ricevette Napoleone alla fine di Maggio, mentre si preparava a far il movimento avvolgente contro Magenta, e da esse capì che nessuna speranza ormai restava circa una cooperazione militare della Russia, e che se la Prussia si decideva ad assalirlo non l'avrebbe trattenuta, il timore d'un'invasione nelle sue province orientali, dell'esercito di Alessandro II.

Mentre questi armeggi diplomatici fervevano colla Russia, altrettali ed altrettanti se ne svolgevano coll'Inghilterra. Napoleone sapeva che se nulla avea da temere personalmente dalla Regina Vittoria, amica fedele ed affezionata della Francia, poteva darsi che Ella fosse trascinata ad atti a lui nocivi, dalla politica del suo *entourage* e più che tutto dal Principe Consorte il quale tedesco di nascita, eccitava il Re del Belgio ed il Reggente di Prussia ad una azione energica contro la Francia, ed a ciò pure tentava di spinger il Governo inglese, che assumeva un contegno di giorno in giorno più provocante, animato dall'idea di mettere in imbarazzo la Francia. E ciò dipendeva dalla opinione pubblica che, eccitata dalla notizia dell'accordo segreto tra Francia e Russia,

1) E. OLLIVIER - 346.



(accordo il cui contenuto Gorciakoff non avea voluto svelare a Malmesbury) 1) vedeva già il Levante in fiamme, i Russi padroni di Costantinopoli e del Bosforo, i Francesi dominatori della via dell'India per mezzo del progettato Canale di Suez. Napoleone impressionato da questa eccitazione, rinunciò di far assalire Venezia dalla flotta e la fece restar per intanto a Tolone, quindi si affrettò a tranquillizzare il Governo inglese, dichiarando che lo scopo suo era quello di localizzare la guerra, di non attentare alla neutralità della Germania, di non appoggiare lo spirito rivoluzionario, di non intaccare l'integrità della Turchia, di limitarsi insomma a scacciare gli Austriaci dall'Italia 2). Ma poco si credette a queste dichiarazioni, e Persigny, Ambasciatore Francese a Londra, lo confermava, in una sua lettera in cui avvisava l'Imperatore che, malgrado le sue dichiarazioni, « rimaneva inalterata la persuasione che egli, Napoleone, dopo l'Italia avrebbe attaccata la Germania e poi la Inghilterra » 3). E ciò più tardi confermava la Regina stessa, che, parlando coll'Ambasciatore inglese a Parigi, lo avea incaricato di consigliare l'Imperatore a cogliere la prima occasione per fare la pace, giacchè « in caso diverso l'Europa sarebbe certamente intervenuta ». Ma più che tutto spaventarono terribilmente Napoleone i rapporti dei Consoli Francesi, i quali davano notizia di importanti armamenti, che l'Inghilterra apprestava 4).

Venivano triplicate le guarnigioni delle coste normanne e di Gibilterra; nelle isole Joniche ed a Malta si trovavano concentrati rispettivamente 5000 e 12000 uomini; il Console francese a Tripoli annunciava che colà agenti Inglesi insieme ad ufficiali studiavano strategicamente il territorio, forse per procedere ad un'invasione: in Inghilterra si costruivano con grande alacrità cannoni e munizioni: 397000 fucili e 100 milioni di cartucce erano stati ordinati nel Belgio ed infine le flotte del Mediterraneo e della Manica

1) E. OLLIVIER - 342.

2) E. OLLIVIER - 341.

3) É. OLLIVIER - 342.

4) É. OLLIVIER - 341.

W. RÜSTOW - 393.

messe al completo raggiungevano il numero di 68 grandi navi con 4548 cannoni. Napoleone capì tosto, che l'Inghilterra avea l'intenzione di impadronirsi dell'Egitto ed impedire l'apertura del Canale di Suez 1), e che si dovea quindi evitare qualunque pretesto, fosse pur piccolo, pel quale essa avesse appiglio all'azione. E perciò scrisse tosto all'Ammiraglio Desfossés, che comandava la flotta recatasi da Tolone a Lussin, nell'Adriatico, avvertendolo che dell'assalto di Venezia egli ne facesse una questione puramente marittima, limitandosi solamente a distruggerne le fortificazioni.

E la supposizione di Napoleone divenne certezza quando alla fine del Maggio, il *Times*, dando ragione degli armamenti inglesi, scriveva: « Agenti francesi preparano terreno in Turchia, aiutati dal Kedivè Said Pascià, che li favorisce, mirando a liberarsi del tutto dalla supremazia della Porta, e far dell'Egitto un protettorato Francese ».

Dinanzi ad una così pericolosa complicazione, Napoleone cercò una via per far conoscere alla Regina d'Inghilterra le sue intenzioni pacifiche... relativamente, e la trovò il 24 Maggio, nel qual giorno ricorrendo l'onomastico della regina Vittoria, fece a lei scrivere una lettera d'augurio dall'Imperatrice, in cui fra l'altro le si esponeva, che l'intenzione Francese era quella di localizzare la guerra, per evitare un incendio generale, e chiudeva dicendo che sperava che la Regina stessa si sarebbe adoprata per la pace, e che lo stesso avrebbe fatto il Principe Consorte « che tanta influenza ha in Germania ».

La regina Vittoria, di solito cordiale ed affettuosa coi Sovrani Francesi, rispose seccamente che il desiderio loro era pur suo, ma che ciò dipendeva da Napoleone. « Se egli, come dite, vuole veramente localizzare la guerra, può ottenere questo scopo ajudando la Sardegna a respingere l'invasione nemica: invadendo i territorî austriaci è naturale che la Germania, vedendo in pericolo il più forte Stato della Confederazione, correrà in aiuto di esso, provocando così una grande agitazione in tutta Europa, nel veder minacciati i trattati sui quali si fondano la pace e la sua esistenza 2).

1) CESARE CANTÙ - *Gli ultimi trent'anni* - 87.

2) Anche in altre lettere del mese d'Aprile 1859 la Regina Vittoria s'era espressa contro la guerra, adoperandosi di evitarla - Vedi A. RAMASSO - 455.



Si noti che prima di questa lettera (22 Maggio) lord Malmesbury avea chiesto al ministro Walewsky, se Napoleone sarebbe stato disposto ad aprire trattative di pace sulla base della costituzione d'un regno Lombardo-Veneto. La proposta fu, com'era naturale, respinta ed i gabinetti di Berlino e di Pietroburgo si dichiararono pur essi contrari.

Più gravemente andavan le cose in Germania. Il Principe reggente era, come già dicemmo, deciso di portar guerra alla Francia, ma nel medesimo tempo avea ferma intenzione, (ciò che non fa risaltare Germain Bapst), di non favorire l'Austria, ma di vendicarsi dell'umiliazione patita dalla Prussia ad Olmütz, il 28 novembre 1850, nel qual trattato era stata proclamata la supremazia dell'Austria nella Confederazione Germanica.

Quindi l'intenzione di portar la guerra alla Francia c'era bensì nella mente del Principe Reggente, ma non immediatamente. Egli pensava di tenersi spettatore, aspettando il destro di porsi in mezzo ai belligeranti, farsene mediatore pacifico, mutar poscia la sua mediazione pacifica in mediazione armata, colla quale era in grado di render servigi all'Austria, non trascurando patti a sè favorevoli. Se poi la sua mediazione armata fosse stata rigettata dall'Imperatore dei Francesi, gli avrebbe mosso la guerra 1).

A questo divisamento s'inspirò, ed ebbe favorevole tosto l'opinione pubblica, che, pur essendo divisa nel contegno da tenersi rispetto all'Austria, era unanime nella eccitazione e nell'odio contro la Francia. E questo sentimento era avvivato dalla stampa la quale faceva segno Napoleone perfino ad insulti, e dimostrava che la Campagna d'Italia non era che una finzione poichè egli, debellata l'Austria, avrebbe assalito la Germania 2). Le truppe austriache attraversanti la Baviera, erano state ricevute a Monaco in trionfo, ed il principe Carlo di Baviera era intervenuto ad un banchetto di ufficiali Austriaci brindando alla vittoria di essi. Questo fatto provocò anzi proteste diplomatiche da parte della Sardegna 3).

1) COSTANTINO BAER - 146.  
C. MARIANI - III - 701.

2) É. OLLIVIER - 344 — BIANCHI - *Storia documentata* - VIII - 134.

*Storia documentata* - VIII - 135.

L'esaltazione era tale, che furono boicottate tutte le merci di produzione francese; i richiamati passeggiavano dinanzi al palazzo dell'Ambasciata di Francia a Berlino, mostrando le bajonette affilate; i parlamenti degli staterelli Germanici bandivano la guerra contro i briganti francesi.

Ed a questa eccitazione dava soddisfazione il sapersi che nelle città fortificate era proclamato lo stato d'assedio, e che si consigliavano gli abitanti di esse a provvedersi viveri per 4 mesi; che erano stati diffidati i proprietari di quadrupedi a non venderli; che i medici della riserva erano stati invitati a tenersi pronti; che erano in corso stipulazioni di prestiti in ogni Stato per far fronte alle spese della guerra.

Così stavano le cose alla fine di Maggio. Napoleone era al corrente di tutto: dell'ostilità aperta della Prussia, dell'impotenza della Russia, della indifferenza dell'Inghilterra. Ad accrescere le sue apprensioni, gli capitò addosso una protesta collettiva delle tre potenze succitate contro l'azione del Principe Napoleone in Toscana, il quale sembrava avesse intenzione di occupare il posto lasciato vacante dal Granduca. Anche Cavour s'era accorto del movimento del Principe Gerolamo e corse tosto da Torino ad Alessandria, dove si trovava l'Imperatore, per distoglierlo dall'idea di mandar in Toscana truppe Francesi. L'Imperatore dissimulò l'ira, che quelle asserzioni gli produssero, ed assicurò prima Cavour, ch'egli non aveva intenzione alcuna di mettere un principe francese su qualsiasi trono d'Italia, 1) poi diplomaticamente fece le stesse dichiarazioni alle potenze. Però si sfogò con Walewsky, scrivendogli: « Se l'Europa vuol far causa comune contro di me per opporsi ai miei piani, e se nessuno vuol credere al mio disinteresse, non mi rimane altro che far mia la causa rivoluzionaria ». Però Walewsky lo calmò, dimostrandogli

1) Che ciò fosse vero, sembra inconfutabilmente provato dalle lettere che il Principe stesso scriveva al suo precettore Enrico Mayer — vedi l'opera del Prof. ARTURO LINAKER. — Il CHIARA - *Lettere di Cavour* - III - pag. CLXXIX dice: «... Ed invero dal giorno del suo sbarco a Livorno fino alla sua partenza dalla Toscana, il Principe non diede verun appiglio a quei sospetti, anzi con grande dispetto di Walewsky, si fece caldo consigliere dell'annessione della Toscana al Piemonte ». — Vedi anche E. OLLIVIER - 32 — E. POGGI - I - 71.



il pericolo di tale atteggiamento, e lo svolgimento diplomatico dell'affare fu liscio e pacifico.

Intanto accadde la battaglia di Magenta (4 Giugno), e la sera di quella memoranda giornata, Napoleone ricevette dispacci che lo sconcertarono ancor più. In essi gli si dava notizia, che il Principe Gorciakoff, avea mandata una circolare ai rappresentanti della Russia alle corti tedesche, in cui si diffidava la Germania dall'intervenire negli affari Austro-Sardo-Francesi 1), ma che tale circolare avea avuto ben poca fortuna. Ciò gli confermavano concordemente il Duca di Montebello, da Pietroburgo e il suo ministro degli esteri Walewsky, il quale gli partecipava che da parte dello stesso Gorciakoff avea saputo, che l'atteggiamento dell'Inghilterra verso la Francia s'era mutato in peggio, poichè il governo inglese avea scoperto che da due anni s'era organizzata a Parigi nello stesso palazzo reale una congiura di Polacchi, Italiani, Ungheresi, Rumeni, Serbi, ecc., tendenti a sollevare una rivoluzione negli stati Balcanici. A guidare l'agitazione era stato designato il generale Klapka, il quale s'era recato, con lettere del Principe Napoleone, in Oriente, portando seco denari e 10000 fucili, e tenendosi in segreta corrispondenza col Principe stesso. L'Inghilterra che ci teneva, e molto, allo *statu quo* in Oriente, era adirata coll'Imperatore, giudicandolo a giorno di questi fatti.

Inoltre Walewsky aggiungeva, che il Cardinale Antonelli avea fornito al Governo Russo ed alla Regina d'Inghilterra la prova convincente, che la Sardegna preparava annessioni e rivoluzioni contro le idee e la volontà delle popolazioni stesse, e che si stava formando in Italia una legione Ungherese 2) contro la quale Gorciakoff avea fatte energiche rimostranze.

Questo stato di cose, che avvolgeva in un ginepraio sempre più fitto Napoleone, divenne peggiore ancora verso la metà del Giugno.

Cavour, per opporre alle combinazioni arbitrarie della diplomazia, i fatti compiuti dal diritto della sovranità ritornata al

1) BIANCHI - *Storia Documentata* - VIII - 133.

2) Vedi Capitolo Quinto,

popolo, inviò il 14 Giugno agli agenti della Sardegna presso i Governi Europei una circolare diretta a dimostrare: che nè l'annessione della Lombardia al Piemonte e nemmeno la formazione d'un grande regno, indicato dai limiti geografici, dai costumi, dall'uniformità di razza e della lingua, avrebbe portato nocimento all'equilibrio europeo 1). Quest'atto arbitrario spiacque all'Imperatore, ma passò in seconda linea quando egli conobbe la notizia, che quel giorno stesso il Principe Reggente di Prussia, approvando un piano di guerra elaborato dal famoso generale Moltke contro la Francia, avea decretata la mobilitazione di sei corpi d'esercito ed avea consigliato contemporaneamente la Confederazione Germanica, a prendere una decisione per mettere altri contingenti sul piede di guerra (*Kriegsbereitschaft*).

Nel medesimo tempo venivano emanate tutte le istruzioni per la formazione degli Stati Maggiori, degli approvvigionamenti, dei trasporti, in modo che pel 15 agosto tutte le truppe fossero state schierate sul confine Prussiano da Mezières ad Hagenau 2).

Lo stesso giorno la Prussia, avea, per mezzo del suo Ministro degli Esteri Conte di Schleinitz, inviato proposta all'Austria di intervenire armata in suo ajuto « purchè essa avesse lasciato alla Prussia la direzione delle cose tutte della Confederazione Germanica » 3).

Francesco Giuseppe, che avea allora assunta la direzione delle operazioni in Italia, a mezzo del suo ministro Rechberg, re-

---

1) NICOMEDE BIANCHI - *Il Conte Camillo di Cavour* - 71 - Questa circolare a quanto narrò Antonini, Ambasciatore Napoletano a Parigi, fu giudicata da Walewsky una preparazione « des arguments pour se plaindre qu'on lui aura donné un morceau trop petit ».

2) Malgrado tutti questi preparativi, pochi giorni dopo là « *Gazzetta di Colonia* » in una lettera da Parigi, diceva imminente la ripresa delle pratiche diplomatiche, ed un armistizio al quale Napoleone avrebbe consentito, tosto che avesse riportato una grande vittoria. - (CANTÙ - *Cronistoria* - 270) - Può esser questo un indice della poca intenzione che avea la Prussia d'attaccar la Francia, come sostengono il CHIARA ed il GENOVA DI REVEL ?

3) N. BIANCHI - *Storia Documentata* - VIII - 138.  
C. BAER - 158.

LE DUC D'ALMAZAN - 304.



catosi apposta a Verona a parlargli, rifiutò, sperando con una vittoria prossima di render inutile l'intervento della Prussia, e sterili i progetti di ingrandimento ch'essa nutriva.

Malgrado questo rifiuto, sussisteva la sicurezza che la Prussia per aver preso una misura così grave e finanziariamente onerosa, avea chiara l'intenzione di attaccare la Francia, cosa confermata da rapporti che i prefetti delle province francesi mandavano, annunciando l'arrivo nei luoghi di confine di ufficiali ed ingegneri prussiani a studiare minutamente le posizioni, cosa confermata dall'unanimità della stampa e del pubblico, dai rapporti poco cordiali e freddi degli ambasciatori francesi colle autorità tedesche.

Lo Czar appena informato di ciò, mandò un suo aiutante di campo, Schouvaloff, a Napoleone, con una lettera autografa in cui, oltre alle notizie succitate, gli dava consiglio di conchiuder la pace. Ma prima che questi arrivasse al Quartier generale dell'Imperatore, (vi giunse il 4 Luglio, essendo passato per Parigi) 1) questi sapeva già tutto, ed ognuno può immaginarsi con quanta apprensione.

A sollevarlo un po' era venuta la notizia che in Inghilterra era caduto il ministro *tory*, il quale di sottovento era favorevole all'Austria, e gli era succeduto il ministero Palmerston, più favorevole dell'altro alla causa Italiana.

Ma pur essendo convinto che da quella parte avrebbe avuto meno da temere, benchè però gli armamenti navali colà continuassero, Napoleone non era men certo che appena egli fosse impegnato nel Quadrilatero, i Prussiani avrebbero invaso con 400000 uomini e 1000 cannoni la Francia, che era difesa da appena 40000 soldati.

Conscio di questa critica situazione espose vagamente, il 18 giugno a Brescia, le sue intenzioni di venir ad accordi pacifici, a Re Vittorio, presente il general Lamarmora. Giacchè tutta Europa gli si era messa contro, era costretto a fermarsi senza adempiere la fatta promessa, ma a compenso, disse, nulla avrebbe chiesto al Piemonte, pei sacrifici fino allora sostenuti dalla Francia.

1) É. OLLIVIER - 547.

Infatti due giorni dopo da Montichiari, dove era acquarterato, scrisse a Walewsky pregandolo di tastar terreno, per conoscere se in Inghilterra si fosse disposti, ad intervenire colla proposta di un armistizio, durante il quale si fosse potuta trattare la pace.

Ed il giorno 23 Walewsky rispose, esponendo al Sovrano, prima di far passi colle potenze, i punti su cui egli reputava si potessero basar le proposte di pace. Ma insieme al dispaccio di Walewsky, Napoleone ricevette una lettera dell'Imperatrice Eugenia, la quale gli annunciava che l'esercito Prussiano si concentrava a Coblenza ed a Colonia, che le forze rimaste in Francia non erano sufficienti a respingere l'invasione; e nei termini più affannosi e pressanti supplicava l'Imperatore di concluder la pace o di rimandare in Francia una parte dell'esercito.

Rimase tanto colpito l'Imperatore dal modo con cui era scritta la lettera, che immantinentemente montò a cavallo (eran le 8 del mattino) e si recò da Re Vittorio Emanuele.

Lo trovò che usciva dalla messa, alla quale avea assistito (era la festa del Corpus Domini) e con lui partì poco dopo per una ricognizione sulle rive del lago di Garda. Al momento di ritornare i due Sovrani, seguiti a distanza dal solo generale Della Rocca, salirono sulla cima d'una piccola collina colla scusa di poter di lassù abbracciar meglio il panorama. Una volta soli, Napoleone fermò il cavallo, trasse di tasca la lettera dell'Imperatrice e gliela lesse. Il Re atterrito l'ascoltò in silenzio, poi tutt'e due ridiscesero penserosi, senza scambiarsi una sola parola. 1)

Il giorno seguente si svolse la sanguinosa battaglia di Solferino. Alla notizia della vittoria comunicatagli, Walewsky rispondeva, dando comunicazione a Napoleone: che il *Times* avea pubblicato un violento articolo contro Klapka e Kossuth, accusandoli d'esser impiegati dalla Francia come strumenti per ecci-

1) GERMAIN BAPST - *Le Maréchal Canrobert* - III - 453.  
ENRICO DELLA ROCCA - I - 459.  
É. OLLIVIER - 350.  
N. BIANCHI - *Storia Documentata* - VIII - 143.



tare la rivoluzione in Oriente; che il principe reggente di Prussia, avea espressa l'idea di far un passo decisivo verso la pace, ed in mancanza della riuscita, di allearsi coll'Austria; che lo Czar di Russia, ufficciato all'occorrenza ad occupare colle sue truppe la Galizia, avea risposto di non poterlo fare e consigliava invece la pace; e infine Walewsky concludeva con queste parole: « È necessario, Sire, che cerchiate di por fine alla guerra, la quale se è ben condotta dal lato strategico, ci conduce, dal lato politico, per una via molto pericolosa ». 1)

A contraddire questa supposizione del suo Ministro, venivano il 4 Luglio notizie a Napoleone, che la Prussia pareva avesse mutato atteggiamento verso la Francia, poichè il Principe di Hohenzollern, presidente del Consiglio, parlando col Signor De Moustiers, Ambasciatore Francese a Berlino, gli dichiarava confidenzialmente, che il Governo Prussiano stava per proporre la mediazione sulla base della cessione da parte dell'Austria della Lombardia e della Venezia, e soggiungeva che la Francia non dovea per nulla preoccuparsi della mobilitazione Germanica, poichè quello era un provvedimento d'indole interna.

Questo fatto nuovo, avea fatto rinascere in Napoleone la speranza di poter mantenere, attenuandosi le avversioni della Prussia, la sua promessa. Ma a togliergli l'illusione vennegli comunicata il 6 Luglio una lettera scritta da Gorciakoff, al Conte Kissilef, ambasciatore russo a Parigi, nella quale il primo ministro di Alessandro II, incaricava il suo agente diplomatico di avvisare Napoleone e Walewsky a non fidarsi delle dichiarazioni rassicuranti della Prussia, poichè la attitudine di essa era attaccata ad un lieve filo, potendo da un momento all'altro decidersi all'assalto 2). Contemporaneamente in altri dispacci ricevuti la stessa mattina,

1) Non si capisce chiaramente questo consiglio di Walewsky, riferentesi alle minacce della Prussia, poichè egli stesso in una lettera-circolare del 20 Giugno, scriveva che non minacciavano ne apportavano inquietitudine veruna alla Francia gli armamenti della Germania, diretti solo a proteggerne la sicurezza e a porsi in condizione d'esercitare la sua azione sui futuri accordi degli Stati belligeranti (MARIANI - III - 701).

2) E. OLLIVIER - 547.

il Duca di Montebello da Pietroburgo gli riferiva un colloquio avuto col principe Gorciakoff, in cui questi pur confermando i continui armamenti della Prussia, reputava che l'atteggiamento di essa avrebbe condotto presto a trattative di pace. A queste la Russia avrebbe volentieri partecipato, assicurando che essa non avrebbe appoggiata nessuna proposta, che non fosse stata prima sottoposta ed approvata da Napoleone 1).

A così espressa volontà di pace fatta da parte della Russia, che era la potenza su cui più l'Imperatore contava per aiuti, si decise a telegrafare a Walewsky ed all'Imperatrice Eugenia, dicendo loro di rivolgersi al Governo Inglese perchè s'interessasse di far accettare dall'Imperatore d'Austria l'idea d'un armistizio di 15 giorni. Di questi suoi segreti disegni, Napoleone tenne all'oscuro Re Vittorio e Cavour, e solo parlò loro del progetto di mediazione proposto dalla Prussia e delle probabilità di essere costretti ad accedervi 2); soggiunse, che per cansare quel pericolo occorreva che gli Italiani s'armassero « *Jusqu' aux dents* », ciò che non aveano fatto, malgrado il consiglio loro dato nel proclama dell'8 giugno. Infatti in Toscana non s'erano potuti raccogliere che 4 o 5000 uomini 3) ed inoltre i servizi dello Stato Maggiore presso il quartier generale Sardo, procedevano assai male 4).

Queste parole fecero assai dispiacere a Vittorio Emanuele, il quale la sera stessa di quel giorno (26 Giugno) si trattenne discutendo a lungo le affermazioni di Napoleone con Cavour (ch'era venuto da Torino) e col generale Lamarmora 5).

Al telegramma dell'Imperatore, Walewsky rispose tosto di aver già fatto ciò che gli era stato comandato, ma che essendo stato poco preciso l'incarico avuto, egli proponeva, come basi su

1) MARIANI - III - 708.

2) CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CXCVIII.

3) Lettera del Principe Napoleone al Cav. Boncompagni in data 9 Giugno 1859.

4) CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - 102 - Lettera DCLXXIV — Ciò risulta oltrechè da questa lettera anche dalla Relazione Ufficiale dello Stato Maggiore Prussiano sulla Campagna del 1859.

5) CHIALA - *Villafranca* - 409.



cui trattare la pace, questi sette punti: 1.° *Indipendenza d'Italia*, 2.° *Confederazione dei vari stati*, 3.° *La Lombardia alla Sardegna*, 4.° *La Venezia data ad un Arciduca*, 5.° *La Toscana ad un Principe Italiano o alla Duchessa di Parma*, 6.° *Le Romagne e le Marche costituite in un Vice-Regno temporale*, 7.° *Convocazione d'un Congresso per deliberare su questi punti* 1).

Approvate dall'Imperatore le proposte, Persigny, ambasciatore Francese a Londra, le presentò a Lord John Russel, il quale le lesse il giorno stesso in Consiglio dei Ministri, che tutti di pieno accordo dichiararono, non essere ancor giunto il momento buono in cui il Governo Inglese avrebbe dovuto offrire i suoi uffici come mediatore.

E questa ripulsa parve all'Ambasciatore cónsona ai sentimenti più volte espressi a lui, nei giorni precedenti da Lord Palmerston, presso il quale s'era più volte recato per ordine di Napoleone 2). Egli infatti s'effuse sempre in dichiarazioni d'entusiasmo per l'Italia, dicendo che Napoleone dovea scacciar del tutto gli Austriaci da essa, che si doveva fondare un gran regno nord Italiano e che ogni proposta di pace, prima che l'Austria avesse perduta la Venezia, era prematura 3).

Fu forse in base a queste parole, che Cavour (ad un annunzio avuto da Pietroburgo, che la Russia cercava di far accettare la sua mediazione fra le parti belligeranti) telegrafò al Marchese Sauli, ministro Piemontese colà, in questi termini: *En ce mo-*

1) E. OLLIVIER - 552 - dice che la prima proposta era « Lombardia, Piacenza e Carrara alla Sardegna » e la seconda « Modena e Venezia erette in uno Stato indipendente ».

LE DUC D'ALMAZAN - 309 — L. CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CXC VIII.

Tutti questi autori affermano, contrariamente a quanto dice il BAPST, che le proposte furono scritte di pugno suo da Napoleone e mandate a Londra.

O. ALIGERTI - 37.

2) E. OLLIVIER - 551.

ANELLI - *Storia d'Italia* - IV.

3) É. OLLIVIER — 552.

N. BIANCHI — *Storia Documentata* - VIII - 141.

LE DUC D'ALMAZAN - 310/311.

L. CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CCI.

*ment la médiation ne pourrait avoir que de fâcheux résultats. Il faut que l'influence autrichienne disparaisse complètement dans l'Italie, afin que la paix soit solide et durable.* 1)

Lord John Russel, pur avendo respinto le proposte francesi, non s'oppose a che esse fossero presentate alla Prussia, nè che questa, se l'avesse creduto, prendesse l'iniziativa della pace, nè s'oppose alla richiesta di far conoscere le sette proposizioni all'Austria, a ciò pregato dal Persigny.

E infatti la sera di quel giorno stesso, 6 luglio, dopo un pranzo offerto in casa sua ad alcuni membri del Corpo diplomatico, il Russell, tratto in disparte nel vano d'una finestra il Conte Apponij, ambasciatore Austriaco a Londra, gli consegnò le proposte francesi. Il Conte Apponij fu un po' sorpreso: era la prima volta che Lord John gli parlava di pace. Quando il Conte ebbe letto il foglio, disse al ministro Inglese: È mio dovere di inviare al mio Governo queste proposte, ma mi dica con quali condizioni me le presenta.

— Il Governo Inglese glie le consegna, acciò l'Imperatore d'Austria conosca i patti coi quali, secondo il nostro modo di vedere, si può concluder la pace; ma dichiara, nel medesimo tempo, di non dar consiglio alcuno. Il vostro Sovrano può liberamente accettare o rifiutare; a noi basta ch'egli conosca le condizioni alle quali può trattare.

— Io non credo che il mio Governo accetti la pace sotto questa forma. Ma ammesso il caso ch'esso l'accettasse e ch'io le portassi la risposta, che l'Austria è pronta a trattare su queste basi, che avverrebbe?

— Avverrebbe, che sarebbe facile accordarsi, poichè colla adesione dell'Austria noi potremmo prestarci come mediatori, oppure, se all'Austria piacesse meglio, potremmo parlarne all'invio Prussiano e Russo per essere aiutati nella mediazione.

Lord John aggiunse, che egli non avea potuto rifiutarsi di presentare queste proposte, giacchè, se l'Austria non fosse stata disposta a trattar subito, poteva avvenire che i francesi si im-

1) N. BIANCHI - *La politique du Comte Camille de Cavour* - 349 - nota 1.



possessassero di Venezia ed allora le condizioni sarebbero state più gravose. Dopo queste dichiarazioni, il sette mattina, telegraficamente il Conte Apponji diede comunicazione delle proposte francesi all'Imperatore Francesco Giuseppe in Verona, il quale fece rispondere ch'egli avea già concluso un armistizio per ragioni militari, e che quelle condizioni di pace gli sembravano troppo gravose.

Mentre si svolgevano tali fatti a Londra, i governi Russo e Prussiano venivano a conoscenza delle stesse proposizioni di pace. L'Ambasciatore francese a Berlino De Moustiers, presentandole al Reggente in via confidenziale, dovea pregarlo perchè insistesse per telegrafo presso Francesco Giuseppe, onde quegli accettasse queste basi che sole potevano assicurare la pace. Ma il Reggente rispondeva che, pur essendo riconoscente pella prova di fiducia che gli si dava, si rifiutava di appoggiare tali proposte poichè era troppo grave cosa il consigliar l'Austria a cedere una provincia ancora nelle sue mani, e poi perchè egli non conosceva nè poteva discutere le ragioni d'un così grave sacrificio.

Gorciakoff, invece, non fece obiezione alcuna. Comunicati a Napoleone a Valeggio questi risultamenti, invero poco lusinghieri, 1) tentò di annodar relazioni dirette con Francesco Giuseppe e mandò Fleury a Verona, come vedemmo.

Concluso l'armistizio, il *Moniteur* lo spiegava dicendo: « Le potenze neutrali scambiansi comunicazioni per offerire la loro mediazione alle parti belligeranti. Primo atto dovea essere un armistizio, poichè era difficile in breve spazio di tempo concludere l'accordo.... » Ed infatti subito dopo firmato il patto di tregua, Napoleone III cercò di nuovo l'appoggio inglese. Persigny comunicò infatti a Lord Russel la proposta di aprire trattative su queste basi: *Cessione della Lombardia al Piemonte ; Indipendenza del Veneto ; Formazione d'una Confederazione Italiana ;* basi che erano una riduzione di quelle già presentate dallo stesso Persigny all'Inghilterra il giorno 6. Ma il momento era cambiato: se prima

1) Sembra qui confermato quanto dice il GENOVA DI REVEL - 38 - che prima d'invviare a Verona il Fleury, Napoleone ricevette « tre corrieri consecutivi ».

eravi dubbio sull'accettazione dell'Austria, esso non v'era quasi più dopo l'armistizio, giacchè questo presupponeva da parte della stessa potenza, un'intenzione di far la pace. Lord Palmerston quindi si mostrò propenso al progetto, e fece scrivere da Lord Russel alla Regina in questi termini:

10 Luglio 1859

« Lord Russel ossequia V. M., e trasmette copia di una carta or ora inviatagli da Lord Palmerston. Egli espone rispettosamente a V. M. l'opinione di Lord Palmerston e la sua, che la V. M. conceda all'Imperatore dei Francesi l'appoggio morale richiesto. Resta sempre inteso, che se l'Imperatore d'Austria rifiuterà la proposta, l'Inghilterra continuerà a mantenersi neutrale.

Ma è probabile che l'appoggio morale dell'Inghilterra metta fine alla guerra, e i Consiglieri di V. M. non osano assumere la responsabilità di farla continuare, rifiutando di suggerire alla M. V. l'accettazione delle proposte Francesi ». 1)

La Regina tuttavia non si lasciò persuadere e rispose nello stesso giorno a Lord Russel, così:

10 Luglio 1859

« La Regina à ricevuto in questo momento la lettera di Lord Russell col documento che restituisce, e si affretta a rispondere come, a suo avviso, nè l'Imperatore dei Francesi, nè il suo Ambasciatore abbian diritto di chiedere dall'Inghilterra l'appoggio alle proposte, che l'Imperatore intende domani fare all'Austria. Egli ha dichiarato la guerra all'Austria per strapparle due regni italiani a lei assicurati dai trattati del 1815, ai quali l'Inghilterra partecipò, e l'Inghilterra si è in questa guerra dichiarata neutrale. Dopo molte sanguinose battaglie è riuscito a cacciar gli austriaci da uno di quei regni: dall'altro li vuol cacciare con arti diplomatiche, e pretenderebbe l'appoggio morale dell'Inghilterra in siffatta intrapresa.

La Regina intende conservare la neutralità da Lei dichiarata, alla quale il Parlamento ed il popolo hanno dato unanime consenso. A Lei sembra che Lord Russel e Lord Palmerston non

1) A. RAMASSO - 457/58.



dovrebbero domandarle di dar « appoggio morale » a uno dei belligeranti. Da sua parte essa non vede differenza fra appoggio morale e appoggio in genere. L'appoggio morale dell'Inghilterra è l'appoggio della Regina, che deve essere pronta a renderlo eventualmente effettivo. La Regina desidera che questa lettera sia comunicata al Gabinetto ».

La Regina era dunque poco favorevole alla Francia, e ciò Persigny comunicò tosto a Napoleone. Questi capì che dalla parte dell'Inghilterra nulla avea da sperare, che la Russia da sola nulla poteva fare, e che l'agire della Prussia avea il solo scopo di metterlo nelle condizioni di continuare la guerra.

E fu allora che messo al bivio di accettar la lotta sul Reno o trattar coll'Imperatore d'Austria sul Mincio, s'appigliò a quest'ultimo partito e propose a Francesco Giuseppe l'abboccamento a Villafranca, di cui abbiamo diffusamente narrato in precedenza, concludendo la pace.

\*  
\*\*

Provata luminosamente la ragione che tanto spaventò Napoleone, e lo spinse a Villafranca, l'incertezza storica perdurata fin qui non è ancora del tutto cancellata.

Resta ancora da rispondere ad una domanda: L'eventualità della guerra colla Prussia presentavasi veramente probabile e tale da far temere qualche disastro alla Francia? Per me, sì!

Invece opinioni diverse hanno gli storici, alcuni affermano, altri negano. Emilio Ollivier, dice che è « *une vérité historique hors de toute contestation* » che, senza Villafranca, in pochi giorni sarebbe cominciata la guerra sul Reno. 1) Il Principe di Bismarck dichiarò in Parlamento, il 6 Febbraio 1888, che certamente la Prussia sarebbe marciata contro la Francia se non fosse stata conclusa la pace di Villafranca, e ciò confermò ne' suoi scritti: « sotto l'influenza di sua moglie e del partito del *Wochenblatt*, il Reggente di Prussia fu nel 1859 sul punto di prender parte alla guerra

1) E. OLLIVIER - 550.

d'Italia, e la guerra da Austro-Francese sarebbe così divenuta Franco-Prussiana sul Reno. 1)

Enrico De Treitschke, scrive, che la Prussia si disponeva a seguire un impulso generoso sì ma profondamente impolitico, perchè spaventata dallo smisurato ingrandimento dell'influenza Francese, il Principe Reggente era pronto a prender le armi. 2) Ciò confermano pure il Generale Moltke ed il Principe Reggente, nelle loro lettere.

In opposizione a costoro, altri affermano che la minaccia prussiana fu nulla più che un pretesto a Napoleone per levarsi di impiccio. Il Chiala 3) ed il Genova di Revel 4) sono d'opinione che gli armamenti prussiani del 1859 sembravano di attitudine più difensiva che offensiva, e che le vere ragioni furono altre. Ed a confermare le supposizioni dei nostri due eminenti storici, viene un generale Prussiano, il Roon, il quale, comandante la 16<sup>a</sup> divisione a Düsseldorf dice: una ragione per cui la Prussia non marciò contro la Francia, dopo aver aspettato che Napoleone si fosse impegnato a fondo in Italia, fu perchè la mobilitazione fu fatta male; la *Landwehr* si mostrò di preparazione imperfetta, e aggiunge: « *L'attitude politique de la Prusse fut influencée de la manière la plus fâcheuse par l'insuffisance de son armée* » 5). Ed un'altra ragione fu, secondo il Roon, il linguaggio e l'attitudine della Russia, pronta ad invader la Galizia, fatto che confermò anche lo storico Italiano Zobi, dopo aver esaminata oculatamente la corrispondenza diplomatica del Comm. Canofari, ministro napoletano a Torino e del Duca di Regina ministro napoletano in Russia, tenuta col Comm. Carafa, ministro degli esteri delle Due Sicilie 6).

1) OTTO VON BISMARCK - *Memoires* - Vol. I - pag. 315.

2) TREITSCHKE - 160.

3) LUIGI CHIALA - *Lettere di Cavour* - III - CXCI.

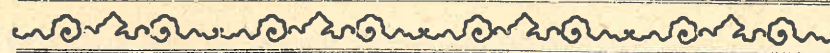
4) GENOVA DI REVEL - 56.

5) - ROON - *Memoires* - Vol. I - pag. 353.

6) ZOBÌ - *Saggio delle mutazioni politiche ed economiche avvenute in Italia dal 1859 al 1868* - Apud - TIVARONI - II - 788.



Concludendo: dinanzi ad affermazioni rispettabili per autorità e da una parte e dall'altra, dobbiamo dire: ammesso pure che la reale minaccia della Prussia non fosse bastata da sola a giustificare la decisione di Napoleone III, cionondimeno essa fu la prima ed ebbe capitale importanza; ad essa altre se n'aggiunsero, che facendo traboccare la bilancia, impedirono all'Imperatore dei Francesi di mantenere la promessa fatta nel suo proclama: L'Italia sarà libera dall'Alpi all'Adriatico!



## CAPITOLO SETTIMO

### CONSEGUENZE ed IMPRESSIONI GIUDIZI SULLA PACE

Questi preliminari suscitarono per tutta l'Europa un universale stupore, poi sospetti, sconforti, ire, accuse acerbe; diedero luogo a disparatissimi giudizi favorevoli od avversi secondo le persone che li enunciarono.

Guardando ora, a mezzo secolo di distanza, l'avvenimento, possiamo ben dire che ad eccezione della Russia, la quale si vide vendicata dell'ingratitudine dell'Austria, esso non accontentò nessuno. Napoleone era vincitore, ma l'Europa lo costrinse a fermarsi senza raggiungere il fine che s'era proposto, e senza sciogliere la promessa fatta agli Italiani. La Prussia era terribilmente arrabbiata per aver mobilitate inutilmente le sue truppe e di aver speso tanto denaro e per essersi resa impopolare per la sua doppia politica, notata e biasimata perfino dagli altri Stati della Germania meridionale, che videro diminuita terribilmente la potenza dell'Austria, alla quale non aveano potuto portar aiuto per l'opposizione fatta dalla Prussia stessa. L'Inghilterra credeva di aver perduta la sua influenza, non avendo avuto parte diretta in quest'affare, e Lord Palmerston fu tanto più disgustato, inquantochè s'erano combinate le cose, quando la Francia avea chiesto l'intervento di lui.

L'Imperatore d'Austria, è inutile dirlo, non poteva essere contento delle sconfitte ricevute, d'aver perduto una provincia e d'essere stato abbandonato da chi doveva aiutarlo. Similmente adirati ed avviliti erano i comandanti e gli ufficiali dell'esercito austriaco, i quali anelavano ad una rivincita, che vedeano sempre



più probabile col passare dei giorni, giacchè di ora in ora si faceva sempre più critica la condizione dell'esercito Francese e migliore la loro. Ciò asserisce il Moltke 1) ed una riprova di ciò ce la dà il De Revel, il quale conferma, che nella prima quindicina di Luglio lo stato dei Francesi si faceva sempre più cattivo, per il cattivo servizio dell'Intendenza 2).

Non parliamo poi dell'Italia. Essa fin dalla prima notizia maledì la pace, che la ripiombava sotto il dominio Austriaco per il possesso della Venezia, del formidabile quadrilatero e della valle di Po, che restavano all'Austria; che dava una visione terribile a tanti popoli, i quali temevano o terribili restaurazioni o il ribadimento feroce della propria schiavitù sotto odiati signori 3).

Tutta Italia gridò al tradimento: l'Imperatore Napoleone fu accolto dappertutto, nel suo viaggio di ritorno in Francia, assai freddamente. A Torino, a Milano ed in altre città si esposero nelle vetrine dei negozi ritratti di Felice Orsini e fra le grida entusiastiche a Vittorio Emanuele, raramente o affatto sentivasi il nome di Napoleone. Il Massari dice che l'Imperatore fu accolto a Milano con dimostrazioni di gratitudine: 4) al contrario, la maggior parte degli storici negano ciò.

Il Bersezio e il Mariani, narrano che, un contegnoso silenzio lo accolse a Milano 5), il Genova di Revel aggiunge che le truppe Francesi facevano spalliera al passaggio di lui e ciò per precauzioni prese dai suoi agenti speciali di polizia, i quali temevano un attentato in istrada. Similmente furono visitate, sotto la medesima impressione di paura, preventivamente, tutte le camere dell'appartamento che Napoleone III doveva occupare 6). Il Bapst,

1) O. MOLTKE - 196.

2) GENOVA DI REVEL - 52 nota.

3) Le osservazioni qui sopra esposte, sono basate su quanto concordemente scrivono:

N. BIANCHI - *Storia Documentata* - VIII - 155/56.

G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 328/29.

E. OLLIVIER - 570/74 - W. RÜSTOW - 434/38 - LE DUC D'ALMAZAN - 320/21.

4) G. MASSARI - *La vita ed il Regno di Vittorio Emanuele* - I 287.

5) BERSEZIO - *Il Regno di Vittorio Emanuele* - VII - 255.

MARIANI - III - 720.

6) GENOVA DI REVEL - 56.

poi, narra che i gendarmi francesi scoprirono in una casa nascoste cinquecento bombe cariche 1). Per giustificarne la esistenza si disse, che erano destinate agli austriaci.

Un silenzio glaciale l'accolse poi a Torino. Pareva che la gente si fosse a bella posta eclissata dalle vie, durante il passaggio delle carrozze che conducevano l'Imperatore a Corte, ed a quanto dice il Bapst, egli fu fischiato 2). Questa sarà forse esagerazione, fatto sta però che grande era il fermento a Torino e si temevano disordini. Una curiosa dimostrazione, contro Napoleone (cominciata la sera dopo l'annuncio della pace) al Teatro Regio, furoreggiò fino al ritorno del Francese in patria. Appena compariva in scena la mediocre ballerina, che si chiamava Orsini, e che fino allora non era mai stata presa in considerazione, scoppiavano applausi fragorosi e si rinnovavano ad ogni danza 3). E come i Torinesi, pareva la pensasse Re Vittorio, giacchè se dobbiamo credere a Sir James Hudson, ministro inglese, egli trattò il suo alleato col titolo di « cane » 4).

Ciò sarà certo una menzogna come menzogna ed invenzione è quella narrante, che in tante città i soldati Francesi erano diventati da liberatori dei traditori, e che sopra le truppe Francesi attraversanti la città di Genova, si versarono dai tetti, escrementi e fango 5).

Questa non solo è menzogna, ma enormità; poichè se avevano dell'animosità verso l'Imperatore, che avea troncata a mezzo l'impresa, gli Italiani conoscevano cionondimeno, che si doveano rispettare i soldati, i quali avevano poi arrischiato la vita sul campo. E la conferma di questa mia incredulità, la vediamo dagli scritti degli storici italiani. A Milano - ad esempio - alla partenza delle truppe vi furono affettuosissimi addii.

1) G. BAPST *Le maréchal Canrobert* - III - 519.

2) G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 329 — II MARIANI - III - 721, dice invece « acclamato ».

3) GRAZIA PIERANTONI MANCINI - 608.

4) G. BAPST - *Le maréchal Canrobert* - III - 518.

5) G. BAPST - *Der Friede von Villafranca* - 329 — « . . . in Genua wurden durchziehende Französische Truppen von den Dächern herab mit Excrementen und Rot beworfen ».



Tullo Massarani interprete del sentimento cittadino scrisse in francese questo caldo saluto ai partenti su foglietti, che vennero distribuiti a migliaia ed accolti con festa 1).

#### A l'armée d'Italie

« Il y a deux mois, tout un peuple, haletant d'anxiété et d'espérance, prêtait l'oreille au bruit de votre canon, cette grande voix des combats lui annonçait l'heure de sa délivrance : elle se rapprochait de plus en plus, elle soutenait sa voix à lui s'élevant contre ses oppresseurs ; vous entriez et le premier rayon du soleil de la Liberté nous montrait vos glorieuses couleurs, mariées aux couleurs de notre pays.

« Au noble appel de l'Empereur vous veniez d'accomplir en aussi peu de temps, d'aussi grandes choses que vos pères, les héros de la première armée d'Italie. Toutes vos étapes avaient été marquées par la victoire ; mais ce qui en relevait le prix au dessus de toute comparaison et de toute louange, c'était le dévouement fraternel dont vous aviez fait preuve, en volant au secours d'un allié injustement attaqué ; c'était le désintéressement héroïque dont vous donniez l'exemple au monde, en versant votre sang, le plus noble sang de la France, pour cette grande et malheureuse Italie. Vos aigles ne se reposèrent un instant que pour s'élancer à de nouveaux combats, véritables combats de géants ; une journée ou l'ennemi avait concentré tous les efforts du désespoir, rejailli sur sa tête avec l'éclat de la foudre ; mais hélas !, ce fut la dernière. Il fallait remettre dans le fourreau l'épée de la France : nous étions libres avec le meilleur des rois ; mais des frères chéris restaient dans les pleurs.

« Jamais pareille douleur ne s'était mêlée à pareille joie. Vous l'avez vu à nos fronts rembrunis, vous l'avez senti au fond de vos âmes ; et peut-être avez-vous pensé que nos regrets laisseraient moins de place à notre reconnaissance. Eh bien !, non, le peuple Italien n'est pas ingrat, il sait tout ce qu'il vous doit ; il ne connaît pas de plus grande consolation que de le rappeler, au

1) R. BARBIERA - 330.

jour même où il vous faut, à vous, l'élite de la France, nous quitter à un chemin du bonheur. L'Empereur l'a dit : quoi qu'il advienne, la France sera toujours la grande Nation, tant qu'elle aura un cœur pour comprendre les nobles causes et des hommes comme vous pour les défendre. Ce ne sera pas en vain que nos enfants se seront battus à vos côtés dans les grandes batailles de l'indépendance, ils auront puisé des forces nouvelles à votre exemple, peut-être aussi emporterez-vous un bienveillant souvenir des vos frères d'armes, de ces vieux camarades que déjà vous avez appris à connaître en Crimée, de ces jeunes soldats que le patriotisme à improvisés, et que la patrie retrouvera, mûris par la discipline, le jour où Dieu permettra que ses destinées s'accomplissent.

« Ce jour là, nous en avons pleine confiance, nos drapeaux s'entrelaceront encore une fois, nos mains se presseront, nos cœurs battront l'un contre l'autre, tout comme nos drapeaux s'entrelacent, nos mains se pressent et nos cœurs battent aujourd'hui, en se disant non pas adieux, mais : au revoir sur le champ de l'honneur ! »

Ce, 25 Juillet 1859 - Les Milanais 1).

In risposta a questo nobile ringraziamento, un soldato francese pubblicò un opuscolo poetico pieno d'affetto per l'Italia 2). Ciò per far vedere, contrariamente a quanto dice il Bapst, le buone relazioni fra il popolo italiano e l'esercito francese.

Il soggiorno poi dei presidî francesi in Lombardia comandati dal Maresciallo Vaillant, « dalla faccia d'ortolano », come lo chiamò il Cesana 3) fu dei più giocondi, perchè fatti segno di cordiale affezione.

Ma torniamo a bomba.

Dicevamo dunque, che gl'Italiani maledirono la pace. I più disperati erano i Veneti : l'annunzio nefasto capitato fra i Garibaldini assediati Peschiera, scrive l'Adamoli 4) fu come un colpo di fulmine. I veneti piangevano, mettevano compassione. Nè dis-

1) T. MASSARANI - *Ricordi cittadini e patriottici* - 105.

2) E. A. ROCHE - *Le passé, le présent, etc.*

3) G. AUGUSTO CESANA - II - 125.

4) GIULIO ADAMOLI - 62.



simile sensazione produsse fra i prigionieri di Josephstadt. Quando si lesse, scrive Raffaele Sonzogno, 1) nella « Presse » di Vienna, che era stata conclusa la Pace a Villafranca e che « Venedig bleibt unter dem Scepter Österreichs » fu una folgore. Rinuncio a descrivere il dolore, la disperazione degli infelici Veneti! Nè parole, nè accenti, nè dolori, basterebbero a renderne il pietoso spettacolo. Stravolti col capo chino passeggiavano pel lungo cortile senza far parole. Nemmeno la notizia dell'ammnistia generale portò sollievo. Che era ormai per essi la libertà, se non l'uscire da una prigione per entrare in un'altra più grande? »

I Veneti invece, che si trovavano già « nella prigione più grande », non credettero subito alla crudeltà della loro sorte. La notizia telegrafica dell'inatteso avvenimento, la credettero falsa, e li confermava in questa credenza l'esitanza delle autorità nel pubblicare il bollettino ufficiale che ad essa si riferiva.

A Venezia ne furono affisse pochissime copie; a Padova stampato prima colla firma del Guicciardi reggente di quella delegazione, questi, quasi non volesse assumerne la responsabilità, ne sospese la pubblicazione finchè non fosse ristampato colla firma di Bissingen, I. R. Luogotenente; ed a Treviso il delegato obbediva alle intimazioni di alcuni patrioti, i quali dichiaravano di non rispondere della tranquillità del popolo, se il bollettino fosse stato affisso; a Verona non fu pubblicato che tardi col mezzo della Gazzetta soltanto; in nessuna città le poche copie esposte agli sguardi del pubblico sfuggirono agli sfregi, che si credevano meritati da un'impudente menzogna.

Tutti persistevano a credere che a Villafranca si fossero stipulati altri patti, che non si volevano far palesi, ma che presto sarebbero passati in atto. Il 15 Agosto termine da prima fissato per la tregua, si credeva che fosse l'ultimo giorno della dominazione Austriaca nella Venezia: mostrar di dubitarne traeva addosso la taccia intollerabile di « austriacante ».

Ma quando si vide di nuovo il Veneto fatto accampamento delle truppe Austriache, quando si rinnovarono più insolenti le

1) RAFFAELE SONZOGNO - 246.

prepotenze militari e le vessazioni poliziesche, tutti dovettero purtroppo farsi convinti della dolorosa verità 1).

E la triste condizione divenne ancor peggiore, quando l'Austria e per isfogare la sua rabbia per le perdite subite nella guerra e per soffocare quel sentimento di Italianità, che s'era nell'attesa della liberazione creduta imminente, fatto più vivo ed intenso, s'abbandonò più di prima a soprusi e barbarie.

Francesco Giuseppe avea detto, come vedemmo, a Napoleone, che sotto il suo scettro Venezia « sarebbe stata non solo felice, ma completamente soddisfatta ». Sapete in qual modo le si procurò questa felicità?

Si mantenne per lungo tempo ancora lo stato d'assedio;

Si bandì il giudizio statario in varie provincie;

Seguirono condanne, perfino capitali, per semplice possesso d'armi;

Si sostituirono più tardi, a giudizi statari, altri giudizi eccezionali, senza alcuna guarentigia pei cittadini;

Si mantennero, anzi si aggravarono le imposte straordinarie e le estorsioni;

Si sconobbe sempre più il principio di nazionalità, colla nomina d'impiegati stranieri o di quelli rejetti dalla Lombardia;

Si fece sempre più severa la censura, per modo che dovettero tacere tutti i giornali del paese, tranne la Gazzetta Ufficiale di Venezia;

Si vietò ai giovani Italiani del Trentino e dell'Istria di frequentare l'Università di Padova, e si chiuse poi la stessa anche ai Veneti;

Si violarono le attribuzioni dei Municipi e delle illusorie rappresentanze, già per menzognera apparenza accordate al paese;

Si spiegò un apparato di forze militari, che testimoniava esistente di fatto lo stato d'assedio, del quale si era assai tardi tolto soltanto il nome.

A questo orribile stato di cose la Venezia rispondeva quasi unanime, con dimostrazioni politiche sempre più imponenti e

1) ANDREA MENEGHINI - 13 e 14.



sempre più antiaustriache, col disertare i divertimenti e le feste e facendo chiudere tutti i teatri, coll'abbandonare l'amministrazione dei Comuni, per rendere impossibile al Governo l'amministrazione del paese 1). Tutto ciò avvivava la rabbia dei dominatori spingendoli a misure di estremo rigore, tanto che il 29 Febbraio 1860, un comitato composto di illustri cittadini delle varie provincie, richiamava l'attenzione dei Governi e della diplomazia Europea, sul contegno dell'Austria che, lacerando i patti di Villafranca e di Zurigo, arrestava di nuovo i dimessi dal carcere in seguito all'amnistia; deportava a centinaia i cittadini, condannava senza processo all'arruolamento forzato nelle compagnie di pena per la durata di dieci anni, quelli « che sembrassero capaci di progettare atti ostili al governo »; richiamava in vigore in tutto il Veneto il giudizio statario, per contenere, come diceva il luogotenente Bissingen, « lo spirito rivoluzionario sempre crescente ». Tali le tristi conseguenze della pace di Villafranca, nella sventurata Venezia 2).

Ma non veniva meno, neppur coi mezzi coercitivi dell'Austriaco, l'aspirazione invincibile alla nazionalità; il 14 Luglio una deputazione Veneta presentava a Cavour un indirizzo di fedeltà; un'altro fu presentato il 16 Settembre, a nome dei popoli della Venezia, alle Deputazioni di Modena e Parma. Un terzo più nobile e più significativo fu inviato dai Veronesi a Sua Maestà Vittorio Emanuele II; esso era stato coraggiosamente firmato in segreto da 290 persone sotto il naso dell'Austria. Però prima che tale indirizzo fosse spedito a destino, fu redatto dal notaio Dott. Annibale Morani un atto d'autenticazione di tutte le firme ad esso apposte. Tale avvenimento, a cui i promotori, diedero pur nel più assoluto segreto, importanza solenne, si svolse in Villafranca il 18 Settembre 1859 « in una casa di ragione Bugna Gandini e precisamente nella medesima Sala, ove veniva concretata dai Sovrani di Francia ed Austria la Pace di Villafranca, con due luci respicienti la strada a mezzogiorno », sullo stesso tavolo a cui

1) A. MENECHINI - 7.

2) Tuttociò conferma anche il MARIANI - IV - 91.

s'erano seduti i due Imperatori. Il primo dei firmatari fu Aleardo Aleardi, il quale insieme al Conte degli Emilii ed al Conte Morando, fu incaricato di presentare l'indirizzo a Re Vittorio, indirizzo che in forza dell'atto notarile acquistava, carattere di formale protesta contro il Governo Austriaco.

A dar completamente poi alla solenne manifestazione, da tutti i Comuni della Provincia di Verona, furono mandati al Conte di Cavour cartellini, portanti la firma del segretario comunale col timbro d'ufficio, nei quali dichiaravasi di voler essere uniti all'Italia sotto lo scettro del Re Sabauda, come ne fa cenno l'Aleardi in una lettera del 17 Settembre 1866 al Conte Alessandro Morando de Rizzoni 1).

Inoltre s'aperse una sottoscrizione segreta, in cui si raccolsero 2000 lire a favore delle spedizioni di Sicilia, somma che fu versata al Comitato Centrale della Società Nazionale Italiana, con questa accompagnatoria:

« Quest'obolo, che è pane dei figli affamati dallo Straniero, manda Verona all'eroica Sicilia. E coll'obolo il saluto alla libertà cruenta dell'Isola, che è tanta parte dei prossimi fati d'Italia. Sacre da dodici anni a codesti fati, le infortunate Venezie attendono impazienti l'ora della riscossa, pronte con figli nuovi a nuove battaglie! » 2).

Nobile e dignitosa protesta, davvero, contro la disgraziata pace!

Passando dal Veneto alla Lombardia, vediamo che l'impressione fu egualmente disastrosa. A Milano fu uno stupore, una ambascia indescrivibile; parevano tornati, nota il Guerzoni; 3) i tristi giorni di Salasco e di Novara. Tutti si interessavano dolorosamente dell'avvenimento: quelli che cercavano di spiegarlo e di ragionare quasi si vergognavano a farsi sentire. La gente faceva cappanelli per le strade, ricorda il Visconti-Venosta, ed ogni buon bottegaio spiegava ai vicini sulla porta della sua bottega, la politica delle Potenze e quella di Napoleone III; in ogni

1) ALEARDO ALEARDI - 116.

2) *L'indirizzo dei Veronesi a S. M. Vittorio Emanuele II.*

3) G. GUERZONI - 136.



discorso faceva capolino, s'intende, qualche trama tenebrosa ed all'occorrenza qualche tradimento, i cittadini più innocui non mancavano di pronunciare fiere parole e di fare propositi audaci 1).

Il celebre pittore Domenico Induno, milanese, ritrasse quei momenti di sconforto in un quadro celebre, quadro che è la più vasta e forte composizione che gli abbiano ispirata le fortune di Italia, e che s'intitola appunto « L'annuncio della Pace di Villafranca ». Di esso così parla Tullo Massarani: « Quella nube di tetri pensieri che cala su Milano percossa e attonita un'altra volta, all'annuncio ond'erano tronche a mezzo le sue speranze: quel vampo d'ira che se ne leva, quell'agitarsi di passioni, prorompente in tante forme diverse quante sono le età, le condizioni, i caratteri, eppure allacciate insieme ad una sola radice, quella evidenza che s'indonna di te sì che tu spettatore, con l'animo rimescolato ancora dalle memorie, esiti col soldato, fremi col volontario, t'accasci col veterano di S. Elena, e volere o no, ti senti tratto a riconoscere

*Pe' tanti visi il tuo aspetto istesso,*

tutta quella vivisezione umana dà la definizione, forse più che adeguata che si potesse, dell'artista », ma insieme, di ciò che dovette essere quel terribile momento, in cui sonò funesta la novella della Pace 2).

E passiamo dai Milanesi, ai Modenesi, ai Bolognesi, ai Toscani, ai Romagnoli: essi temettero che fosse distrutta ogni loro speranza di libertà nella stretta ruinoso in cui aveanli posti i preliminari di Villafranca, tema che si raddoppiò, quando Napoleone stesso a Montanelli che gli chiedeva se sarebbe bastata per l'annessione la dichiarata volontà del popolo, rispose: No, è impossibile! 3).

Perugia sollevatasi nel Giugno, avea chiesto ajuto contro la riconquista papalina al Generale Mezzacapo a Firenze, il quale stava formando una legione di volontari Romagnoli e Romani.

1) G. VISCONTI-VENOSTA - 626.

2) T. MASSARANI - *Arte e Mestiere* - 57.

3) E. OLLIVIER - 570.

L'ajuto veniva: la divisione era giunta a Bologna, ma la pace di Villafranca la fermò colà e Perugia rioccupata, dovette attendere la sua liberazione per tutti quei terribili mesi, nei quali alle grandi speranze si succedevano i grandi sconforti, dall'indomani di Villafranca fino al ritorno di Cavour al potere 1).

Non meno terribilmente improvvisa giunse la notizia ai disgraziati Ungheresi, i quali a Genova, come abbiamo narrato, lavoravano fiduciosi, nella formazione della legione guerresca, che dovea invader il suolo magiaro.

Kossuth rimase come fulminato: chiese per lettera al Senatore Pietri spiegazioni dell'inaspettato colpo di fulmine e questi gli rispose di non saperne nulla. Pochi giorni dopo questi venne da lui in preda alla più viva commozione, esclamando: « Malheur! Malheur sur nous! C'est fini! Tout est perdu! Lisez ceci! » Era una lettera autografa dell'Imperatore diretta a Pietri. Kossuth piangeva come un fanciullo; a mala pena potè leggerla. La lettera diceva che egli, Napoleone, era stato costretto, malgrado molto gli costasse, a far la pace. Assicurava Kossuth, che pur restando insoluto, per questa volta, la questione dell'Indipendenza del suo paese, non dovea perdersi di coraggio ed aver fiducia nell'avvenire. Kossuth rispose fieramente a tale lettera, e poscia, colla morte nel cuore, giacchè ormai tutto era finito, dovette pensare a sciogliere onorevolmente i battaglioni della legione e guarentire la sicurezza dei poveri Ungheresi arruolati 2). Ciò venne fatto più tardi.

Riassumendo adunque quanto abbiamo finora narrato, possiamo dire che tutta Italia si commosse all'annuncio dei patti di Villafranca. Fu una sorpresa, un rammarico, uno sdegno represso tanto più vivi, quanto più rimanevano ignote le cagioni dell'agire di Napoleone.

Questi poi, conoscendo i commenti che si facevano, dichiarò in una lettera a Vittorio Emanuele II. che la Pace di Villafranca non si dovea discutere, ma si dovea cercare di cavar da essa il miglior partito possibile 3).

1) RAFFAELE DE CESARE - I - 365.

2) CHIALA - *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour* - 59 e segg.

3) PACIFICO VALUSSI - 94.



Viceversa prima di dir questo egli stesso l'avea giudicata, quando battendo sulle spalle a Pepoli, esclamò: La pace di Villafranca, caro mio, è un capolavoro! E come lui, tutti la discussero e nella maggioranza, la giudicarono poco benevolmente.

Giustamente od a torto? Eravi allora la commozione del momento, non si sapevano, come si sanno adesso, i retroscena politici per poter vagliare le condizioni favorevoli o contrarie alla pace; al lettore, che ora li conosce, espongo qui di seguito i giudizi che furon dati, or aspri or benevoli, senza fare commento alcuno, lasciando ad ognuno facoltà di apprezzare come crede il grande atto dell'undici Luglio 1859. E cominciamo dal giudizio di Giuseppe Mazzini, che è il più severo e direi quasi, addirittura feroce.

« La delusione è scesa più rapida che noi stessi non credevamo. Il tradimento è compiuto. Tutte le nostre predizioni sono in un punto avverate. La pace al Mincio e l'abbandono del Veneto furono annunciate da noi, prima assai della guerra, da quando rivelammo, inascoltati, i disegni maneggiati a Plombières. Soltanto, l'usurpatore Francese ha superato la nostra aspettazione. Le proposte che dovevano, secondo le conferenze di Plombières, accettarsi — se affacciate, dopo le prime battaglie, dall'Austria — partirono da Luigi Napoleone. Il Patto nefando fu suggerito da lui. E all'abbandono, al tradimento, il despota — accarezzato, salutato liberatore, benedetto da un Popolo illuso, ma buono e facile a cancellare ogni ricordo sotto l'impulso d'una leale riconoscenza pel beneficio solennemente promesso — ha voluto agguinger l'insulto. Per l'Italia, egli ha saputo congiungere l'inganno corruttore dei politici del secolo XVII. col piglio brutale, coll'insolenza del Conquistatore: ei s'è fatto Mefistofele e Brenno.

Un lungo fremito d'ira e minaccia dovrebbe rispondere da un capo all'altro d'Italia all'annuncio villano. Ogni sillaba del messaggio dovrebbe essere punta mortale agli uomini, che s'illusero a sperare l'Emancipazione Italiana dall'uomo del delitto e della menzogna. — *La pace è conclusa*, egli dice, *fra l'Imperatore d'Austria e me* — Il re, ch'egli spinse all'impresa, al quale egli, per mire di futuro imperio, strappò la figlia, pel quale si

dichiarò solennemente scendere in campo siccome alleato che gli fu amico e fratello d'armi, è insultato col silenzio di chi si disprezza; lasciato da banda nella Conferenza Imperiale, come un colonnelluccio d'esercito. Il Piemonte, che doveva, quando l'aver guerra giova ai fini segreti del Bonaparte, essere rappresentato su base d'eguaglianza assoluta nel Congresso Europeo, oggi in una Conferenza nella quale si decidono le sorti d'Italia, non è partecipe: l'alleato e il nemico, ambo stranieri, decidono per essi, nè l'esser esso la cagione visibile della guerra, nè il sangue largamente sparso — e a salvare una e due volte i soldati francesi da fatali sorprese — nè l'importanza acquistata dal favore di tutta Italia, bastano a dargli diritto di voto e di consiglio. La Lombardia, nella quale i soldati di Garibaldi piantavano primi l'insegna emancipatrice, la Lombardia, che doveva esprimere liberamente ogni voto legittimo, è data, a toglierle anche un'apparenza di libertà, di diritto, di volontà propria, dall'usurpatore Austriaco allo usurpatore Francese: accettata, poi ceduta da lui, come feudo, al Re Piemontese: il Popolo trattato come armento, il re siccome vassallo. Venezia è, per la seconda volta, tradita, venduta: Villafranca conferma Campoformio: il nipote colloca il suo nome nella tradizione d'infamia iniziata dallo zio: lo zio postillava in Passeriano una Costituzione democratica per Venezia, mentre i preliminari di Campoformio erano già segnati; il nipote dichiara pubblicamente che l'Austria deve ripassare le Alpi e l'Italia essere indipendente fino all'Adriatico; poi riconferma, dopo pochi giorni, la dominazione Austriaca su Venezia. Le milizie Toscane, i volontari di Modena e Parma, sono accentrati sotto il cugino dell'usurpatore: Modena, Parma e Toscana sono occupate, quasi a pegno d'emancipazione permanente dai loro principi, da truppe Francesi: la fusione di Modena e Parma col Piemonte è incoraggiata, accettata: le popolazioni sono trascinate a comprometersi pubblicamente; poi condannate a soggiacere all'antica tirannide: siate oggi soldati, ei diceva pochi di prima con amara ironia agli Italiani, per esser liberi cittadini domani. Fra quante tristi dominazioni ha l'Italia, la pessima è quella del Papa: la protesta perenne delle popolazioni contr'essa è confermata dal



giudizio di tutta Europa; l'insurrezione di dieci città, compita senza una goccia di sangue sparsa, manifesta solennemente il voto delle provincie Romane: un grido d'immenso sdegno si leva fra Governi e Popoli, per le stragi di Perugia, contro il Papato; e a quelle Provincie è decretata nuovamente la schiavitù, e la ferocia papale è ricompensata colla promessa della Presidenza sulla Confederazione Italiana. La Emancipazione Italiana, la distruzione d'ogni autorità Austriaca al di là delle Alpi, l'impianto d'un forte Regno al Nord d'Italia, i patti firmati coi rappresentanti, meschinamente illusi, della Nazionalità Ungherese, ogni parola scritta e proferita in Parigi ed in Milano, tutto è smentito nelle poche righe datate da Valeggio. La zona Lombarda, resa indipendente, è lasciata senza difesa, accessibile al nemico quando gli parrà. L'Austria, concentrata nelle sue forze, stretta d'ora innanzi alla Francia Imperiale, autorizzata a intervenire d'ora innanzi legalmente, sotto il nome Veneto, nelle faccende d'Italia, e il Papa inalzato a Preside della Confederazione ideata, e sostenuto, per conseguenza logicamente inevitabile, da un contingente di tutti gli Stati che devono formarla, fra i quali è l'Austria, escono più potenti di prima da una guerra, nella quale la Francia ha perduto da settantamila soldati e l'Italia il fiore dell'esercito Sardo.

Non so se la Francia, le cui condizioni morali sono fatte ormai inintelligibili a chi serba coscienza di diritto, d'onore e di libertà, intenderà lo strazio che si fa del suo nome e de' suoi elementi di vita, dall'arbitrio del despota; so che l'Italia non dimenticherà il tradimento e l'insulto. Quelli che obbliando, per cieca adorazione alla forza, moralità, storia, insegnamenti del passato e consigli dei buoni, si confaminarono d'ossequio servile o d'entusiasmo mentito verso il conculcatore della propria e della altrui Patria, non possono ritemprarsi fuorchè nell'odio. Persegua inesorabilmente quell'odio l'uomo delle menzogne, e sia parola d'ordine agli odiatori: **Villafranca - Roma.**

GIUSEPPE MAZZINI. 1)

1) MAZZINI - X - 330/33.

È un infischarsi di tutti il far la pace. Perché? Tutto andava a seconda. E che dobbiamo dire ai nostri alleati a cui avevamo promesso l'Adriatico?

Generale LEBOEUF. 1)

Questa pace è nauseabonda: non parliamone più.

Generale FROSSARD 1)

Io mi rammarico della pace, prima della conquista della linea dell'Adige.

Maresciallo CANROBERT. 1)

I posteri giudicheranno meglio di noi, se cagioni occulte basteranno a tener scevro di biasimo Napoleone d'aver sottoscritto questi preliminari... è ovvio comprendere come essi contradicessero all'affrancamento dell'Italia da ogni influsso straniero.

NICOMEDE BIANCHI. 2)

La pace di Villafranca casca sull'Italia come una sciagura, più temuta e più inaspettata che una sconfitta.

VITTORIO BERSEZIO. 3)

Questa pace è una grande infamia, e bisogna avere un gran diletantismo di indifferenza per rallegrarsene.

4) LANFREY, caricaturista di Napoleone

Fu un colpo teatrale di moderazione, della più grande abilità.

General FLEURY. 5)

1) G. BAPST - *Le Maréchal Canrobert* - III - 518.

2) N. BIANCHI - *Storia documentata* - VIII - 155/156.

3) V. BERSEZIO - *Vittorio Emanuele II*, - 91.

4) È. OLLIVIER - 572.

5) FLEURY - II - 118.



... Gli Italiani furono ingiusti con Napoleone; in questa loro ingiustizia consideravano Napoleone soltanto un generoso protettore... dimenticarono, che quest'uomo stava a capo d'un gran popolo: che egli doveva avere una politica Francese ed Europea, per compiere il suo dovere e servire ai propri interessi. Rispetto all' Austria l'impressione della pace, fu quella che per terminare la guerra in tal modo, non valeva la pena di cominciarla in quella tal guisa.

W. RÜSTOW. 1)

Basta! Napoleone sa ciò che fa, e non lo farebbe se non vi fosse costretto.

Genera'le ENRICO DELLA ROCCA. 2)

Ingiustizia e assurdità sarebbe l'accusare Napoleone per la pace. Non è nella natura delle cose che un principe guerriero rinunci spontaneamente, per il piacere di illudere un'intera nazione, ad una impresa condotta con tanti sacrifici e con tanta gloria fino al punto a cui eravamo noi.

NERI CORSINI, delegato di Toscana. 2)

..... una pace meschinissima, un semplice ingrandimento della casa, lasciandone le chiavi al nemico, affinché vi possa entrare liberamente.

UN GENERALE SARDO. 3)

Questa pace era, evidentemente, non la soluzione desiderata dagli Italiani, ma la meno pericolosa di fronte ai pregiudizi che si sarebbero senza dubbio ferocemente scatenati dalla diplomazia di quei giorni.

TULLIO VISIOLI. 4)

1) W. RÜSTOW - 436.

2) E. OLLIVIER - 566.

3) LUIGI CHIALA - *Villafranca* - 413.

4) TULLIO VISIOLI - 207.

Ognuno lodò Napoleone per la sua moderazione, ed ognuno si felicità della pace, che il trattato di Villafranca rendeva così felicemente all' Europa.

LE DUC D'ALMAZAN. 1)

..... un disgraziato voltafaccia.....

LUIGI KOSSUTH. 2)

Un ponte d'oro costruito da Napoleone III., alla sconfitta inimico.

D. G. WEBER. 3)

Una pace intempestiva, particolarmente per le provincie venete.

FRANCESCO BAGGI. 4)

La situazione creata dalla pace sarà funesta all'Italia e la condurrà alla disperazione. Poichè l'Austria diventa membro di una Confederazione italiana, l'Italia le è abbandonata a mani e piedi legati, e si dovrà cominciar di nuovo una guerra.

LORD PALMERSTON. 5)

Forse la pace era necessaria, ma bisognava non cominciar così bene per stabilire una condizione di cose peggiore di prima.

MERIMÉE. 5)

Non conosco in tutta la storia un solo trattato più assurdo di questo.

QUIRICO FILOPANTI 6).

1) LE DUC D'ALMAZAN - 319.

2) LUIGI CHIALA - *Politica segreta di Napoleone III. e Cavour in Italia* - 65.

3) D. G. WEBER - V. 964.

4) FRANCESCO BAGGI - II. 239.

5) E. OLLIVIER - 571 - 573.

6) Q. FILOPANTI - Fascicolo III. 24.



Dopo Villafranca gli Italiani che aveanno deificato Napoleone gl' imprecavano come a traditore *e non a torto*.

CESARE CANTÙ. 1)

La pace di Villafranca, che ai due Sovrani stranieri parve un trionfo abbastanza grande, non era che una transazione maulaugurata. A tutti i buoni, ai generosi, parve un rimedio peggiore del male.

GIULIO CARCANO. 2)

Ecco dunque fatta la pace: i Milanesi sotto lo scettro del Piemonte e la Confederazione Italiana accettata in un trattato: è già un gran passo.

LACORDAIRE. 3)

Giacchè era necessario fare immediatamente la pace, quella di Villafranca era la migliore che potesse farsi. A che sarebbe valso ostinarsi contro la forza delle cose? Non era meglio arrestarsi accontentandosi di occupare la Lombardia, che esser respinti colla bajonetta alle reni e colle mani vuote fino a Torino?

EMILE OLLIVIER. 4)

Disparità di vedute eravi circa il nuovo assetto d'Italia, che alcuni volevano in unità altri in Federazione. Ognuno però ricorda che l'unità sogno di pochi, diventò concetto comune e voto generale, quando la pace di Villafranca ne fece unica ancora di salute.

ALESSANDRO D'ANCONA. 5)

1) CESARE CANTÙ - *Gli ultimi trent' anni* - 88.  
2) GIULIO CARCANO - 327.  
3) E. OLLIVIER - 573.  
4) IBIDEM - 555 - 575.  
5) A. D' ANCONA - *Ricordi ed affetti* - 345.

Villafranca fu una sosta non un rovescio, perocchè le conseguenze di Villafranca non furono abbastanza considerate e molti, tra quei medesimi che le sfruttarono, non ne seppero mai disascondere tutto l'intimo senso. Il trattato di Villafranca approdò meno alla Francia, di quel che il suo autore aveva sperato, e nocque meno all'Italia, di quel che gl'Italiani stessi aveano temuto.

GIUSEPPE GUERZONI. 1)

La Pace di Villafranca molti la tennero qual calamità, ed io come fortuna.

GARIBALDI. 2)

La pace di Villafranca fu la salvezza d'Italia, poichè se Napoleone avesse compiuta l'impresa fino all'Adriatico, ne sarebbe uscito arbitro assoluto del paese e l'unità avrebbe dovuto cedere il campo alla Federazione.

AURELIO SAFFI. 3)

La maledetta Pace di Villafranca, il nuovo tradimento di Campoformio, come si diceva nei primi momenti, turbava e prostrava tutti gli animi in Italia, ma il fatto ha provato, che questa odiosa Villafranca recava con sè, come tutte le cose brutte del mondo, la sua parte di bene.

CARLO TIVARONI. 4)

Quella vecchia sibilla, che si chiama diplomazia, non ha mai proferito un oracolo più ancipite, di quello che corona le condizioni della pace di Villafranca.

FRANCESCO DALL'ONGARO. 5)

1) G. GUERZONI - 136 e 137.  
2) GARIBALDI - 315.  
3) A. SAFFI - X pag. LXXII.  
4) C. TIVARONI - II - 79.  
5) F. DALL'ONGARO - 35.



Fu una pace che non toglieva ma cresceva gravità al problema italiano, perchè aggiornando, a tempo indefinito lo scioglimento definitivo, prometteva difficoltà maggiori nell'avvenire.

GIUSEPPE MASSARI. 1)

Un colpo di fulmine che ha fatto cader tramortita l'Italia.

ALBERTO MARIO. 2)

La paix . . . . une ignominieuse capitulation.

Contessa ANASTASIA DE CIRCOURT. 3)

. . . . . ho fede intera nell'Imperatore. Egli ha fatto a Villafranca quanto non poteva non fare.

ELISABETTA BARRET BROWNING. 4)

Quei preliminari, non furono pei due Imperatori, che un momentaneo ripiego per uscire ambedue dalle difficoltà, che si erano andate sempre più accumulando nel corso di tre mesi in Italia ed in Germania.

COSTANTINO BAER. 5)

Noi (Francesi) eravamo partiti in guerra per rendere indipendente un popolo e l'Europa, dopo averci lasciato cominciare, ci aveva fermati con delle minacce, e noi le avevamo obbedito.

Tale è la realtà delle cose, nella pace di Villafranca

GERMAIN BAPST 6).

---

1) G. MASSARI - *La vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II* - I - 282.

2) A. MARIO - *Doveri dei repubblicani* - in « Pensiero ed Azione » del 10 Agosto 1859.

3) *Le Comte de Cavour et la Comtesse de Circourt - Lettres inedites publiées par le Comte Nigra* - Lett. XXV.

4) FANNY ZAMPINI SALAZAR - 698.

5) C. BAER - 312.

6) G. BAPST - *Le Maréchal Canrobert* - III - 520.

Oggi che il tempo à maturato gli effetti della Pace di Villafranca, ogni italiano deve benedire il giorno in che Napoleone III s'arrestò nella sua impresa guerresca, poichè da quel giorno, nacque l'unità Italiana. Se il programma di Parigi della liberazione dell'Italia dall'Alpi all'Adriatico avesse ottenuto il suo finale compimento, avremmo avuto bensì un magnifico regno Piemontese, ma l'Italia, l'Italia costituentesi in essere di nazione una e indipendente, avrebbe ancora atteso pel corso di molti anni il compimento de' suoi supremi destini.

NICOMEDE BIANCHI. 1)

La pace di Villafranca..... un'istante tragico nella tragica istoria del Risorgimento.

ARNALDO ALBERTI. 2)

. . . . . una pace luttuosa . . . . .

ANGELO BROFFERIO. 3)

Una pace che non terminò nulla, fuorchè la carneficina.

PIERRE DE LA GORCE. 4)

Il patto di Villafranca proclamando in certo qual modo l'Italia padrona di provvedere alla sua libertà, costringendola a fare veramente da sè, ed obbligando Napoleone, moralmente indebolito dalla sua fermata, a serbare e far osservare il non intervento, fu una fortuna per l'Italia . . . . .

GENOVA DI REVEL. 5).

---

1) N. BIANCHI - *Il Conte Camillo di Cavour* - 72.

2) A. ALBERTI - 15.

3) A. BROFFERIO - VIII - 304.

4) DE LA GORCE - III - 69.

5) GENOVA DI REVEL - 58.



..... singolarissimo mistero storico .....

ERNESTO MASI. 1)

..... una pace imposta dall'atteggiamento della Prussia, che accennava ad uscire dalla neutralità, resa poi anche necessaria dal modo sconnesso ed incerto con cui la guerra era stata condotta .....

GAETANO NEGRI. 2)

\*  
\*\*

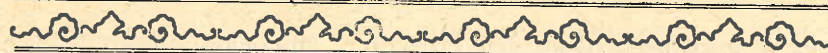
Chiudo la serie dei giudizi dati sulla pace, con quello del Generale Luzy, che nel suo mutismo è il più eloquente di tutti. Egli appena ebbe notizia della conclusione della pace, mandò a Napoleone III, le sue dimissioni dal grado! 3).

---

1) ERNESTO MASI - 284.

2) GAETANO NEGRI - 85.

3) VITTORIO BERSEZIO - *Il Regno di Vittorio Emanuele II* - VII - 251.  
MAZZINI X - 342.



## CAPITOLO OTTAVO

### LETTERATURA DELLA PACE

L'emozionante avvenimento, che in tutta Italia produsse tante gravi e svariate conseguenze e sorprese tanto l'Europa, non poteva non aver letterati che se ne occupassero. Ho creduto quindi opportuno, a completamento finale del mio assunto, riportare qui di seguito ciò che in proposito fu scritto.

Naturalmente fra gli innumerevoli scritti d'indole puramente letteraria sull'argomento, è scelto quelli migliori e che non per incidenza, ma espressamente, trattarono l'argomento della pace. Spero che non tornerà discaro ai cortesi lettori questo florilegio.

\*  
\*\*

Subito dopo l'11 Luglio, un tal *G. F. Avesani*, veronese dal cognome, pubblicò un libretto, 1) in cui, analizzando il già citato famoso opuscolo francese « *Napoléon III et l'Italie* », dimostra come la grande impresa, di cui quell'opuscolo era il magnificatore, si fosse ridotta ad una delusione. Adduce in seguito un paragone fra la Pace di Villafranca e quella di Campoformio, dicendo peggiore la prima, perchè mentre in questa si dava per confine l'Adige, cosicchè Mantova, Peschiera, Legnago ed una parte di Verona (la quale è divisa a mezzo da detto fiume) restavano agli Italiani; in quella, tutto il Quadrilatero rimaneva in potere dell'Austria.

Critica la relazione di Napoleone al Senato, e fa un confronto fra il I. ed il III. Napoleone, colle parole scritte dal Thiers

---

1) *La pace di Villafranca* - pagg. 39.



nella « *Storia della rivoluzione Francese* », chiudendo a tutto danno dell'alleato di Re Vittorio.

Sfata in seguito i pretesi vantaggi della Confederazione Italiana, dimostrando l'avversione delle potenze al Congresso che ad essa avrebbe dovuto dar vita, implora a chiusa, come con uno scoppio di pianto, pietà per la sventurata Venezia lasciata schiava, sola, fra tutti i popoli liberati dell'Alta Italia.

\*  
\*\*

Un'altro scritto pubblicato dall'avv. Odoaldo Aligerti 1) nel dicembre del 1859, s'occupa diffusamente della Pace, ed a' suoi tempi esso dovette certo suscitare dell'interessamento almeno.... dal titolo, altisonante così: « *Il Mistero della Pace di Villafranca, spiegato* ». Veramente, l'autore spiega poco davvero, ma à sul patto famoso giudiziose osservazioni.

Prendendo le mosse dalla situazione dell'Europa a tutto il 1858, sino allo scoppiar della guerra, passa in rapido esame gli avvenimenti che precedettero la campagna, e descrive quindi lo svolgersi dell'impresa Franco-Sarda fino alla Pace. Esamina di questa i funesti effetti, fra cui la situazione incerta della Lombardia, aperta alle incursioni dell'Austria, la quale esasperata per la perdita subita, appena venuto il momento buono, avrebbe potuto assalire e riconquistare la bella provincia senza pericolo; dimostra la assurdità della Confederazione, inattuabile: I. perchè l'Italia costituita in Confederazione avrebbe abdicato al suo immenso passato e avrebbe rinunciato al futuro suo rinnovellamento morale; II. perchè costituita la Confederazione, l'Austria avrebbe ripreso il predominio in Italia, essendo imparentata ed in buone relazioni colle altre piccole signorie Italiane, i cui sforzi essa avrebbe diretti coi suoi, ad opprimere il Piemonte, che solo fra tutti gli altri principati della penisola, rappresentava davvero l'emanazione del voto delle popolazioni.

Dopo ciò, l'autore si chiede se qualche vantaggio venuto alla Francia, possa giustificare la Pace. Vantaggi non ve ne furono,

1) *Il Mistero della pace di Villafranca spiegato* - pagg. 117.

quindi non vi possono essere nemmeno giustificazioni. Tutto il mondo si studiò d'indovinare i motivi per cui l'Imperatore Francese colla Pace sacrificò il suo programma e lo scopo della guerra. Perchè Napoleone dopo la battaglia di Magenta cominciò a far proposizioni di pace inferiori al suo programma? Perché continuò ad insistere con pretese sempre minori, ed infine con precipizio firmò condizioni tanto al di sotto dei proponimenti da lui fatti, quando aveva un ministero inglese avverso e gli mancava il prestigio delle riportate vittorie?

La risposta a queste domande è la spiegazione del Mistero, che abbiamo già visto a pagina 105.

Nella seconda parte del lavoro, fatta la descrizione dei fatti verificatisi subito dopo la pace, l'autore si dilunga a confutare le diverse tesi sostenute dal La Guerronière, nel noto opuscolo, « *Napoléon III et l'Italie* » dimostrando: che non la Confederazione, ma l'Unità era la soluzione vera e storica delle sorti d'Italia; che l'Unità non avrebbe per nulla nociuto alla Francia; che in Italia non eravi contro l'elemento nazionale, l'elemento rivoluzionario; che non fu buona politica la neutralità dell'Inghilterra; che la neutralità della Confederazione Germanica fu soltanto illusoria, ed infine che il potere temporale non era affatto necessario al Papa.

E concludendo l'Aligerti, non senza ragione, scrive: « Napoleone venne in Italia credendo, come lo credevano e ancora si ostinano a crederlo gli stranieri, che lo spirito di municipalismo avrebbe soggiogato negl'Italiani ogni altro nobile sentimento patriottico, e che sarebbe stata necessaria la forza non già per tenerli divisi, ma se si fosse voluto unirli.

Napoleone ritenendo di conoscere i sentimenti Italiani, credette poter dominare gli avvenimenti: ignorandoli fu dagli avvenimenti dominato ».

Conseguenza questa, secondo l'autore, della improvvisa Pace di Villafranca.

\*  
\*\*

Ben diversamente dai due precitati autori, parla diffusamente della Pace di Villafranca, un Francese: F. Roques-Bizot, nella



prima parte d'un lavoro, sulle questioni d'Italia, edito a Milano nel 1863 e brillantemente tradotto da Franco Mistrali. 1)

Lo scritto è un'apologia di Napoleone, una difesa strenua dell'operato di lui in Italia. Messe innanzi le accuse che si fanno al Sovrano Francese, il Roques lo difende descrivendo ed elencando tutti i vantaggi, che l'Italia ebbe dalla Pace di Villafranca e conchiude dicendo, che se anche Napoleone non prevede tutto ciò che accadde dopo, pure ogni avvenimento posteriore fu conseguenza immediata della pace, e quindi essendo un bene tutto ciò che finisce bene, la Pace fu una bella cosa e Napoleone un grand'uomo, perchè la concluse.

A tanti parrà poco logico questo finale, ma per una apologia Napoleonica non manca di originalità!

\* \*

Non meno originalmente s'occupò della Pace, un altro Veronese, *Michelangelo Smania*. Ei pubblicò, con una lettera diretta a una certa signora Giuseppina De Zavoni, cinque iscrizioni, 2) non so da chi richiestegli, ma credo da lui spontaneamente composte coll'intenzione di mandare « *degnamente ai venturi, il ricordo di quell'esercito, che si fece iniziazione alla indipendenza della patria* ». Ei dichiara nella lettera citata di « *non voler imbizzarrire per lo concetto delle stesse* » : io riporto qui sotto solo due iscrizioni e non le giudico, chiedo solo al lettore, se gli pare che lo Smania, abbia tenuto la promessa.

I.

CONQUISI GLI AUSTRIACI  
A PALESTRO CASTEGGIO MONTEBELLO MAGENTA  
SOLFERINO E SAN MARTINO  
PER LO VALORE DELL'OSTE ITALO-FRANCA  
IN QUESTA MAGIONE  
NELL'11 LUGLIO MDCCCLIX  
FRANCESCO GIUSEPPE I E NAPOLENE III  
SEGNARONO IL PATTO  
DELL'INDIPENDENZA DELLA LOMBARDIA  
E FU INIZIAZIONE DELL'UNITÀ ITALIANA

1) Roma, *la Francia e l'Inghilterra in Italia ovvero la situazione passata e la situazione attuale* - pagg. 230.

2) *Iscrizioni a ricordo della Pace Fermata a Villafranca nell'XI Luglio*

II.

IL SIRE DI FRANCIA  
NUOVO ATTILA AL COSPETTO DI LEON MAGNO  
TRAMUTÒ L'ADRIATICO NEL MINCIO  
VITTORIO EMANUELE II  
RE GALANTUOMO  
TENNE LA FEDE DEL SUO MINISTRO  
I GALLICI ARMENTI BEVONO L'ONDA LÀ DOVE FU CULLA  
A MASSENA E GARIBALDI  
ED OVE RIPOSANO  
LE GLORIOSE SALME DI BEROLDO E DE' CONTI DI MORIENA

\* \*

Meno involuta, ma più esagerata ecco un'altra iscrizione di un altro autore; *Gioachino Carrarini* : 1)

QUESTA STANZA  
SERBA L'INFAUSTA MEMORIA  
DEL PATTO CHE TRASSE L'ITALIA A ROVINA  
ARBITRI  
NAPOLEONE III E FRANCESCO GIUSEPPE I  
VINCITORE E VINTO  
NON RAMMENTANDO L'INFAMIA  
CHE AD ESSI SERBAVA  
LA SEVERA POSTERITÀ  
MDCCCLIX

Un'ultima iscrizione di *Carlo Leoni*, il principe degli epigrafisti italiani 2) e poi basta :

VINCITORE E VINTO  
QUÌ PATTEGGIARONO  
DIVISA ITALIA  
ELLA SAGGIA E FORTE  
DIPLOMAZIA SCHERNENDO  
CUORI ED ARMI  
UNÌ  
IN REGNO INVITTO  
1859

1) *Prima centuria delle Iscrizioni Italiane, inedite in ogni genere* - N. 42 - pagina 36.

2) *Iscrizioni Politiche, Storiche, Onorarie etc.* - Centuria Quarta - pag. 3 - Iscrizione N. 2.



\*  
\*  
\*

Passiamo dalla prosa e dall'epigrafia alla poesia.

Più che in altro campo abbondano qui le composizioni letterarie: era naturale, del resto che all'annuncio d'un avvenimento tanto inaspettato e tanto importante, vibrasse la lira dei poeti, che fu in tutto l'epico svolgimento del nostro riscatto, aiutatrice potente della politica, altrice degli entusiasmi patriottici.

Prima di tutti, pongo i versi di quell'Italiana di elezione, che fu l'inglese Elisabetta Barrett-Browning.

---

---

## Prime nuove da Villafranca

---

Pace, pace voi dite?  
Pace, e de l'Adria la gran madre è ancella?  
Pace, e gli orecchi ancor abbiám sonanti  
De gl'ignivomi bronzi altitonanti?  
Pace, e la rea che per due bocche squatra  
Caninamente latra  
Di Mantova suffulta a le bastite,  
E Venezia sorella  
Il maledetto giallo-ner drappella?

Pace, pace voi dite?  
E questo è il Mincio? E navi abbiám in guerra?  
O dove il mare? O ciechi tutti e folli  
Siamo del sangue che jer fea satolli  
Questi solchi, e ignoriam costei che balia  
Ci fu, veneta Italia?  
Ignoriamo se dinanzi a noi le avite  
Zolle di nostra terra,  
O finiscano al fosso che ci serra?

Pace, pace voi dite?  
E che? Senza contrasto e senza offesa,  
A cotestoro di pallor dipinti,  
Perchè vincemmo ci darem per vinti?  
Perchè due soli, e cingan pur corona,  
Mettono la persona  
Traverso all'onda di cotante vite,  
Salderà questa resa  
De l'anime e dei bronzi la contesa?



Non quei che soprastette  
Muto in Parigi, ma gagliarda e aperta  
Dettò in Magenta la viril chiamata,  
Non quei che alteri a memorande fata  
Jeri sui campi là di Solferino  
Destò il nome latino,  
E, in man le nostre spemi accolte e strette,  
Sali pugnando l'erta,  
Non quei sua fede manderà deserta.

E ancor nunziate pace?  
Mai più, mai più. Per quanto ancora è nerbo  
Nel braccio, nel voler, nella parola,  
Vi diciam che mentite per la gola:  
Con noi gelosi delle patrie sorti  
Sorgono i nostri morti,  
E l'annunzio feral gridan mendace;  
O del tradito verbo  
Chieggon vendetta e del morire acerbo.

Più rispetto a chi muore!  
Dal dì che parve rinverdir cotesta  
Terra infelice e anticipar gli eventi,  
Quanti prodi per lei fecer portenti!  
Oh perchè d'esser primi in sulla via  
Perchè di morir pria  
A noi dato non fu, sognando in core  
Altra pace da questa,  
All'onta no, ma a libertà contesta?

Pace, pace voi dite?  
E sia: ma sia come la pace indetta  
Tra lo scattare e l'arrivar del piombo,  
Tra il balzo della tigre e il cupo rombo  
Che fanno in addentar l'avide scane;  
Qual nell'ultimo mane  
Corse dal niego del protervo a Dite,  
Lorchè scende saetta  
Il giudizio che in Dio veglia ed aspetta.

Elisabetta Barrett-Browning. 1)

---

---

## VILLAFRANCA

---

Cieco gli occhi di pianto, il cor fremente  
Di bestemmie e d'insulti, or come al labbro  
Sovvien la nenia dell'inutil verso?  
Pur è così, fratelli: e dalle arcane  
Profondità dell'anima, l'orrenda  
Tempesta del dolor esce ai mortali  
Echi piangendo un'armonia sublime,  
Come nel più remoto aere s'accorda  
A sublime armonia l'ira dei venti,  
L'onda che mugga e il fulminar del cielo.

Ma non erano questi i miei pensieri  
Quando l'aure spirai valtelinesi  
La prima volta, e da quel dì non pieno  
E' il corso d'una luna e mi divide  
Dalla speme d'allora un mar di pianto. —  
Meditando venia sul mio cavallo  
La fortuna dei popoli, la pronta  
Vittoria e il cielo finalmente giusto.  
L'aura serena azzurreggiava intorno  
E scorreva lo sguardo alle nevose  
Cime, dove menar fidammo intera  
L'itala libertà. — Venia modesto  
Soldato a queste mura ospite e accolto  
Con nome di fratello, arra e presagio  
D'itala fratellanza il cor n'avea.



Ma perchè un' altra volta alla nefanda  
Ballia dei grandi ci concesse il cielo ?  
Quali colpe ci crebbero, qual soma  
Di viltà, quali infamie onde il supplizio  
Alla virtù s' addica, e rasi a terra.  
Sian come stoppia i giovinetti allori ?  
Meglio era assai che il sotterraneo foco  
Scorrente sotto il mar dell'Alpi a Scilla  
Preservando con sùbita ruina  
Dai salvatori suoi l'Italia nostra,  
Sventasse i fili della rea congiura !  
Così non fu, perchè presagio e cura  
Dell'avvenir non ha questa parente  
Infanticida, che nomiam natura. —  
E dal trepido verno e dai fiorenti  
Campi primaverili al biondeggiante  
Luglio ci addusse, come accorta madre  
Che dai vergini sogni al roseo rito  
Dell'imeneo le figlie sue prepara. —  
Oh spergiura immortal ! Che valgono aure  
Salubri, e laghi e mar cinti d' ulivi  
E ciel sereno sempre, e le incantate  
Valli, e l' insito nume onde son vivi  
I portenti dell' arte, e il senno antico  
Della gente latina ? Il gelo e l' alta  
Notte irlandese e il torrido deserto  
D' Arabia, freno a tirannie straniere,  
Non son doni migliori ? E perchè ancora  
Ride all' Italia il sol come diurna  
Lampa di gioja ? In questo orto d' Armida  
In questo festeggiato Erebo, tutto

Degno, verace è il pianto. E lunghe ancora  
T' aspettano le lagrime, d' Italia  
Espiatrici, o Martire dell' Adria.  
O quante madri sulle tue marine  
Aspettarono i figli e ancor fròdate.  
Della cara speranza, torneranno  
A pianger nell' ascosa cameretta,  
Ove dinanzi alla Madonna è spenta  
La lampada votiva, e tace il canto  
Delle devote Ave Marie ! La fede  
Forse anch' ella morì ? No, ti consola  
Che l' eterno non muor ! Vela, o regina  
Col lutto i giorni dell' obbrobrio, e vivi  
In te sicura. Se in altrui sperammo  
Deh, ce 'l perdona ! Il troppo amor ci vinse,  
Or torneremo a te. Figli alla madre  
Stretti saremo eternamente : ancora.  
Vi saranno patiboli per noi  
E storici assassini alla straniera  
Tirannide venduti, onde provarti  
Che sola brama del tuo ben c' illuse ;  
Si leverà il baston sul popol tuo ;  
Gli si apriranno i Piombi. E monta ? In vita,  
In morte tuoi, per sempre tuoi. Ma vile  
Chi un' altra volta fiderà nell' alto,  
Chi altro che in virtù porrà sua forza  
O nel sicuro memorar di Dio.  
Se conforto al dolor cerchi d' intorno  
No 'l trovi nel dolor ? Questo ti basta  
Nè lusinghe accattar da chi ti uccide.  
Per tutta Italia dalle piazze ai templi,  
Dal trono alle capanne è un solo pianto.



Miserando spettacolo! Pur ora  
Al balcon mi traeva di rozze voci,  
Di passi, di canzon, confuso un suono.  
Eran della montagna i volontari,  
Tra essi un loro prete, un giovinetto  
Dalla candida fronte, innamorato,  
Forse più che di Dio, della sua patria.  
Pareva gente che intravide il lampo  
D' un pensier generoso e alle bandiere  
Convenne, perchè il cor diceva: andate!  
Non ancor vestian le militari  
Mostre, ma chi d' un sajo e d' un guerresco  
Berretto il dono avea, lieto tantosto  
Come a pegno d' amor se ne fregiava.

Oh sventurati! E non ancora accolto  
Ai santi segni suoi tanto concorde  
Impeto di virtù, d' amor, di fede  
Era, che un vento lo disperde e stride  
Beffardo! Andrete profughi vagando,  
Pei pascoli dell' Alpi, come gregge  
Senza pastore, e chiederete: or quale  
Frutto è per noi di libertà? Qual campo  
Ce lo produsse e dove il sangue nostro  
Lo fecondò? Miseri! non a tutti  
Dato è versar liberamente il sangue  
E martiri morir! Oggi a salvezza  
Dello straniero, altro stranier ve' l vieta.

Ippolito Nievo. 1)



## La Pace di Villafranca

### FRAMMENTO

.....  
Alla credente Umanità si narra  
D' un evento e d' un dì, che non lo scorda  
Nè il fanciul nè il canuto. — Allor che in cima  
Spirò del monte sull' iniqua trave  
L' immortal Nazzareno, il vel dell' Arca  
Lacerossi repente; alti muggiti  
Mandò il sasso, e s' apri: l' ombre de' morti  
Vagolarono intorno, e tutto quanto  
Il magnifico ciel di Palestina  
Eclissò di terrore. — In men lugubre,  
Ma simigliante immagine, succede,  
Se ad uom cade morta o ad una gente,  
Qualche eccelsa speranza.

Un doloroso

Stupor si diffondea per quanti ha lidi  
La diva Italia. — Era intimato ai ferri,  
Caldi ancor di vittoria e fremebondi,  
D' entrar nelle guaine: era conteso  
Ai corridori d' odorar la zuffa  
Novellamente e tra paüre e sdegni  
Un puro accento si spargea: « *La Pace  
Di Villafranca!* ». O miseri, cessate  
Dall' incauto furore. Anche l' estinto  
Nazzaren si levò dalla sua tomba;  
Nè i disegni di Dio rompe una breve



Sillaba d' uomo. — Da un fatal Monarca  
Ben è profeta ; ma quell' uom, strumento  
Dei disegni di Dio, n' ha chiusa in petto  
Una seconda . . . . . e la dirà . . . . .

Più d' uno

Così sciamò, con risoluta fede.  
Ma creduto non era. Infermo sforzo  
Metter lume nell' orba ira de' volghi  
O nel dubbio dei Saggi, il dì che pesa  
Un enorme terror sull' intelletto,  
O un crudel disinganno ulcera il core !  
Era un guatarsi, un agitarsi, un moto  
Cupo, insolito, immenso. E in mezzo a quella  
Tènebra di proposti e di parole,  
Di spaventi diversi e di pensieri,  
Dolcemente brillavano siccome  
Pochi e timidi rai, le donne afflitte  
Che avean salvi i lor cari . . . . .  
. . . . . Che terribil cosa  
Vincere e far della vittoria nostra  
Allegro il vinto ! . . . . .

Giovanni Prati. 1)

1) ARIBERTO - *Poema* - Torino 1860 - Canto VI.

---

---

## LA PACE DI VILLAFRANCA

---

Carme scritto l'ultima sera del 1859

Nel grande abisso del consiglio eterno  
Qual ti destina Iddio  
Alla tremante Italia anno che appressi ?  
D' un funereo color mesta s' avanza  
La tua primiera aurora  
Sull' italo orizzonte, ovver l' infiora  
Di più gioconda sorte aurea speranza ?  
  
Certo io non so, nè puote  
Mortal pupilla penetrare il velo  
Che gli eventi futuri a noi nasconde :  
Ma coi sospiri il Cielo  
Stancar mai sempre e colle preci, e a questa  
Terra dolente e cara  
Bramar che l' ombre della rea procella  
Disperda, pura sfavillando e intera,  
Di libertà la stella,  
Lice soltanto a' chi si sente il core  
Fremere ed avvampar di patrio amore.

E che ? dell' Immortale  
Alla paterna orecchia, o sventurata  
Patria diletta, la pietà non sale  
Del secolar tuo pianto e il doloroso  
Sonar delle catene, onde si geme  
In servaggio funesto e obbrobrioso ?  
Aura spirar di non bugiarda speme,  
E al puro Sol natio



Libera e franca solleva la fronte  
Fra che ne vieti ognora  
L'impura nebbia che ti grava e preme?

Oh non sarà, gran Dio!  
Chè negl'itali petti arde scintilla  
Ancor di fuoco generoso, e i lunghi  
E vergognosi e lenti  
Secoli di sciagura e di servaggio  
Doma non hanno ancora  
Questa Patria si augusta ed infelice!  
La valorosa, ultrice  
Spada trasse per lei dalla vagina  
Magnanima la Francia, e il primo grido,  
Onde le sue bandiere  
Salutammo di Genova sul lido  
All'appressar delle fraterne schiere,  
Fu grido di speranza  
Che quasi pegno di vittoria ai nostri  
Spinti accrebbe nel pugnar baldanza.

Oh San Martino! oh sponde  
Gloriose del Mincio, e voi del sangue  
Italico e francese ancor cruenti  
Campi di Lombardia!  
Deh! perchè tosto in voi tacque de' carmi  
Guerrieri l'armonia,  
Dopo quel dì, che trepidanti e prese  
Di subito sgomento  
Fuggiro al folgorar delle nostr'armi  
L'Austre falangi dal fatal cimento?  
Che se pensier cortese  
Ti spinse all'opra generosa e bella,  
O magnanima o grande Alma francese,  
Deh sia per te compita  
La valorosa impresa,  
E gloria e pace e libertade e vita  
All'italico suol per te sia resa!

O inviato del Cielo, a questo eletto  
Almo paese apportator di nuovi  
Inaspettati eventi, il nostro Canto  
Concordemente ti saluta; al tuo  
Nome ne scuota un sentimento arcano,  
E intenerito il pianto  
A noi donne d'Italia inondi i rai;  
E non si dica, per pietà, che invano  
Dalle nimiche spade  
Perfr trafitti i nostri prodi, e rosse  
Fecer del sangue lor queste contrade.

Nel fior dei più begli anni  
L'Itala e Franca gioventù morì,  
E col sospiro estremo  
Dalle morenti labbra al Ciel salia  
Questo voto supremo:  
« Del dì se la vital luce si parte  
Dagli occhi nostri, è dolce  
Però la morte all'anima contenta,  
Se fia che tu dal sangue nostro sorga  
Diletta Italia a libertà redenta;  
Possa il nostro desio  
Tosto compirsi, e le fatiche sparte  
E le speranze benedica Iddio! »

Ah, ma per noi tu vivi! e finchè il sole  
Sulla tua fronte schiava  
Il diadema francese, anima altera,  
Questa infelice e cara  
Patria a te volgerà della sua mente  
Trepido insieme e confidente il volo,  
Siccome all'augurale astro del polo.

E come già nei campi  
Sanguinosi lombardi, alla battaglia  
Le ardimentoose schiere  
Primo guidavi; e intrepido a' perigli  
Fra la polve e le morti



E de' bronzi il tonar, primo porgevi  
La lena ai stanchi e la baldanza ai forti;  
Oggi così la mano  
Invitta stendi ed assecura il fato  
Di questa Italia trepidante, a cui  
Da un consiglio di Ciel par che sia dato  
L'angiolo in te mirar per cui s' invera  
La secolar sua speme, e dopo l'ora  
Del conflitto supremo  
Reca la pace e la vittoria intera.

Alinda Bonacci-Brunamonti.



## IL NON INTERVENTO

### A NAPOLEONE III

E' virtù che ti move ? affetto vero  
Per la misera Italia ? o non è questa  
D' una profonda ambizion la vesta ?  
Chi può mai penetrar nel tuo pensiero ?

Mentre cade e già tronca allo Straniero  
Come all' idra lernea, l' ultima testa,  
Ecco il tuo brando vincitor s' arresta.  
E la cagion ? Per tutti ombra e mistero.

Così giusto dolore e sdegno ingiusto  
Ragionavano in noi. Cogliea frattanto  
Lauro più glorioso il senno augusto.

Chè francar senza sangue e senza pianto,  
E figgere il nemico in un angusto  
Letto di ferro, è novo unico vanto

Andrea Maffei. 1)



---

---

o o o o o o o o o o o o o o o o

---

---

## VILLAFRANCA

---

Quai flutti che il vento precipita incalza,  
Spumanti gli avvolge, gli affonda, gl'incalza,  
Per l'ampia ruggente distesa del mar,

Tai volgonsi in fuga dai campi pugnati  
Ai ponti, agli spalti dei valli merlati,  
Le schiere disciolte che l'arme gettar. —

Nunziavan le torri che il giorno moriva,  
Sull'atra pianura la strage dormiva,  
La luna atterrita nei nuvoli entrò,

E l'uom delle fosse, fermate le carra,  
Solvingo fra l'ombre, poggiato alla marra  
Indarno il ritorno d'un raggio spìò.

E furon poi visti guerrieri piumati  
Traenti le spade suoi rozzi selciati  
Di picciola villa, che reggia si fè.

Assise diverse, diverse favelle;  
Le destre nemiche si stringon sorelle,  
Si parla di pace, s'inneggia ai due re:

E i due solitarî, tra nude pareti  
Cessato lo scambio dei motti segreti,  
Ritornan tra il fausto di trombe clangor;

Salutan col gesto di pace i guerrieri,  
S'abbraccian fratelli, son già sui corsieri;  
Dividonsi al raggio del giorno che muor;

D'un raggio che il campo dei morti saluta,  
Se i re la memoria dei morti han perduta  
Passando incuranti d'un guardo a quel ciel,

Nè ad altro pensosi che al patto nefando  
Marchiato repente col pomo del brando,  
Tramato da lunga sagacia crudel.

E questa dolente dal manto diviso  
Dall'ansia nel petto, dal pianto sul viso  
Italica donna che l'orbe domò,

Traeva il solenne sospiro beato  
Rapita ai fantasmi d'un tempo rinato  
Levando le palme che il laccio solcò.

Alzate le fronti dai sogni bugiardi,  
Balzate dai letti, tendete gli sguardi  
Da tutti i veroni di ville e città:

Perchè popol tanto formicola invade,  
Precorso al mattino, le piazze le strade,  
Perplesso, confuso, che viene che va?

È smorta la luce, son l'aure fermate,  
Funeste di piombo le nubi abbassate,  
Silenzio la terra, silenzio nel ciel.

Nunziata la nova, l'orrenda sventura,  
Diresti colpita nel cuor la natura,  
Com'Eva svenuta sul petto d'Abel.

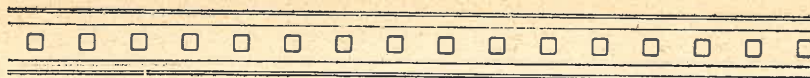
E v'ha chi non freme? Giurar fratellanza,  
Ripeter fra i plausi di grata esultanza,  
Io libera ed una l'Italia farò!

Poi ratto la larva strappar dalla guancia,  
Sui campi francati piantare la lancia,  
Ritesser la trama che l'Avo insegnò.



Ahi martire patria per sangue ed inganni!  
Bell'aquila altera legata nei vanni  
Dai figli, da strani, dal Dio che la fé;  
Dal Dio che creolla dell'opra invaghito,  
Che padre la crebbe, poi disse pentito,  
Torcendo lo sguardo, mia figlia non è.

Giulio Uberti. 1)



## GRIDO DI MADRE

Dopo la Pace di Villafranca

Angelo ignoto ancora e già si amato,  
Che nel mio seno palpitare io sento,  
Dimmi, provi tu pur tutto il tormento  
Onde mi strazia della patria il fato?

Oh quante volte il pianto ho soffocato  
Per te, amor mio, che conturbar pavento!  
Ma poi quel pianto, come foco lento,  
Nel profondo del cor m'è ripiombato,

E sia pur! così i nuovi itali figli  
Abborriran fin dal grembo materno  
L'empia, che ancor su noi stende gli artigli.

E questi, che il dolor lungo degli avi  
Ricorderanno e il mal patito scherno,  
Nel sognato avvenir chi terrà schiavi?

Erminia Fuà-Fusinato. 1)



---

---

A VENEZIA

DOPO VILLAFRANCA

o o o

FRAMMENTO

.....  
La paix de Villefranche a laissé dans les fers  
Le lion de Saint Marc, cet époux de la mer.  
O Venise! Tu pleures et ton indépendance  
Et ta splendeur passée! Tes rêves d'espérance  
Semblent évanouis! Relève ton courage  
Regarde l'avenir!....  
Compte aussi sur les fils de cette noble France!  
Tu possèdes déjà, tous les vœux de leur cœur!

Emanuele Augusto Roche. 1)

---

1) *Le passé, le présent, etc.* - 23.

---

---

La Pace di Villafranca  
E LE GENTI VENETE

EPISTOLA

Ad Aleardo Aleardi 1)

Se vero è il grido, qual da noi si spera,  
Che aperte a passi tuoi le ferree porte  
Dell' odiosa Rocca, alle natiè  
Piaggie ritorni, non fermarti in riva  
Del tuo fiume diletto, o in altra parte  
Ancor calpesta da' nemici nostri;  
Ma varca il Mincio inosservato, e i campi  
Fatti famosi dalle strenue pugne  
Rapidamente salutati, in vetta

---

1) Questa epistola fu mandata all'Aleardi ch'era allora a Brescia, dall'illustre patriota Alberto Cavalletto, al quale il poeta veronese rispose con questa lettera:

*Egregio Alberto,*

Vi rendo grazie dallo avermi inviato il vostro assennatissimo scritto sulla questione politica della povera Venezia, ch'io non lodo, come ne sentirei perchè vi so oltre che valente, modesto. Vi ringrazio dello avermi inviato quella Epistola, della quale quantunque sappia di non meritare la dedica pure con animo grato l'accetto, e per i gagliardi giusti sentimenti che ivi sono espressi, e per la limpida maniera onde sono significati, con stile, a quanto mi pare confacente ad Epistola.

Ora che ho il piede riposato su terra libera, nessun danno può venirmi da siffatte pubblicazioni; può venirmene soltanto un onore che non mi è dovuto. E voi, che conoscete il cortese che ha voluto così onorarvi, fategli vi prego, le mie congratulazioni ed i miei cordiali ringraziamenti.....

30 Settembre 1859

ALEARDI

(Pubblicata il 16 Ottobre 1883 sul giornale *Arena* di Verona, in occasione dell'inaugurazione del monumento al grande poeta).



Sali dell' Alpi, e colà un canto estolli,  
Un canto di dolor, che l' aspettata  
Mercede affretti agli ansiosi voti  
Delle Venete genti . . . Ahi! che saria  
Sciagura iniqua, se la santa impresa  
Dopo il riscatto de' fratelli insubri  
Derelitta giacesse, il doppio lutto  
A noi lasciando d' esser servi ancora  
E divisi da lor, sciagura iniqua,  
E tal da inamarir le stesse gioie  
De' già redenti. Che comuni affetti  
Di patria e libertà, comuni casi,  
Ed ire ed odii, e intendimenti e prove  
Necessaria ci fean delle future  
Sorti perenne comunanza. E noi  
Sentimmo al par di lor l'oltraggio e il danno  
Quando al cader de la maliarda stella  
Dell' Uom gigante, innanzi a cui convulsa  
Fremò la turba de' sparuti regi,  
Ci fu imposto sull' Istro il duro imperio.  
. . . . .  
Ma sorgemmo 1) noi pur quando da' prodi,  
Che dell' Olona sotto il ciel gli esempi  
Rinovellaron degli antichi padri,  
La lotta si compì de' cinque giorni ;  
Sorgemmo in armi, e scôrse il sole a un tempo  
Inalberati i tricolor vessilli  
Sulle lombarde e sulle nostre torri.  
Nè ci bastò che a guerreggiar scendesse,  
Primo d' Italia cittadino, e solo  
Fra gl' italici re che, congiurando  
Incontro l' Austria, non mentisse, il Sire  
Degli intrepidi Allobrogi. Animosi  
I garzon nostri, che nel conscio petto

1) Nel 1848.

Portan lo spirto del pensier paterno,  
Pugnâr quare là mentr' egli stette in campo ;  
Pugnaro poi che da sventure vinto  
La corona depose, e sconcolato  
E solitario a morir si ritrasse  
Sovra la sponda di lontano mare ;  
Pugnâr finchè Venezia, fulminate  
Ch' ebbe dai forti delle sue lagune  
Morti infinite, e spesa ogni sua possa,  
Non dal valor, ma dall' inopia doma,  
Miseramente in servitù ricadde,  
Serbandò anco infelice altero il nome.  
. . . . .  
Sonò alfin l' ora, l' avvisò sonata  
Il giudizio de' savi al veder come  
Per tor da Italia ogni onorato esempio  
Di giusto regno, colle sue falangi  
Irrompeva demente oltre il Ticino  
Austria, ostinata, e come la sconfitta  
A farne certa, ed il combatter breve,  
Cortese compagnia di valorosi,  
Al rege ed all' esercito de' Sardi  
Quelli s' uniano della Gallia amica.  
Ond' ecco i garzon nostri abbandonando  
L' arti, gli studi, i consanguinei cari,  
Furtivamente fra disagi e rischi,  
Condursi ai luoghi delle nuove pugne ;  
Eccoli armati, o ammaestrarsi a' scontri,  
O aver già parte ai gagliardi fatti,  
Che l' oste superbissima alle rive  
In pochi giorni ricacciar del Mincio,  
Dalle stragi stremata e sbaldanzita ;  
Eccoli afflitti all' improvvisa tregua  
Che ruppe il corso di trionfi illustri ;  
Più afflitti ancora, all' improvvisa pace  
Che i Veneti dagl' insubri divide,



E blandir cerca il dolor nostro indarno  
Colla promessa di civile freno;  
Eccoli, intanto che da noi s'aspetta  
Qual sarà il fine del difficil patto,  
Star preparati colla man sull' elsa  
A prò d'altri fratelli incontro a prenci  
Che rifarne vorrian triste mancipio.  
Seminatori di calunnie e scismi,  
Per Dio cessate; diteci fidenti  
E sventurati, non ignari e vili!  
Chè la voce di vivi e degli estinti  
S'alza a citarvi i prigionier, gli uccisi,  
Gli esuli, i combattenti, inclite geste  
Cui riverente la moderna istoria  
Ha scritto o scrive, e i bandi dal sospetto  
Incautamente e dal furor vergati  
Del rio Tiberio e de' Sejani suoi.

Vero è però che ardor d'affetti e d'opre  
Salva dall'onta, non allevia i mali,  
Se ci sta contro prepotente forza;  
Onde a ragion fra noi l'un chiede all'altro,  
Mestamente dubbioso, insino a quando  
Sarem servi e divisi?

O dolce amico!

l' mi son un che de' martiri nostri  
Spera il fine vicino, e al ciel rivolto  
Tenacemente la speranza stringe.  
Ammirai l'Uom che della Senna al soglio  
Dal carcere giungea, le gloriose  
Aquile ritornando al prisco culto; —  
Saldo il credetti nel voler, dovunque  
Spinger ne possa il minaccioso volo,  
Colla giustizia racchetar la terra  
Rintegrande de' popoli i diritti. —  
Leale il suo pensier quando proferse  
Che il bel paese esser dovria sgombrato

Dall'Alpi all'Adriatico; — lontana  
Dal genio suo, nato a supremi vanti,  
Ogni perfidia ed ogni error vulgare.  
Nè muto ancora le sentenze mie.  
La pace e il patto che levâr nel mondo  
Così vario rumor, contengon forse  
Seme sottile di propizio frutto,  
Che a noi giovando gli darà più laude;  
Nè tolgon già che del sublime assunto  
Magnanimo campion continüando,  
Per convegni a compirlo oggi s'adopri,  
Ma che il soccorso a riprestar sia pronto  
Dell'armi invitte, ove ragion non valga  
Coll'insensata per orgoglio cieca;  
Nè fu senz'opra sua, chi bene avvisa  
Le origin prime degli umani fatti,  
Se contiam oggi del riscatto nostro  
Caldi orator più che non eran pria  
Della Neva alle sponde e del Tamigi.

Tel dissi, o amico, io spero, e, ritraendo  
Gli occhi dal cielo per guardar d'intorno,  
Più m'addentro a sperar che lungamente  
Codesto stato d'agonia non duri.  
Pur mentre pende il sospirato evento,  
Debito è sacro della pia parola  
Raccomandar la patria anco iterando  
Lamenti usati e ricordanze antiche;  
E dell'arte maestre il denno in prima  
L'itale Muse, e tu lo dei, d'Italia  
Riverito poeta. In vetta all'Alpi  
Via dunque ascendi, e colà sciogli un canto  
Che batta l'ali per l'Europa e sia  
Di luce e d'ira e carità fecondo.  
Tu pieno il cor delle miserie ed odii,  
Che vien da nove lustri accumulando  
Stranissima barbarie, a cui non muta



Nè la scola del ver, nè la tempesta  
Delle ruine i torbidi consigli ;  
E già due volte al soldatesco cenno  
In carcer tratto ad espiar l'ingegno  
Intollerante del funesto giogo ;  
Tu persuaso non poter la pace  
Quà nè altrove albergar, finchè non vegga  
Italia tutta le catene e il lezzo  
Del dominio stranier da sè rimossi ;  
Che a' Sardi il prode intemerato Rege  
Invidiavi, e perchè ad essi uniti  
Lo invidii or certo anco a fratelli Insubri ;  
Tu che a tuo grado puoi de' forti il nome  
Far immortale col severo verso,  
E la nota d'infamia in fronte ai vili  
Permanente improntar, come d'Amleto  
Sul vestimento la sanguigna goccia,  
Ben troverai nell' inspirato seno  
Degni concetti ed armonie conformi,  
Cui l'uom più schivo meditando ascolti,  
E il gran Camillo del suo plauso onori.  
(Padova) Agosto 1859.

Filippo Salomoni. 1)

Professore della I. R. Università di Padova

## CONCLUSIONE

Abbiamo narrato finora, obbiettivamente, tutto ciò che fu detto e fu scritto di quell'avvenimento omai tanto famoso, che è la Pace di Villafranca.

Abbiamo riportati i giudizi e favorevoli e contrari ed il lettore si sarà persuaso, che i deplorati preliminari di Villafranca così assurdi ed iniqui in apparenza, non furono, come ne avevano sembianza, un tradimento per l'Italia.

Noti appena furono maledetti, ed è scusabile, poichè la prima impressione fu disastrosa, terribile come di sventura, che rendesse la situazione disperata, che impedisse l'avverarsi del sogno tanto accarezzato: l'Unità d'Italia. « Invece tale pericolo vi sarebbe stato, nota il Guerzoni, se l'Austria fosse stata scacciata anche dalla Venezia, poichè costituitosi un forte regno nell'Alta Italia, si sarebbero restaurati (periglioso ricambio) i piccoli regnanti negli altri staterelli, effettuandosi così senza possibilità di contrasto, la idea Napoleonica della Confederazione italiana presieduta dal Papa, Confederazione che lo stesso Re Vittorio sarebbe stato costretto a subire per prudenza, a rispettare per lealtà e gratitudine ». Simili considerazioni fanno pure Nicomede Bianchi ed Aurelio Saffi. Ma queste considerazioni, come le altre di coloro che giudicarono la Pace di Villafranca una fortuna, sono esagerate. Ora che possiamo, conoscendo tutti i particolari e precedenti e posteriori, giudicare con sicura coscienza e cognizione di causa, diciamo, che il fatto vero e reale gli è, che gli Italiani con quell'acuto buon senso che fu sapienza e virtù della nostra rivoluzione, capirono, che nelle condizioni stabilite dai preliminari v'era nascosta una clausola, ch'essi dovevano sfruttare: il *non intervento*, poichè se la concessa



restaurazione creava per essi una minaccia gravissima, il non intervento la distruggeva, lasciando alla patriottica volontà dei popoli il confermare il bando e l'esilio ai fuggiti proconsoli. E quando il trattato di Zurigo fu concluso, e si capì che esso si era semplicemente limitato a regolare le condizioni della cessione della Lombardia, Villafranca divenne inutile e la questione dei Ducati, delle Romagne, della Toscana, trovò la sua soluzione nel senno e nella energia della nazione, giacchè come ben disse il Masi 1), « noi fummo dalla Pace alle Annessioni un popolo di diplomatici », diplomatici però aiutati dalla vera diplomazia avveduta e dalla benevolenza della Francia. Ma guai se questo senno e questa energia fossero mancati! La pace diveniva davvero un grande disastro!

Fortunatamente avemmo in ogni regione uomini superiori, che sorressero e rinfrancarono negli animi smarriti la fiducia nella riuscita finale: Bettino Ricasoli che si diede anima e corpo al raggiungimento dell'annessione, esclamando: Dopo Villafranca, ò sputato sulla mia vita, 2), Cipriani, Farini, Fanti, D'azeglio Pasolini, Rattazzi, Malvezzi, Bianchi, Salvagnoli Peruzzi, Montanelli Boncompagni, Pepoli, Ridolfi e tanti e tanti altri, che d'accordo coll'impareggiabile uomo di Stato Camillo Cavour, svincolarono gli Stati d'Italia da ogni impaccio diplomatico, rendendoli padroni dei loro destini, facendoli membri della grande famiglia Italiana.

E lo stesso Cavour, che tanto si amareggiò e pianse alla notizia della pace, sei mesi dopo, scrivendo al Principe Napoleone e rappacciandosi con lui, ebbe a ricredersi con queste parole: « *Le conseguenze della Pace di Villafranca si sono svolte mirabilmente. La campagna politica e militare che à tenuto dietro a questo trattato, è stata più vantaggiosa all'Italia della campagna militare che l'è preccduta. Essa ha creato per l'Imperatore Napoleone titoli alla riconoscenza degli Italiani, più grandi di quelli delle battaglie di Magenta e Solferino.* »

1) E. MASI - 131.

2) FRANCESCO DALL'ONGARO - 38

*Quante volte nella solitudine di Leri, non ho esclamato: Benedetto la Pace di Villafranca! 1) ».*

E queste considerazioni, più solennemente ribadiva in un famoso discorso alla Camera dei deputati, detto il 21 maggio 1860 discutendosi il progetto di legge per l'approvazione del trattato di Pace sottoscritto a Zurigo.

*Se questo trattato non corrispose alle nostre speranze, non soddisfece i nostri desideri, lasciò insoddisfatte le più legittime nostre aspirazioni, tuttavia sanzionò un gran bene per l'Italia. Imperocchè, o signori, senza i preliminari che condussero a questo grande atto politico, sarebbero stati possibili quegli alti fatti che tanto contribuirono al risorgimento d'Italia, non solo costituendo un regno forte e potente, capace di promuovere nell'avvenire la grande causa italiana, ma altresì facendo risorgere al cospetto del tribunate delle nazioni, la reputazione d'Italia? 2) ».*

Dunque, si dirà, è merito grande per Napoleone, la Pace! No, piano: furono gli eventi successivi, che mutarono la brutta piega che si credeva data agli avvenimenti d'Italia. — Sarebbe ridicolo il voler dire che Napoleone avea preveduto tutto ciò che accadde e si realizzò dopo la pace, ma non si può non riconoscere che tutto ciò fu una conseguenza immediata della pace stessa. Quindi nessun merito, ma, a mio parere, nessuna colpa si deve fare all'Imperatore Francese. Ad una guerra fino allora localizzata succedeva una guerra che minacciava di prendere enormi proporzioni; l'atteggiamento della Prussia gli fece giustamente pensare al Trono, alla Francia di cui reggeva i destini, di cui aveva in pugno l'integrità, destini ed integrità che egli come Sovrano e come uomo non poteva e non doveva giuocare.

Forse egli è colpevole di avere promesso più di quello che poteva mantenere, ma anche questa colpa è eminita, qualora si pensi che furono cause indipendenti dalla sua volontà, che gli impedirono di mantenere la promessa; qualora si pensi che per

1) Lettera di Cavour al Principe Gerolamo Bonaparte - Torino 25 Gennaio 1860 - Apud BIANCHI - *Storia documentata* - VIII. - 168.

2) C. CAVOUR - *Discorsi* - XI. - 85/86.



la sua grande simpatia per la causa italiana e per essere egli il più grande amico dell' Italia, non si sarebbe fermato se non vi fosse stato costretto.

E a quelli che troveranno in lui, *solo* il traditore e l'assassino di Roma, ricorderemo le sagge parole dette da Giuseppe Verdi al Guerrazzi, che lo rimproverava di avere offerta una somma pel monumento al Bonaparte: Qui la politica non ha nulla a fare. Io ho sempre creduto e credo che Napoleone III è stato il solo francese che abbia amato il nostro paese; più egli ha arrischiata la pelle per noi. 1)

Che se dopo questo accurato calcolo di ipotesi e di considerazioni, se dopo tutte queste nostre osservazioni fatte a mo' di chiusura, vorremmo venire ad una conclusione più semplice, ma più fatalista, diremo colle parole del Tivaroni 2), che se anche si fosse addivenuti al temuto assetto del Regno dell' Alta Italia, nessuna forza umana avrebbe potuto impedirgli di divenire a suo tempo: Regno d'Italia. — In ogni modo doveva compiersi ciò che era ormai inevitabile: anche dalla Pace di Villafranca, come dagli avvenimenti in apparenza più disgraziati, dovea scaturire la salvezza, ciò che sempre avviene quando un reale bisogno rende necessario lo svolgimento d'una legge storica.

FINE

1) A. LUZIO - 426.

2) C. TIVARONI - II - 80.

## INDICE

PREFAZIONE . . . . .	Pag. 5
CAPITOLO PRIMO — <i>Prima della Guerra</i> <i>Condizioni dell'Italia, della Francia, dell'Austria</i> »	15
CAPITOLO SECONDO — <i>La Guerra</i> . . . . .	» 29
CAPITOLO TERZO — <i>L' Armistizio</i> . . . . .	» 35
CAPITOLO QUARTO — <i>L' incontro dei due Sovrani</i> <i>a Villafranca — La Pace</i> . . . . .	» 55
CAPITOLO QUINTO — <i>Cavour e la Pace</i> . . . . .	» 87
CAPITOLO SESTO — <i>Cause della Pace</i> . . . . .	» 99
CAPITOLO SETTIMO — <i>Conseguenze ed impressioni</i> <i>Giudizi sulla Pace</i> . . . . .	» 131
CAPITOLO OTTAVO — <i>Letteratura della Pace</i> . . . . .	» 153
CONCLUSIONE . . . . .	» 183